

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ora Craxi non può evitare il dibattito parlamentare sulla posizione del suo ministro

Longo isolato: la commissione sulla P2 solidale con l'Anselmi

Un documento che riconosce al presidente «imparzialità e obiettività» - Le sedute saranno tutte pubbliche - Ancora interrogativi sull'incontro con il presidente del Consiglio - Forlani ora scopre la Loggia dietro l'assassinio di Moro

Almeno non siate ipocriti

Ha un grande valore politico il documento con il quale ieri la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 ha espresso «profonda solidarietà» all'on. Tina Anselmi e «pieno apprezzamento» per l'obiettività e l'imparzialità del suo lavoro. E giustamente l'Anselmi ha voluto sottolinearlo, interpretando il documento come «l'affermazione di un giudizio positivo sull'opera svolta dall'intera commissione, e come risposta chiara e limpida agli attacchi ricevuti nei giorni scorsi». In parole povere, siamo di fronte a una sconfessione netta e inequivocabile del ministro Longo e dei suoi comportamenti passati e presenti.

Ricordate come il segretario del PSDI definì la preliezione Anselmi? Disse: «Un atto inaccettabile, una «speculazione preletoriale», una «manovra». Ricordate che il suo collega di partito e di governo Romita parlò di documento «inattendibile e pericoloso»? E il presidente del congresso socialista democristiano, Luigi Preti, giurò formalmente all'Anselmi: «Ce la pagherai cara». Basta o no tutto questo a dimostrare che è aperto un contrasto molto serio tra la commissione parlamentare e il ministro Longo?

È del tutto inutile a questo punto che governo e maggioranza tentino ancora di ripararsi dalla bufera, nascondendosi dietro piccole barriere «formali». Ed è molto grave che lo facciano addirittura usando ipocritamente e distorcendo spudoratamente le parole di Sandro Pertini. «Su tutta questa faccenda - ripete ormai ogni giorno, seppure con crescente imbarazzo, il ministro Spadolini - ci atteniamo alla linea-Pertini. Non è così. Pertini, replicò al presidente della Difesa non si sia accorto neppure di quel doppio sostantivo? Conclusione o valutazione? Perché usare quel secondo sostantivo («valutazione») se non per segnalare una differenza tra la situazione di allora e quella di oggi?

È davvero poco serio forzare le dichiarazioni del presidente, fino a considerarle un «no» alla mozione comunista di censura a Longo. Oltretutto quella mozione non si basa tanto sulla appartenenza di Longo alla P2. Ma sui comportamenti tenuti dal ministro: l'attacco volgare all'Anselmi, la sceneggiata delle dimissioni, il gioco dei ricatti, le intimidazioni sulla commissione parlamentare. E cioè su atti che danno una ulteriore chiave di spiegazione della figura di questo ministro, del suo modo di esercitare il potere, dei suoi rapporti con la cordata Geill.

Chi crede che il Parlamento possa tacere di fronte a tutto questo, dimostra di questo ministro, del suo modo di esercitare il potere, dei suoi rapporti con la cordata Geill.

Piero Sansonetti

ROMA — Piena e incondizionata solidarietà a Tina Anselmi e riconoscimento dell'imparzialità e dell'obiettività con cui la presidente ha svolto in ogni momento le sue delicate funzioni. Dopo le feroci polemiche dei giorni scorsi e dopo gli attacchi più o meno mascherati sulla ormai famosa «preliezione» che ha messo a rumore il mondo politico, è questo l'ordine del giorno approvato, ieri, dall'intera Commissione d'inchiesta sulla P2, riunita al completo a Palazzo San Macuto. Unica eccezione, il radicale Massimo Teodori che si è perso in una inconcludente chiacchierata trasformata, via via, in un ridicolo attacco ai comunisti. Tina Anselmi, calma e tranquilla, ha diretto la discussione come al solito ed ha subito preso la parola per precisare che la solidarietà doveva intendersi come un atto diretto al lavoro della intera commissione. Perché — ha precisato ancora l'Anselmi — era la credibilità di questo importante organismo parlamentare che era stata messa in discussione. «Ci siamo mossi alla ricerca della verità, tutti insieme, per due anni e mezzo ed è questo che conta di fronte al Paese».

La seduta, molto attesa (tutti i parlamentari erano presenti e nella sala stampa i posti dei giornalisti erano al completo), era iniziata puntualmente alle 10 con tante polemiche ancora in atto. Fino alla sera precedente, infatti, i rappresentanti socialisti si erano di nuovo dichiarati contrari alle sedute pubbliche della Commissione Anselmi. Tutti gli altri gruppi, invece, avevano già annunciato che la discussione avrebbe dovuto essere «trasparente» e condotta davanti al Paese, per evitare ulteriori polemiche e malintesi.

La seduta di ieri mattina, dunque, è cominciata, ancora per una volta, a porte chiuse, ma poi anche i socialisti, per bocca del capogruppo Rino Formica e del vicepresidente Salvo Andò, hanno fatto marcia indietro. Così, verso le 11, microfoni e telecamere a circuito chiuso in collegamento con la sala stampa, sono stati aperti.

Si è subito alzato per primo il rappresentante della Sinistra indipendente Aldo Rizzo che ha subito proposto l'ordine del giorno di solidarietà con la Anselmi. Sono accaduti — ha detto Rizzo —

darietà doveva intendersi come un atto diretto al lavoro della intera commissione. Perché — ha precisato ancora l'Anselmi — era la credibilità di questo importante organismo parlamentare che era stata messa in discussione. «Ci siamo mossi alla ricerca della verità, tutti insieme, per due anni e mezzo ed è questo che conta di fronte al Paese».

La seduta, molto attesa (tutti i parlamentari erano presenti e nella sala stampa i posti dei giornalisti erano al completo), era iniziata puntualmente alle 10 con tante polemiche ancora in atto. Fino alla sera precedente, infatti, i rappresentanti socialisti si erano di nuovo dichiarati contrari alle sedute pubbliche della Commissione Anselmi. Tutti gli altri gruppi, invece, avevano già annunciato che la discussione avrebbe dovuto essere «trasparente» e condotta davanti al Paese, per evitare ulteriori polemiche e malintesi.

La seduta di ieri mattina, dunque, è cominciata, ancora per una volta, a porte chiuse, ma poi anche i socialisti, per bocca del capogruppo Rino Formica e del vicepresidente Salvo Andò, hanno fatto marcia indietro. Così, verso le 11, microfoni e telecamere a circuito chiuso in collegamento con la sala stampa, sono stati aperti.

Si è subito alzato per primo il rappresentante della Sinistra indipendente Aldo Rizzo che ha subito proposto l'ordine del giorno di solidarietà con la Anselmi. Sono accaduti — ha detto Rizzo —

nunciati che la discussione avrebbe dovuto essere «trasparente» e condotta davanti al Paese, per evitare ulteriori polemiche e malintesi. La seduta di ieri mattina, dunque, è cominciata, ancora per una volta, a porte chiuse, ma poi anche i socialisti, per bocca del capogruppo Rino Formica e del vicepresidente Salvo Andò, hanno fatto marcia indietro. Così, verso le 11, microfoni e telecamere a circuito chiuso in collegamento con la sala stampa, sono stati aperti.

Si è subito alzato per primo il rappresentante della Sinistra indipendente Aldo Rizzo che ha subito proposto l'ordine del giorno di solidarietà con la Anselmi. Sono accaduti — ha detto Rizzo —

Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)



L'onorevole Tina Anselmi

Oggi la decisione a Palazzo Madama

ROMA — I capigruppo del Senato si riuniscono stasera per decidere quando discutere in assemblea il caso Longo-P2. Il dibattito in aula è stato sollecitato dal PCI con una mozione di censura nei confronti del ministro piduista. Ma il governo, nel tentativo di salvare Pietro Longo, e con Longo una maggioranza che appare sempre più traballante, ha chiesto di rinviare tutto a dopo il 15 luglio, quando la commissione parlamentare presieduta da Tina Anselmi concluderà i suoi lavori. I comunisti non sono d'accordo e ieri hanno annunciato che il loro atteggiamento sarà «fermissimo». Quanto al PRI — il partito che ha costruito negli ultimi anni gran parte della propria immagine sulla lotta alla P2 e sulla questione morale — il capogruppo Palazzo Madama, Libero Guaitieri, ha dichiarato a «l'Unità» di avere «molte cose da dire, ma le dirò solo domani» (oggi, ndr). Se Guaitieri terrà fede alla parola lo sapremo presto. Ma intanto c'è da registrare un

(Segue in ultima)

Giovanni Fasanella

Improvviso passo del Presidente

Caso Sakharov Da Pertini l'ambasciatore sovietico

Incontro durato tre quarti d'ora - Per Lunkov molti gli argomenti discussi

ROMA — Il presidente Pertini è intervenuto personalmente nel tentativo di esercitare efficaci pressioni per la salute e la libertà di Andrej Sakharov, ricevendo l'ambasciatore sovietico Nikolaj Lunkov. Sul temi del colloquio il Quirinale ha mantenuto il più stretto riserbo. Ma dopo l'incontro, durato tre quarti d'ora, alla domanda dei giornalisti se si fosse parlato della vicenda Sakharov l'ambasciatore sovietico ha risposto: «Non posso dire niente. Solo il presidente può parlare, io no». Lunkov, che ha conversato a lungo con i giornalisti, ha sostenuto che «per l'URSS il problema Sakharov non esiste. Si tratta di una sporca provocazione fomentata da Washington». Ma ha comunque ag-

giunto l'ambasciatore sovietico: «Non lo dico in relazione al colloquio con Pertini. Con il presidente della Repubblica italiana — ha precisato — ho avuto uno scambio di opinioni su una serie di argomenti di interesse comune: ovviamente non abbiamo potuto fare a meno di discutere il problema centrale che sta a cuore di tutta l'umanità, cioè come prevenire il pericolo della guerra». Durante il colloquio si è anche parlato della visita di Pertini al Papa. «Ho detto al presidente — ha concluso il diplomatico — che abbiamo notato che egli ha avuto un approccio molto serio del problema centrale, quello di come impedire la guerra, e lo apprezziamo molto».

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Iniziativa di lotta in tutto il Paese

Decreto, il voto alla Camera Sciopero generale in Toscana

Si conclude stamane la lunga battaglia delle sinistre a Montecitorio - Nuove polemiche di Craxi e dura risposta di Napolitano - Sabato manifestazione unitaria a Bologna

Fra gli statali netta avanzata della CGIL

Cresce del 4% - Tenuta dei confederali - Flessione di Cisl e Uil - Lama: «Uno splendido successo»

ROMA — I risultati delle elezioni per il rinnovo dei consigli di amministrazione dei ministeri e della azienda dei Monopoli — ad oltre due terzi dei voti scrutinati — segnano una crescita del peso politico del sindacalismo confederale che supera, nell'insieme, il 73 per cento con un aumento, rispetto alle passate elezioni, di circa due punti. Decisiva, in questo risultato, la splendida avanzata della CGIL che recupera le flessioni della Cisl e della Uil e sopravanza di quattro punti il già consistente risultato del 1979. C'è in queste parole di Luciano Lama a commento della consultazione, la sintesi del voto di oltre 180 mila dipendenti dello Stato (è andato alle urne più dell'80 per cento degli aventi diritto). Una sintesi che

(Segue in ultima)

Ilio Gioffredi

Per tutta la giornata di ieri e per tutta la notte, i deputati comunisti, della Sinistra indipendente, del PdUP e di DP hanno pronunciato nell'aula di Montecitorio le proprie dichiarazioni di voto contro il decreto che taglia la scala mobile. Stamane è previsto il voto finale e poi il provvedimento passa all'esame del Senato. Ieri intanto Craxi ha voluto introdurre nuove forzature e nuovi elementi di polemica nella battaglia politica che è aperta. Ha accusato le opposizioni di fare «un uso fraudolento del regolamento». Gli ha risposto seccamente Giorgio Napolitano, ricordandogli che l'asprezza dello scontro parlamentare non è stata determinata dall'ostruzionismo delle sinistre, ma dalla decisione del governo di porre a raffi-

ca le questioni di fiducia, impedendo il confronto parlamentare, bloccando ogni possibilità di modifica del decreto e imbavagliando la stessa maggioranza. Da registrare anche una indiretta polemica del capogruppo democristiano Rognoni con il vicesegretario socialista Martelli. In tutto il Paese intanto prosegue la mobilitazione e la lotta contro la politica economica del governo. Oggi si sciopera per 8 ore in Toscana, domani si ferma per 4 ore il Piemonte, sabato a Bologna manifestazione regionale con Luciano Lama e il segretario socialista dell'Emilia Romagna Giuliano Cazzola. Il calendario delle lotte, che si sviluppa sulla piattaforma unitaria della CGIL, è già definito fino al 9 giugno, e coinvolge tutto il Paese.

Nell'interno

Reagan chiede basi aeree per intervenire nel Golfo

Mentre Irak e Iran si scambiano nuove minacce di attacchi e contrattacchi, Reagan ha chiesto all'Arabia Saudita basi aeree per un possibile intervento. A Bruxelles la crisi discussa dal consiglio per l'energia.

A PAG. 3

A Parigi la documentazione per l'extradizione di Cavallo

È già a Parigi tutta la documentazione per l'extradizione di Luigi Cavallo. La Chambre accusatoria deciderà sulla richiesta italiana nei prossimi giorni. Intanto è giunto ai giornali l'ultimo numero dell'«Agenzia A».

A PAG. 5

Rapimento Dozier, si dovrà rifare il processo d'appello

Ci sarà un nuovo processo d'appello per i rapitori del generale americano James Dozier. Lo ha stabilito ieri la Corte di Cassazione accogliendo il ricorso del Pg di Venezia. In appello era stata applicata la legge sui pentiti.

A PAG. 6

È il presidente della Provincia

Catania, sfugge alle manette un notabile dc

Dal nostro corrispondente CATANIA — Una lunga storia di tangenti e appalti truccati: un'inchiesta giudiziaria che protetta pesanti ombre sul modo di amministrare la DC catanese. Il protagonista, sfuggito alla cattura ordinata dal giudice istruttore Antonino Cardaci, è uno dei notabili democristiani più in vista: Salvatore Distefano, 51 anni, presidente dimissionario dell'amministrazione provinciale ed ex segretario provinciale del suo partito.

Assieme a lui, uomo di fiducia del leader locale Nino Drago (corrente andreettiana), sono ricercati per turbativa d'asta, interesse privato in atti d'ufficio e corruzione, due imprenditori edili, Antonio Bernasca e Giuseppe Alessandri, mentre un quarto mandato di cattura, per i medesimi reati, è stato notificato in carcere al capo

dell'Ufficio tecnico della Provincia Sebastiano Di Francesco, già arrestato qualche settimana fa nell'ambito della stessa inchiesta, relativa ad appalti per la sistemazione di strade provinciali (costo complessivo 51 miliardi).

Gli elementi a carico di Distefano sarebbero pesantissimi: in una banca di Belvedere, suo paese d'origine, la Guardia di Finanza avrebbe sequestrato alcuni libretti al portatore per un valore di circa 300 milioni che metterebbero il presidente della Provincia con le spalle al muro. C'è chi parla di un legame tra questa vicenda e un oscuro tentativo di sequestro di cui Distefano fu vittima la scorsa estate. Le indi-

Nino Amante

(Segue in ultima)



Vinta dai tedeschi (1-0) la rivincita del Mundial

La Germania ha superato per 1-0 gli azzurri in un incontro dal sapore di rivincita dopo la vittoria dell'Italia al Mundial '82. A decidere l'incontro è stato il terzino Briegel, che di testa, ha risolto l'incontro amichevole, organizzato per festeggiare l'80° della Fifa. Nella foto: la potente elevazione di Briegel, è goal per i tedeschi.

NELLO SPORT



Giro d'Italia: vince Argentin e Moser torna in maglia rosa

Francesco Moser, secondo sul Block Haus alle spalle di Moreno Argentin, è tornato in maglia rosa al Giro d'Italia. Il francese Fignon, attaccato sulle ultime rampe che portavano all'arrivo, ha perso l'80° ed ha dovuto cedere le insegne del comando retrocedendo al quarto posto della classifica generale. Nella foto: Moser indossa la maglia rosa.

NELLO SPORT

Praticamente ignorati a New York, ecco come i Giochi dominano le attese nella megalopoli della California

Olimpiadi, provincia di Los Angeles (USA)

Dal nostro inviato

LOS ANGELES — Signora, le dico una cosa: i governi sono sempre un bel disastro. Se c'è una cosa a cui penso in questi giorni è che migliaia di atleti dei Paesi comunisti, dopo anni di preparazione, non potranno venire alle Olimpiadi per colpa dei loro capi. Proprio come i nostri quattro anni fa per colpa di Jimmy Carter. E le dirò un'altra cosa: quattro anni fa il mio Paese fece il boicottaggio perché i russi avevano invaso l'Afghanistan. Bene, se non sbaglia oggi i russi sono ancora in Afghanistan. Ecco a cosa serve il boicottaggio: a niente.

Il commissario del Dodger's Stadium, con la cordialità ingenua e sincera di tanti californiani, ha attaccato di scorcio non appena ha saputo di avere a che fare con un giornalista italiano. Per raccomandare il ristorante di suo cognato, dove si cucina-

no dieci tipi diversi di pasta, tra cui gli spaghetti alla menta, come a Bologna (spero non si sia accorto della mia smorfia di raccapriccio); ma soprattutto per la voglia di comunicare quanto ingiusta e ingustificabile gli appaia la decisione dei sovietici. «Scriva, per piacere, che qui a Los Angeles molta gente è dispiaciuta per quello che è successo. Ci sono quasi cinquantamila volontari, studenti, anziani, handicappati, che lavorano gratis per i Giochi e il governo russo ha fatto un grave torto anche a loro».

Cinquantamila volontari: sono l'altra faccia delle Olimpiadi del dollaro. Ne abbiamo visti centinaia al lavoro nella sede del Comitato olimpico, un colossale capanno bianco che, nonostante le dimensioni spropositate, è quasi introvabile nella babele di Santa Monica, una delle tante metropoli

che compongono l'allucinante megalopoli di Los Angeles, un groviglio di case, strade e automobili esteso quanto la metà della Pianura Padana, dove vivono, bene o male, undici milioni di persone.

A due mesi dall'inizio dei Giochi, i preparativi sono febbrili e il nervosismo è grande: nessuno, dai capi all'esercito di segretarie e impiegati, ha tempo e voglia di parlare. Peter Ueberroth, il boss dei Giochi, ha appena finito di litigare con i russi a Losanna e non vuole parlare con nessuno, nemmeno con i corrispondenti delle maggiori agenzie di stampa americane. I suoi luogotenenti, ovviamente, si tengono alla legge del silenzio.

Lo chiediamo a Bill Dwyer, capo dei servizi sportivi del «Los Angeles Times», quasi un milione di copie, il più diffuso quotidiano della California, che soprattutto negli ultimi anni ha assunto prestigio e autorevolezza nazionale grazie al formidabile decollo economico e culturale della West Coast.

«Ho parlato la settimana scorsa con Ueberroth — spiega mister Dwyer — e l'ho trovato molto tranquillo. Se c'è una cosa che so fare, mi

e soprattutto della ABC, il network televisivo che dovrebbe coprire da solo la maggior parte delle spese: pagheranno fino all'ultimo dollaro anche dopo la defezione di dieci Paesi, tra i quali due tra le maggiori potenze sportive del mondo come URSS e RDT?»

Lo chiediamo a Bill Dwyer, capo dei servizi sportivi del «Los Angeles Times», quasi un milione di copie, il più diffuso quotidiano della California, che soprattutto negli ultimi anni ha assunto prestigio e autorevolezza nazionale grazie al formidabile decollo economico e culturale della West Coast.

«Ho parlato la settimana scorsa con Ueberroth — spiega mister Dwyer — e l'ho trovato molto tranquillo. Se c'è una cosa che so fare, mi

Michele Serra

(Segue in ultima)

Lo scontro sul decreto bis

La lunga battaglia delle sinistre alla Camera - Il presidente del Consiglio: «L'opposizione fa un uso fraudolento del regolamento» - Secca risposta di Napolitano - Polemica indiretta di Rognoni con Martelli - Espulso Melega

Oggi il voto mentre Craxi rende più aspra la polemica

ROMA — La battaglia alla Camera sul decreto che taglia la scala mobile si conclude stamane con il voto a scrutinio segreto sulla conversione in legge del provvedimento governativo. Da domani il decreto va in Senato. Dopo queste settimane di scontro duro che hanno dimostrato al tempo stesso l'arroganza e la profonda debolezza politica di un governo che pone a raffica questioni di fiducia, non fidandosi neppure della sua maggioranza, ieri Craxi ha voluto introdurre nuove forzature polemiche. Il governo — ha detto — si è sempre mosso dentro i regolamenti, le opposizioni invece «hanno fatto un uso fraudolento dei regolamenti», che oltretutto — a giudizio del presidente del Consiglio — sono i peggiori di tutt'Europa: Craxi

scopre ora, infatti, che nelle «democrazie costituzionali esiste una «preminenza del governo ai fini della produzione legislativa» (e intanto Martelli rilancia il suo ricatto sulle giunte di sinistra). Al presidente del Consiglio ha replicato lersera in aula Giorgio Napolitano ricordandogli che Camera e Senato non hanno potuto liberamente votare in aula i suoi emendamenti al decreto, anche quando non era in atto alcun ostruzionismo, anzi — ha aggiunto — il termine che preferisce per definire questo comportamento del governo, attraverso il quale è impedito al Parlamento di esercitare un suo diritto fondamentale, è non dimentichi che il ricorso all'ostruzionismo rappresenta anch'esso un diritto, storicamente riconosciuto alle «democrazie occidentali, un diritto da usare eccezionalmente, come i comunisti hanno fatto sulla base di una seria e forte motivazione. Napolitano ha concluso annunciando che il PCI metterà alla prova di continuo nelle prossime settimane, la volontà del governo e della maggioranza di porre in grado il Parlamento di intensificare la sua attività, di affrontare i gravi problemi del paese, di esercitare liberamente le sue prerogative. Che il voto di oggi avvenga in un clima di tensione e di incertezza è stato rivelato da un'assemblea dei deputati democristiani in cui il capogruppo Rognoni, preoccupato che la DC possa essere incolpata di eventuali defezioni, ha messo le mani avanti e

ribadito «l'assoluta lealtà verso la coalizione di governo sia nelle votazioni che ci sono già state e sia in quelle che dovranno venire». Ma questa lealtà non va scambiata per applausimento su Craxi, ha avvertito Rognoni: il quale ha anche fatto capire di gradire molto poco le minacce di Martelli sulla fine della legislatura in caso di caduta del leader socialista. Al contrario, per Rognoni, le considerazioni di Berlinguer, secondo cui «è il fatto che si sta a discutere una crisi di governo deve necessariamente seguire il ricorso ad elezioni anticipate, «sono un passo in avanti sulla strada della stabilità delle istituzioni». Delle «quell'ordine serpeggianti nella maggioranza si erano avuti l'altra sera, ancora in fase di discussione degli ordini del

giorno dell'opposizione di sinistra, un paio di significativi segnali. Su due documenti del PCI in materia energetica in favore del Mezzogiorno (l'uno per l'equiparazione del prezzo del GPL e del metano nelle aree non servite dal metanodotto; e l'altro per una tariffa unica del metano) il governo aveva espresso parere sostanzialmente favorevole, rimettendo la decisione all'assemblea. Ebbene, in un caso 180 deputati della maggioranza, e nell'altro 219 hanno votato contro (i due ordini del giorno sono passati solo grazie al sostegno dell'opposizione di sinistra) rivelando tanto lo scollamento tra governo e schieramento, quanto il clima di riflusso politico determinato dall'ostruzionismo nella difesa del decreto.

L'ultima giornata del dibattito sulla legge aveva registrato un plateale gesto del radicale Gian Luigi Melega. Traducendo in degnità farsa goliardica le grossolane parole della destra, Melega si è seduto ieri mattina al banco del governo con due bandierine (quella italiana e quella dell'URSS) lisciate a tutto: «in segno di protesta», spiegava, «per la imminente firma a Mosca dell'accordo per la fornitura del metano mentre è in piedi il «caso Sakharov». Il presidente di turno dell'assemblea, Odorico Blaschi, è espulso dal Parlamento per aver sollevato di peso dai comessini, è stato portato fuori dell'aula. Poco dopo, per la stessa ragione, analogo trattamento è toccato a un'altra radicale, Adelaide Aglietta.

Giorgio Frasca Polara

ROMA — Manovre della maggioranza al Senato per affossare le modifiche all'equo canone, mentre nei prossimi giorni la conferenza dei capigruppo sarà chiesta a prendere decisioni assai impegnative che riguarderanno il calendario dei lavori. È presumibile, infatti, che giovedì, se alla Camera non vi saranno nuovi slittamenti, arriverà a Cossiga il decreto che taglia i salari ed esso dovrà essere inserito all'ordine del giorno.

E al Senato il pentapartito non vuole cambiare l'equo canone

me è stato sottolineato dal direttore dei senatori comunisti — la modifica dell'equo canone non è nella parte relativa all'indicizzazione, è inserita nel protocollo d'intesa col governo. Se, dunque, il governo vuole tenere fede agli impegni assunti e non vuol raggirare la stessa CISL e la UIL, è necessario che queste decisioni vengano prese immediatamente e contestualmente con l'esame del decreto-bis.

Conversando con i giornalisti a Palazzo Madama, il senatore Lucio Libertini ha fatto osservare che per realizzare questa esigenza, dal punto di

vista tecnico, vi sono due strade. O il governo accetta di inserire un emendamento relativo al costo del lavoro, oppure il Senato discute e approva le modifiche all'equo canone prima che il decreto vada in aula o, parallelamente ad esso, con il sistema delle sedute alternate.

La maggioranza ha intrapreso una subdola manovra. Mentre il presidente della Commissione lavori pubblici e trasporti, Roberto Spano, aveva ufficialmente informato Cossiga che la commissione, in ragione della complessità della materia, non

era in condizione di mandare in aula il disegno sul condono edilizio, improvvisamente, il pentapartito ha cambiato idea ed ora insiste perché, comunque, il condono vada in aula la prossima settimana, precedendo l'equo canone che arriverebbe così alle calende greche.

La maggioranza ha avanzato questa richiesta in modo strumentale perché i lavori del comitato ristretto che sta discutendo il condono, sono in alto mare; ancora ieri vi sono state due lunghe ed inconcludenti sedute che hanno visto riproporsi non solo la contrapposizione tra governo e PCI, ma anche profonde diversità in seno alla maggioranza. Allo stato dei fatti appare del tutto astratto che il provvedimento (il cui ritorno a Montecitorio è ormai deciso) possa essere licenziato nel giro di pochi giorni.

Ma su questo punto — ha concluso Libertini — i comunisti non vogliono mollare: lo scontro sul decreto che taglia la scala mobile che già si preannuncia duro, diverrà durissimo e drammatico se il governo vorrà sottrarsi alle scadenze relative all'equo canone. Intanto, la maggioranza ha intrapreso una subdola manovra. Mentre il presidente della Commissione lavori pubblici e trasporti, Roberto Spano, aveva ufficialmente informato Cossiga che la commissione, in ragione della complessità della materia, non

era in condizione di mandare in aula il disegno sul condono edilizio, improvvisamente, il pentapartito ha cambiato idea ed ora insiste perché, comunque, il condono vada in aula la prossima settimana, precedendo l'equo canone che arriverebbe così alle calende greche.

La maggioranza ha avanzato questa richiesta in modo strumentale perché i lavori del comitato ristretto che sta discutendo il condono, sono in alto mare; ancora ieri vi sono state due lunghe ed inconcludenti sedute che hanno visto riproporsi non solo la contrapposizione tra governo e PCI, ma anche profonde diversità in seno alla maggioranza. Allo stato dei fatti appare del tutto astratto che il provvedimento (il cui ritorno a Montecitorio è ormai deciso) possa essere licenziato nel giro di pochi giorni.

Lawrence R. Klein

quotazione del dollaro e il rischio, sempre presente, che la guerra nel Golfo Persico possa scatenare un nuovo shock petrolifero. Ma le proiezioni, come si sa, sono fatte presupponendo che il futuro resti sempre uguale al presente.

Ma qual è la molla che ha fatto scattare la ripresa? Se prendiamo le curve che ci descrivono le diverse componenti del ciclo congiunturale, vediamo che le esportazioni si sono messe in moto per prime, già agli inizi dello scorso anno. Sono esse — seguendo il riaprirsi degli spazi nel commercio mondiale — che hanno trascinato tutto l'apparato produttivo. La domanda finale interna ha cominciato a risollevarsi nella seconda metà dello scorso anno da un'urto in cui era precipitata in tre anni di recessione; ma ancor oggi è nettamente al di sotto del livello che aveva nel 1980.

La produzione industriale è anch'essa tirata dagli ordinativi e dalla domanda estera, ormai da dodici mesi. L'indice ISTAT della produzione nei primi tre mesi di quest'anno mostra una crescita del 3% (prendendo la media giornaliera). Non è molto se confrontato con i ritmi di altre fasi (per esempio la ripresa del 1978) o di altri paesi (gli Stati Uniti). Possiamo dire che, fino ad oggi, non ha ancora recuperato quel che aveva perduto durante la crisi. Il grado di utilizzazione degli impianti è ancora al 75-80%.

Nel 1983, inoltre, si sono fortemente ridotte le scorte che si stanno rapidamente ricostituendo in questa fase. Ciò ha spinto al rialzo anche le importazioni, creando qualche nuova tensione alla bilancia con l'estero. Se la domanda interna si rimette in movimento (anche quella per consumi, non solo quella per investimenti) potrà riproporsi nuovamente quel «vincolo estero» (il deficit della bilancia dei pagamenti) che finora ha sempre soffocato le capacità di ripresa dell'economia italiana.

Stefano Cingolani

Costinati, i comunisti presenteranno perciò lunedì prossimo una corporosa mozione parlamentare su «Roma-capitali», con progetti ed impegni chiesti anche al governo per il futuro della città (il primo firmatario è Enrico Berlinguer). Ad una analoga linea di condotta sembra fare appello l'assessore repubblicano Ludovico Gatto, storico del Medioevo: «La giunta si salva se funziona, se esprime una iniziativa unitaria. È difficile mettere in crisi un'amministrazione che lavora, che governa. Questa deve essere la risposta» alle nubi sul Campidoglio.

Il sindaco Ugo Vetere assicura di voler conservare, in queste ore concitate, una serenità che sia dialogo e ragionevolezza. Più che un ottimismo di facciata, dev'essere questo che gli fa dire: «Continuo a guardare all'avvenire». Non ha annullato una sola riunione di lavoro: «Le giunte — dice — si giudicano per quello che fanno».

In crescendo le lotte unitarie della CGIL. CISL polemica, la UIL minaccia ritorsioni

Sabato Lama con il socialista Cazzola alla manifestazione regionale dell'Emilia-Romagna - Un programma fitto di iniziative fino al 9 giugno - La confederazione di Benvenuto: «Sospenderemo ogni rapporto» - Il cislino Borgomeo attacca la presidenza del Consiglio

ROMA — Soltanto in questa settimana tre giornate di lotta regionali promosse dalla CGIL, questa volta da tutta la CGIL, a sostegno della piattaforma che rivendica modifiche di sostanza al decreto sul taglio della scala mobile. Oggi si ferma la Toscana per 8 ore (ad eccezione delle città di Firenze e di Livorno nelle quali l'astensione dal lavoro sarà di 4 ore). Lo sciopero regionale sarà caratterizzato da 4 cortei per le vie di Firenze: confluiranno in piazza Santa Croce dove parlerà Bruno Trentin. Un'altra manifestazione si terrà a Livorno, con Rinaldo Scheda. Lo sciopero, nel quale per la prima volta dal 14 febbraio si riconosce anche il componente socialista, rappresenta anche lo sbocco naturale dell'iniziativa di lotta sollecitata da decine di consigli di fabbrica. Così in Piemonte, che scoperia domani per 4 ore, con una manifestazione a Torino nel corso della quale — questo almeno l'intendimento della segreteria CGIL regionale — parleranno un esponente del coordinamento dei cassintegrati,

un delegato di Mirafiori, il segretario socialista della Camera del Lavoro, Tersio, e Sergio Garavini.

Sabato, poi, si terrà una manifestazione regionale a Bologna, con l'intervento di Luciano Lama e del segretario socialista dell'Emilia Romagna, Giuliano Cazzola. Tre giorni dopo sarà la volta del Veneto, con uno sciopero di 4 ore di tutte le categorie. La decisione è stata presa unitariamente ieri mattina dai consigli generali della CGIL e ha già trovato l'adesione dell'assemblea regionale dei delegati autoconvocati. A Mestre parlerà Trentin. Sempre martedì prossimo scoperierà il Lazio e a Roma la CGIL ha organizzato una manifestazione con Garavini. Il calendario è fitto di iniziative: regionali (il 30 maggio in Umbria con Rastrelli, l'1 giugno in Puglia con Garavini, il 9 giugno in Calabria), insieme a tante altre provinciali (venerdì a Napoli, con Mittello, e a Bergamo) e comprensoriali che, in pratica, coinvolgono l'intero paese.

Il dato nuovo di questa mobilitazione è costituito dall'ingresso tra la modifica del decreto, la priorità dell'occupazione e l'urgenza di una vera e propria svolta nella politica economica, che ha consentito il recupero unitario della CGIL ma anche un approccio aperto al rapporto con le altre confederazioni sindacali. Afferma il documento votato ieri dalla CGIL veneta che «il dialogo su posizioni diverse è possibile e fruttuoso se si basa sulla piena partecipazione dei lavoratori e sulla mobilitazione e la lotta per la difesa dei peggiori sindacati e delle conquiste già realizzate».

Ma CISL e UIL continuano a demonizzare la mobilitazione. La confederazione di Benvenuto, addirittura, ha annunciato «la sospensione di ogni rapporto fra la confederazione di sinistra». Proprio loro che nella difesa dell'accordo separato si erano nei fatti immedesimati nel governo, ora ignorano i caratteri unitari dell'iniziativa della CGIL e parlano — come fa la segreteria della CGIL — di una

strategia di lotta parallela a quella condotta dall'opposizione comunista in Parlamento volta alla caduta del decreto. La CISL, comunque, a differenza della UIL non esclude «eventuali azioni di lotta a sostegno di giuste rivendicazioni settoriali o regionali» ma invita le proprie strutture a evitare di «prestarsi ad ogni possibile strumentalizzazione a fini diversi da quelli immediatamente in causa».

E tuttavia sia la CISL sia la UIL chiedono che non siano lasciate cadere le modifiche che anche loro avevano chiesto al governo e in larga parte comuni a quelle rivendicate dalla CGIL. La contraddizione è evidente, tanto più esplicita in una dichiarazione del cislino Borgomeo che giudica «inutile e dannosa» la decisione CGIL di proclamare lo sciopero nel Lazio e, al tempo stesso, parla di una Presidenza del Consiglio che giorno dopo giorno solleva inquietanti interrogativi politici e morali in tante coscienze democratiche.

«La colpa è dei salari? Sembrerebbe di no. I guadagni medi dei lavoratori dipendenti, infatti, cresceranno sempre al di sotto dei prezzi fino al 1986, per recuperare un pochino dopo. Il costo del lavoro per unità di prodotto (formato dal rapporto tra i salari più gli oneri sociali e la produttività) dovrebbe mantenersi stabile, creando qualche nuova tensione alla bilancia con l'estero. Se la domanda interna si rimette in movimento (anche quella per consumi, non solo quella per investimenti) potrà riproporsi nuovamente quel «vincolo estero» (il deficit della bilancia dei pagamenti) che finora ha sempre soffocato le capacità di ripresa dell'economia italiana.

Anche la dinamica degli altri costi — soprattutto delle materie prime — non dovrebbe destare grandi preoccupazioni. Naturalmente, qui giocano due incognite: la

Roma, il PSDI dice «verifica». Per ora?

Sembra rientrare la minaccia di una crisi in Campidoglio, come ritorsione alla denuncia del PCI sulla P2 - I socialisti non sarebbero disponibili a una rottura della maggioranza - Il sindaco Ugo Vetere: «Le giunte si giudicano per quello che fanno»

ROMA — La giunta di sinistra della capitale ha i giorni contati? Sul Campidoglio i vertici del PSI e del PSDI hanno fatto addensare nubi pesanti, cariche di cattivi presagii. Lo «stato maggiore» romano del PSDI, che aveva minacciato la crisi in Comune come ritorsione alla denuncia del PCI contro il ministro Longo che risulta incluso nelle liste di Gelli, ieri all'ora di pranzo si è consultato proprio con il diretto interessato: le voci riferiscono che il segretario ha spinto per una uscita immediata dalla maggioranza. Il compito di sanatoria o di preprensa è stato affidato alla riunione del direttivo provinciale del partito che si è tenuta più tardi, a metà pomeriggio, negli uffici di piazza Colonna, a due passi da Montecitorio. Ne esce una richiesta di «verifica» globale

dell'alleanza, dell'obiettivo ancora indefinito, anche se qualcuno tra i dirigenti del PSDI mostra l'intenzione di puntare ad una crisi strisciante. Dipenderà da due fattori, che lo stesso Longo non può ignorare. Innanzitutto, a gli esponenti locali del suo partito si sono affacciate non poche perplessità, tubuziane e perfino alcune resistenze dichiarate. E inoltre difficilmente i socialisti romani sembrano disponibili a seguire i «cugini» sulla strada di una rottura dettata dall'imbarazzo e dalla ripicca per la vicenda piduista.

«L'atmosfera è calda, molto calda. Qualche scheggia delle roventi polemiche nazionali può abbattersi da un momento all'altro sul Campidoglio. Ma io non mi stanco di raccomandare prudenza, a tutti». Antonio Pala, assessore «anziano», è il più convinto nel PSDI dell'inop-

portunità di arrivare alla crisi. Ecco le tesi che usa per dissuadere Longo e i suoi colleghi dal compiere un gesto giudicato «non utile»: «Lo scontro politico in Parlamento è violento ma un momento nei Comuni nelle Province non giova nessuno. Ad un anno dalle prossime elezioni amministrative, è sbagliato provocare una crisi definitiva delle alleanze. Mandare all'aria l'opera di questa giunta romana, anche se i programmi vanno con ritardi e difficoltà ricorrenti, è un atto irresponsabile». Auspica perciò uno «sforzo reciproco da parte di tutti» e invita a tener d'occhio una DC che aspetta solo che altri partiti le facciano un regalo.

I socialisti non hanno ancora deciso come comportarsi, ma sembra vogliano schiacciare il pedale del freno. Il PSI della capitale utili-

stra — dice Redavid — sono destinate a cadere se non si ristabilisce un clima di rispetto per gli alleati. Il PSI non può restare assieme a chi lo accusa di compiere da governo atti contrari alla Costituzione. Sembra quasi che dal PCI, non dal gruppo dirigente socialista, sia venuto l'attacco politico che «porterà sempre più alla paralisi», se non si fermano «le spinte conflittuali», delle giunte di sinistra.

Ma anche nel PSI si raccolgono voci differenziate. E accade che i motivi di preoccupazione per il futuro della coalizione comunale (PCI-PSI-PSDI-PPU) siano persino paradossali ed esposti senza tanti riguardi. Ecco Giulio Santarelli, sottosegretario all'Agricoltura, uno dei «big» a Roma: «Le manovre crisiale oggi sono un regalo fatto al PCI. Liberarsi le mani adesso, dopo otto anni,

con un divorzio quando siamo in vista delle elezioni amministrative, non è un grande atto di coraggio politico. I passi clamorosi possono sempre rivelarsi un boomerang. No, la ritorsione non paga». Al suo partito, Santarelli suggerisce piuttosto un'altra via, che smetterebbe in maggiore difficoltà i comunisti: aprire semmai «un contenzioso nel merito dell'azione della giunta».

Al gruppo comunista capitolino ed alla federazione di via dei Fretanati, nessuno si nasconde la delicatezza del momento. C'è preoccupazione, c'è attenzione alla confusa ridda di ipotesi e di segnali, ma c'è soprattutto la volontà di guardare freddamente al problema. La mappa dei progetti che la giunta ha in cantiere, le cifre del bilancio approvato di recente, i programmi attuati e quelli



Ugo Vetere

Marco Sappino

Fallimentare bilancio del viaggio in URSS del vicecancelliere tedesco

Conferma del gelo Est-Ovest Genscher-Cernenko: dialogo tra sordi

Sul «caso Sakharov» sono state esercitate pressioni, ma non se ne conoscono gli esiti - Richiamo a Helsinki - Irritazione e duri commenti da parte sovietica - L'ospite ha ripetuto le note posizioni atlantiche, Mosca ha replicato senza esprimere nuovi segnali

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Non ho indizi che il negoziato di Ginevra possa riprendere prima delle elezioni americane», ha risposto al giornalista il vicecancelliere tedesco federale, Hans-Dietrich Genscher. I comodi ottimismo autunnali di sette mesi or sono, sparsi a piene mani tanto a Washington, quanto a Bonn e a Roma sono svaniti al vento ormai estivo di Mosca. Ma c'era solo gelo, gelo invernale, ieri nella sala della conferenza dei centro stampa. Un gelo totale che la vicenda Sakharov non ha certo contribuito a migliorare. Genscher non ha però concesso molto alla platea dei giornalisti occidentali, assetati di notizie. Ha detto di avere affrontato la questione con i suoi interlocutori sovietici, ma non ha detto con chi ne ha parlato (se con Gromiko, nel corso di uno dei due colloqui, o con Cernenko, ieri mattina); non ha neanche detto se aveva ricevuto risposte e quali risposte; non ha detto neppure se aveva ottenuto informazioni sulla condizione dei due coniugi. Il tutto si è racchiuso in poche frasi generiche dalle quali si è capito che Genscher ha sostenuto «gli sforzi intrapresi a nome della Comunità europea dal ministro degli Esteri francese», affinché

«i coniugi Sakharov possano curarsi dove vogliono e possano accettare gli inviti ad andare all'estero, che sono stati loro proposti». Ai giornalisti che insistevano, Genscher ha replicato che «l'esperienza insegna che certe questioni vanno trattate con discrezione, senza clamori eccessivi», anche se dal punto di vista di principio la questione dei diritti umani ha un «evidente rilievo». «L'atto finale di Helsinki — ha detto — ha valore proprio nel fatto che i suoi firmatari, Unione Sovietica inclusa, si sono impegnati a rispettare tutte le sue clausole. Se non fosse così non vi sarebbero stati né Belgrado, né Madrid». E con questa battuta, praticamente, il caso Sakharov è stato accantonato per passare ai temi politici, dove il ministro degli Esteri di Bonn non è parso — nonostante l'atteggiamento pontificale — affatto convincente e sicuro di sé.

Raramente ci è stato dato di vedere attorno ad un ospite politico di riguardo a Mosca tanta freddezza da parte degli interlocutori sovietici. Basti dire, per restare ai dati formali, che in nessun comunicato della Tass è stata fatta menzione dell'atmosfera in cui si sono svolti i colloqui. Di solito qualche ag-

gettivo lo si concede, anche nei casi «peggiori». A Genscher nemmeno questo; nemmeno l'aggettivo «franco», che di solito, quando è riferito a colloqui, indica un andamento burrascoso. Il vicecancelliere tedesco, ha bellamente continuato a ripetere che «il dialogo è un elemento indispensabile della distensione», ma si è capito che il fatto di essere venuto a Mosca a recitare soltanto la parte dell'alleato fedele di Washington non poteva costituire la migliore carta da visita. E non sta scritto infatti da nessuna parte che fedeltà integrale debba anche significare assenza di iniziativa o anche solo di inventiva.

«Ho detto ai sovietici che la parte americana è seriamente interessata a migliorare le relazioni Est-Ovest», ha riferito Genscher proprio mentre la Tass scriveva che Cernenko aveva espresso un giudizio esattamente opposto, accusando Washington di «aver risposto negativamente a tutte le proposte sovietiche» e concludendo che «in altri termini, a Washington non sono interessati ad alcun accordo». I giornalisti sovietici gli hanno dato sotto con le domande «cattive», con interrogativi ironici, con accuse trasparenti al ministro tedesco federale di aver servito due linee politiche opposte (riferimento al suo vicecancelliere con Schmidt). È arrivato persi-

no l'immenso Yuri Kornilov — uno dei commentatori di punta della Tass — a fare la sua puntuale domanda sull'atteggiamento del governo di Bonn a proposito del revanscismo tedesco. Genscher ha retto bene il tiro al bersaglio, ma gli è risultato difficile motivare gli obiettivi del suo viaggio a Mosca. A un giornalista ha risposto: «Scopo della visita era quello di raggiungere chiarezza sulle opinioni e i punti di vista dei nostri interlocutori». Il contrappunto fra l'impermeabilità di Genscher e la brusca tonalità dei commenti sovietici è così andato avanti su diversi temi. Sui rapporti bilaterali URSS-RFT, ad esempio, il ministro degli E-

Giulietto Chiesa

Ma Zanone in che «mondo» vive?

Al liberali non sembra «incredibile l'idea che i diritti umani valgano più del metallo»; così ha detto ieri il segretario del PLI Valerio Zanone polemizzando con il corsivo dell'«Unità» sulla vicenda del fisico sovietico Sakharov. Bella scoperta! Ma non era questa la tesi dell'«Unità». Forse Zanone parla a nuora perché suocera l'intenda: non si comprende,

infatti, perché non dirige i suoi strali contro il suo governo, visto che l'altro sera il Consiglio di Gabinetto ha deciso di condurre in porto il contratto per il gas siberiano. Stupisce poi che un affare del libero scambio, com'è certamente Zanone, impariti proprio ai comunisti una simile lezione. Ma il segretario liberale for-

se non aveva letto l'ultimo numero di «Mondo economico» (il suo Mondo) che pubblica un ampio servizio sul fatto che tra Est e Ovest «c'è di nuovo odore di buoni affari» con «grosse possibilità di guadagno per l'Occidente». E gli italiani tornano a Mosca. E allora in quale «mondo» vive l'on. Zanone?

Baghdad: possiamo liquidare Kharg

KUWAIT — La tensione nel Golfo non mostra nessun segno di alleggerimento, al contrario: ieri l'Irak, attraverso le colonne del giornale ufficiale del partito Baas al potere, ha ribadito di avere «sufficienti armi moderne per distruggere il terminale petrolifero di Kharg e di essere pronto a farlo». «Io riterro efficace l'uso della forza aerea e navale statunitense se è necessario che i sauditi aprano le loro basi agli aerei e alle navi da guerra americani». Il senso della lettera presidenziale è abbastanza chiaro. La Casa Bianca ritiene che spetta ai paesi arabi del Golfo prendere l'iniziativa politica e militare per evitare che l'intervento appaia come una mossa tutta americana. Gli Stati Uniti, di conseguenza, vogliono agire come forza di supporto e ripararsi dietro la copertura politica di una richiesta d'aiuto. Nel colloquio con il segretario di Stato Shultz, svoltosi alla fine della scorsa settimana, l'ambasciatore dell'Arabia Saudita Bandar Bin Sultan

aveva notificato che il suo paese avrebbe potuto intraprendere azioni militari contro l'Iran e aveva chiesto se gli americani sarebbero stati pronti a intervenire in caso di emergenza. La lettera di Reagan fornisce una risposta alla domanda saudita. La diplomazia statunitense si è mossa anche per ottenere il consenso e la copertura politica degli alleati europei. Una delegazione di alti funzionari britannici sta trattando con i dipartimenti di Stato e della Difesa l'ipotesi di un'azione militare congiunta nel caso che la situazione peggiorasse.

Sottomarini sovietici. La linea americana resta quella precisata lunedì: lo spostamento non altera l'equilibrio strategico tra le due superpotenze e ha scarsa importanza militare. Il Pentagono lo giudica come una mossa essenzialmente politica. Salvador, Napoleon Duarte ha parlato ieri dinanzi al congresso presentandosi come un eloquente avvocato delle iniziative di Reagan. Ha invitato il parlamento degli Stati Uniti ad approvare il programma che stanza otto miliardi di dollari per l'America centrale, inclusi i 178 milioni di dollari di aiuti militari per il Salvador. E ha aggiunto, aderendo piattamente alle tesi di Reagan, che questi aiuti non debbono essere subordinati ad alcuna condizione, neanche quella del miglioramento dei diritti umani e della eliminazione delle squadre della morte. E ciò perché sarebbe lesivo della dignità nazionale del Salvador. Il neo-presidente ha invitato le due Camere ad avere fiducia in lui e nelle sue promesse di combattere sia la guerriglia di sinistra che la violenza dell'estrema destra (che peraltro detiene posizioni chiave nell'apparato statale e nelle forze armate agli ordini di Duarte). Un ulteriore aiuto a Reagan Duarte l'ha dato con una dichiarazione che lo vincola: egli non chiederà mai a truppe straniere di intervenire e di combattere nel Salvador. Gli osservatori ritengono che la perorazione di Duarte consentirà a Reagan di sormontare le difficoltà parlamentari incontrate finora dal suo programma di aiuti militari per il Centro America. Le prime votazioni si avranno assai presto e riguarderanno gli stanziamenti di 62 milioni di dollari di aiuti militari d'emergenza per il Salvador e di 21 milioni per gli insorti che combattono al soldo della CIA contro il legittimo governo del Nicaragua.

Aniello Coppola

Anche da Craxi la figlia di Sakharov

Il presidente del Consiglio ha assicurato l'impegno del governo italiano - Tatiana Bonner questa mattina dal Papa Oggi dibattito a Montecitorio



MILANO — La figlia di Andrei Sakharov, Tatiana Yankelovich, durante la manifestazione davanti alla sede «Aeroflot»

ROMA — E' durato circa quaranta minuti l'incontro tra la figlia adottiva di Sakharov, Tatiana Bonner, e il presidente del Consiglio Bettino Craxi. Durante il colloquio Tatiana Bonner ha ripetuto la profonda preoccupazione per le sorti del dissidente sovietico e ha manifestato «la sua viva speranza perché i suoi appelli per un gesto di liberalità trovino comprensione e ascolto da parte delle autorità sovietiche». Da parte sua il presidente del Consiglio — come informa un comunicato di Palazzo Chigi — ha assicurato che il governo «farà tutto ciò che è possibile perché possano essere esaudite le legittime aspirazioni dello scienziato sovietico e della signora Yelena Bonner». Siamo colpiti — ha quindi aggiunto Craxi — della vicenda dei Sakharov che l'opinione pubblica mondiale considera vittime di gravi e

ingiuste limitazioni di libertà e «sintiamo a comprendere per quali ragioni si sia giunti a questi limiti». Subito dopo il suo incontro con Tatiana Bonner, Craxi ha avuto una conversazione telefonica con il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini. Ne dà notizia Palazzo Chigi affermando che Craxi ha espresso al presidente Pertini l'opinione del governo sul caso dei coniugi Sakharov e lo ha informato altresì degli orientamenti concordati l'altro ieri nella riunione del Consiglio di gabinetto. Del caso Sakharov, comunque si parlerà oggi a Montecitorio dove il governo ripresenta alle interrogazioni presentate da diversi parlamentari. Intanto il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha affermato che «l'Italia si adopera nel contesto della iniziativa della Comunità europea promossa dal ministro euro-

steri francese Francois Chysson, per premere su Mosca a favore dei coniugi Sakharov». Conversando con i giornalisti Andreotti ha comunque aggiunto di temere che il clamore e l'attenzione suscitati dal caso potrebbero compromettere un risultato positivo dell'iniziativa. Oggi, intanto, Giovanni Paolo II incontrerà i familiari di Sakharov. L'incontro è fissato per le 10,30 e si terrà in una delle salette dell'aula Paolo VI. Continuano dunque in Italia e all'estero le prese di posizioni e i documenti di protesta. La giunta provinciale di Milano, retta da PCI, PSI e PSDI, ha emesso un comunicato in cui «denuncia con forza l'innammissibile situazione di violenza che da parte dell'URSS viene usata contro il fisico premio nobel e la moglie Yelena» e invita il governo italiano ad esprimere al governo

sovietico la protesta del popolo italiano. L'ambasciatore sovietico a Roma ha intanto respinto — come informa un comunicato socialista — una lettera scritta da Margherita Boniver, responsabile esteri del PSI ed indirizzata all'ambasciatore sovietico. Ieri a Parigi il primo segretario del Partito socialista francese Lionel Jospin ha avuto un incontro con l'ambasciatore sovietico Yuli Vorontsov. Al termine del colloquio Jospin ha sostenuto che l'ambasciatore sovietico ha dichiarato che i coniugi Sakharov si troverebbero al loro domicilio di Gorki. Ma l'ambasciatore Vorontsov ha anche precisato che egli «non disponeva d'informazioni che gli potevano far pensare che Sakharov era ricoverato in ospedale». Sempre secondo quanto ha dichiarato l'ambasciatore sovietico durante il suo incontro con Jospin le condizioni di salute

del Sakharov «sarebbero soddisfacenti». Il segretario socialista francese ha quindi aggiunto di aver avuto «l'impressione che l'ambasciatore sovietico in un certo modo ha confermato che i Sakharov stavano facendo lo sciopero della fame». A Bonn, intanto, lo sciopero della fame di solidarietà con il dissidente sovietico, intrapreso da un gruppo di militanti per i diritti civili è giunto al quinto giorno. Mentre il comitato organizzatore ha deciso di inviare un telegramma di protesta al presidente sovietico Konstantin Cernenko. Anche a New York trenta personalità del cinema, scrittori e uomini politici hanno inviato un telegramma al leader sovietico per chiedergli di «consentire alla moglie di Sakharov, Yelena Bonner, di recarsi in occidente per cure mediche».

Sicilia, sulla pace pentapartito diviso

Quindici deputati regionali (6 comunisti, 6 dc, un socialdemocratico, un socialista ed un indipendente) hanno presentato una mozione per chiedere un intervento italiano in sede di Consiglio Atlantico - Avviata la raccolta di firme per i due referendum

Dalla nostra redazione PALERMO — Un documento di condanna della corsa agli armamenti nucleari e che esprime preoccupazione per la crescente tensione fra i due blocchi, è stato presentato lunedì notte a Sala D'Ercole, da 15 deputati siciliani di diverso orientamento politico ed ideale. Sulla questione della pace per la terza volta in 5 mesi si è incrinata la maggioranza pentapartita che ha subito passivamente in questi anni la scelta dell'installazione a Comiso della più grande base missilistica del Mediterraneo. E questo ruolo acquiescente della Regione siciliana che i firmatari rifiutano invitando il capo del governo siciliano — il dc Modesto Sardo — a farsi portatore presso il go-

verno nazionale delle istanze pacifiste che pervadono ormai la società isolana e promuovere iniziative concrete per la ripresa dei negoziati. Questo il testo della mozione (già sottoscritta da 6 democristiani, un socialista, un indipendente, un socialdemocratico, 6 comunisti) che il Parlamento dei 90 deputati sarà presto chiamato a discutere: «L'assemblea regionale siciliana preoccupata per la tensione fra i due blocchi, che si esprime nell'accelerato riarmo missilistico, impegna il presidente della Regione a far voti presso il governo nazionale affinché al Consiglio Atlantico di fine maggio l'Italia proponga un'iniziativa dell'Alleanza Atlantica per la ripresa del negoziato che,

con l'impegno delle due parti a non installare i missili e a bloccarli al numero attuale, abbia come obiettivo quello di raggiungere un accordo sui livelli più bassi possibili in condizioni di equilibrio». La mozione ha due precedenti significativi: nel dicembre '83, 43 deputati avevano denunciato i pericoli della militarizzazione in tutta l'isola, e chiedendo al capo del governo di sostenere di fronte al Consiglio dei ministri la necessità della difesa dei «diritti costituzionali della Regione»; ad aprile, un altro ordine del giorno (lo sottoscrissero 14 deputati comunisti, democristiani, socialdemocratici e socialisti) aveva spaccato la maggioranza a cinque: furono almeno 15, infatti, i parla-

mentari che nel segreto nell'urna voltarono le spalle alle proprie segreterie costrette ad elargire in extremis il diritto a votare «secondo coscienza». Mentre la proposta di un'iniziativa dell'Italia veniva avanzata all'assemblea regionale siciliana, il comitato per la pace di Palermo apriva la campagna per la raccolta delle firme a sostegno dei due referendum di iniziativa popolare (il primo per un referendum straordinario sulla base di Comiso; il secondo per ottenere la modifica dell'articolo 80 della Costituzione) che — indetta dal coordinamento nazionale del comitato per la pace — si concluderà nell'ottobre prossimo.



Pertini: il ruolo di pace dell'Europa

ROMA — «O vivere insieme sulla strada della pace o perire insieme nell'olocausto nucleare. Questo è il dilemma che sta di fronte all'Europa». Con queste parole termina l'intervista che il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha concesso al periodico «Comunità europea». Il ruolo dell'Europa unita, sostiene Pertini, dovrebbe essere quello di porsi come intermediaria fra le due superpotenze, per chiedere un disarmo totale e controllato e per esercitare una funzione di distensione e di pace.

S. I.

Alla CEE preoccupazione, ma si conta sulle scorte Colloquio Yamani-Davignon

BRUXELLES — La CEE guarda con preoccupazione alla situazione che si è determinata nel Golfo Persico, ma evita di drammatizzare i toni. L'inasprimento del conflitto tra Iran ed Irak getta certamente ombre minacciose sul futuro energetico dell'Europa, ma almeno per il momento, i paesi della Comunità possono contare su una relativa sicurezza. E' quanto emerso dalla riunione del Consiglio dei ministri dell'Energia e dell'Industria dei «dieci» che si è tenuta ieri a Bruxelles. La «relativa sicurezza», si baserebbe essenzialmente su due fattori che renderebbero la situazione attuale più favorevole, malgrado tutto, di quella che esisteva al tempo delle precedenti gravi crisi petrolifere. Il primo è l'esistenza di un dialogo diretto tra la CEE e i Paesi del Golfo. Il secondo è il fatto che, proprio sulla base della lezione venuta dalle crisi precedenti, tutti i Paesi hanno adottato negli anni scorsi una politica prudente, sia sul piano dei risparmi sia su quello delle scorte. Per quanto riguarda i Paesi del Golfo, si tratta di petrolio che passa attraverso lo Stretto di Ormuz, le nostre scorte sono in grado di assicurare gli approvvigionamenti per 102 giorni. Questi diventano 106 se si mettono nel conto anche le 750.000 tonnellate di «scorte strategiche» accantonate dall'ENI.

Una conferma di questo relativo ottimismo — si fa notare a Bruxelles — viene anche dal mercato libero di Rotterdam, dove il prezzo del petrolio non ha subito, come ci si aspettava, impennate. La situazione nel Golfo è stata ovviamente l'argomento centrale di un lungo colloquio che ieri mattina il ministro saudita del Petrolio Yamani (che si trovava a Bruxelles per altri motivi) ha avuto con il commissario all'Industria Davignon. In una dichiarazione alla stampa resa lunedì sera, Yamani aveva affermato che l'Arabia Saudita è fermamente decisa a non lasciarsi coinvolgere nel conflitto, ma è pronta a difendersi se verrà attaccato il suo territorio; anche — ha specificato — se dovessero essere colpite navi che si trovano nelle sue acque territoriali. L'espone saudita ha espresso il timore che le due superpotenze possano cedere a tentazioni di ingerirsi nella guerra.

l'Unità

domenica prossima
diffusione straordinaria

Un'intervista con Enrico Berlinguer

Un inserto alla vigilia della sessione atlantica di Washington: Europa, missili, sicurezza

Paolo Soldini

Le donne discutono È proprio vero che o sei pacifista o sei femminista?

A voce bassa, ma irritata, nella manifestazione del 10 marzo scorso correva una domanda: perché quella manifestazione? Di sole donne, per la pace, a due giorni dall'8 marzo? Nemmeno il tempo per respirare. E la manifestazione doveva parlare alle donne, ma della specificità loro, di quel modo di riflettere un po' capzioso e un po' contorto, perché erano le tracce. Si disse: colpa della politica. Furono denunciate macchinazioni. Per di più l'8 marzo pioveva e il 10 splendeva il sole: pareva tutto combinato.

Su quella domanda si è continuato a discutere. Anzi gruppi di donne si sono incontrati per riflettere sopra. D'altronde, appena si guarda con attenzione una figura così complessa come quella che ha, geometricamente, in tre poli, donna, pace e guerra, si scopre che non è un triangolo, ma un cerchio, con le braccia di un'interrogazione. E di diverse opinioni. Salteranno fuori anche nel Seminario nazionale di Santa Severa (Al Femminile, dal 25 al 27 maggio). Proposta dal gruppo «10 marzo» che non è un'istituzione ma soltanto di riferimento organizzativo. Non è detto che sia un

sono dimenticare né pensare astruendo da quel corpo che possiede: corpo di madre e di preda. Perciò è difficile rintracciare le lotte per la pace uno specifico femminile che le renda «oggetti-agenti» di quella lotta. Loro la guerra nucleare non avrebbero nemmeno potuto pensarla. Non resta che difendere l'estraneità del mondo.

Così i tempi si allungano per coprire una strada dove si conquista forza solo ponendo al centro la contraddizione fra i sessi. D'altronde, senza quella forza non si affrontano i grandi problemi del mondo, quello della pace e quello della guerra.

Aggiungono dalla Libreria delle Donne di Milano (su «Donne e Politica», numero 7): «I termini in cui pone la questione della pace a noi donne finora sono ambigui. Si fa leva sulla nostra spontanea avversione alla violenza ma questa nostra avversione non è che il frutto di una collezione sociale in posizione debole e minacciata. Il pacifismo delle donne è antico quanto sincero ma la storia insegna anche che è inefficace. E alcune cominciano a capirlo e non ci stanno più a fare la parte della bontà inefficace: tanto vale, per chi è motivata, aggregarsi alle iniziative maschili, si spera meno inefficaci. Si teme di venire schiacciata su un terreno che non riguarda le donne in quanto donne. È il trionfo del cittadino. Su una sponda differente, alcuni gruppi femministi operanti da tempo: le «Donne contro le armi», rigidamente separatiste, o «La Raginella» di Comiso. Per dentro ai Comitati per la pace incontrano soltanto fra donne è cosa nuova, recente. E prende piede anche fra quelli che non hanno una storia femminista alle spalle.

Le anime sono tante. C'è l'anima antica, dei «cartelli», del partito e c'è pure un'anima parente del femminismo. Parente nel senso che il

femminismo abita nei Comitati ma rappresenta solo uno fra gli inquilini, i quali pretendono tutti di cantare, simulando in un unico gruppello decentrato, di esaltare l'iniziativa personale, di mettere al primo posto l'indipendenza di giudizio, di contare sulla cooperazione. Circola il discorso delle affinità. Non inconfondibile, più esattamente i leaders. D'altronde, donne non erano scettiche sull'organizzazione che regge i partiti, i sindacati, e la lunga schiera di piramidali istituzioni sociali. Non conservano un nostro stile, non negargli. Una volta momenti interni (di movimento) e momenti esterni (della politica tradizionale) si intrecciavano con maggiore spigliatezza. La contraddizione era vitale. Si giocava la carta della doppia militanza. Per spiegare alla buona: si stava con un piede qui e uno lì. Alle urgenze si potevano contrapporre i propri tempi. Adesso non si riesce ad intrecciare — questione di toni — le voci femminili. Anche se lo fanno involontariamente.

Scogliersi nel movimento, nel gruppo «misto» oppure preservare l'identità (e la specificità) separandosi dall'altro sesso? Gabriella Bonacchi, una delle partecipanti al convegno che si è svolto a Perugia «Pacifiste per paura o per utopia?», non crede alla estraneità assoluta. «Tuttavia non mi convince la menzione delle ragioni per cui non conservare un nostro stile, non negargli. Una volta momenti interni (di movimento) e momenti esterni (della politica tradizionale) si intrecciavano con maggiore spigliatezza. La contraddizione era vitale. Si giocava la carta della doppia militanza. Per spiegare alla buona: si stava con un piede qui e uno lì. Alle urgenze si potevano contrapporre i propri tempi. Adesso non si riesce ad intrecciare — questione di toni — le voci femminili. Anche se lo fanno involontariamente.

Peccato. Qualche interesse dovrebbe esserci a confrontarsi fra queste donne che si muovono in silenzio. Naturalmente tenendo conto che le voci maschili finiscono spesso per coprire le nostre. Le voci femminili. Anche se lo fanno involontariamente.

Letizia Paolozzi

LETTERE ALL'UNITÀ

«Fare negli anni Ottanta qualcosa che faccia sembrare gli anni Sessanta noiosi!»

Spett. redazione, già una settimana prima del concerto di Roma del 15 maggio, erano apparsi su vari giornali articoli che «ri-presentavano» al pubblico Joan Baez: si parlava di «nostra signora del '68», di «revival» anni Sessanta, di ritorni ormai inutili e privi di senso; il tutto magari arricchito da interviste, rivolte a giovani e meno giovani, con le quali si cercava di affossare le ormai poche tracce di ciò che un tempo — a dir la verità non molto lontano — si chiamava «contestazione giovanile».

Insomma questa «propaganda controriformista» non solo era più o meno basata sul concetto che non ritornano più certe idee, ma addirittura cercava di schernire e ironizzare quello che è stato il grande movimento giovanile di protesta.

Il giorno del concerto, però, era apparsa su alcuni quotidiani un'intervista rilasciata da lei qui a Roma, un'intervista che chiariva al di là di ogni etichetta l'impegno civile e sociale che tuttora contraddistingue Joan Baez. Non so se dovuto a quell'intervista o ad altro, ma certo che quello che sembrava dovesse essere un concerto per un esiguo numero di trentenni/quadrentenni sessantottini, dimostrava, dal grande numero di giovani che si accalavano ai cancelli del Palaeur sin da tre ore prima, che le cose non erano così come si voleva far credere. Anzi lo stesso mi sono meravigliato dei molti giovanissimi — dai 14 ai 17 anni — che costituivano quasi la maggioranza del pubblico.

Bisogna — è vero — tenere presente che i giovanissimi presenti al concerto rappresentavano, in ultima analisi, una minoranza della loro totalità; una minoranza che è però una speranza di salvezza, un salvagente a cui si guarda con sollievo. Infatti se c'era, come ogni volta si cerca, un messaggio nelle parole, nelle canzoni che Joan Baez ha ancora sturdamente cantato, era quello di non guardarsi al '68 come ad un paradiso perduto, ma di portare avanti quelle buone cose che allora furono tracciate.

Non si dimentichi, a questo proposito, ciò che lei stessa ha detto prima della canzone «Children of the 80's»: «... molti giovani mi hanno scritto che sono dispiaciuti di non essere vissuti negli anni Sessanta, così pieni di lotte, di battaglie pacifiche per i diritti umani, civili e sociali. Ebbene io a costoro voglio dire che noi dobbiamo negli anni Ottanta fare qualcosa che faccia sembrare gli anni Sessanta addirittura noiosi!».

ENZO DOSSO (Roma)

Merlo e serpenti

Gentile direttore, ai tempi della solidarietà nazionale, quando i socialisti con in testa Benvenuto cercavano in tutti i modi di infrangere quell'esperienza politica che consentì alla barca Italia di rimanere a galla nonostante i suoi buchi, in un'intervista pubblica Craxi introdusse nella politica una nuova ed inaspettata dimensione: l'eleganza. Disse infatti che nella polemica contro i socialisti vi erano stati degli elementi di «volgarità». Tacemmo spensierati perché dopo vent'anni di stracceria democristiana sperammo fossero arrivati i tempi della raffinatezza.

Ora un congresso socialista fischia nella persona Berlinguer ma il segretario del PCI ed in lui, «per ragioni gravi», la politica che rappresenta. Grosso modo mi sembra che l'affermazione «non mi unisco ai fischisti, perché non so fischiare» in un caso del genere equivalga a dire che Craxi si considera l'arbitro delle eleganze politiche: le critiche contro di lui erano volgari; i fischisti contro Berlinguer sono eleganti.

Stia attento però: a fischiare in natura non ci sono che il merlo (che in genere non fa una bella figura) e alcune specie di serpenti.

G. E. (Napoli)

Il Portogallo come la Sicilia

Caro direttore, ho letto lo «Speciale» che il nostro giornale ha pubblicato sul Portogallo il 25 Aprile in occasione del 10° anniversario della rivoluzione dei garofani e specialmente l'articolo di Augusto Panchaldi mi è sembrato degno di nota per l'incisività e la passionalità con cui ripercorre le tappe fondamentali di questo decennio di storia portoghese.

Al contrario l'articolo comparso sul Corriere della Sera il giorno prima a firma di Paolo Bugiatti aveva tutta l'aria di un articolo a tesi per liquidare la riforma agraria con due battute ad effetto.

Nel luglio dell'anno scorso mi trovavo a Lisbona per frequentare un corso di lingua e cultura portoghese per stranieri e ho avuto la ventura di partecipare alla 7° conferenza della Riforma agraria tenutasi il 23 e 24 di quel mese a Évora, capitale dell'Alentejo, grazie all'interesse che in me aveva suscitato già 10 anni fa, all'indomani della rivoluzione del 25 Aprile, la questione agraria portoghese, interesse mutuato dalla presentazione in sede di laurea di una tesi sulla questione agraria spagnola durante la 2° Repubblica.

Tu sei stato un protagonista delle battaglie per la terra negli anni dell'immediato dopoguerra in Sicilia; essendo io originario di Sommatino in provincia di Caltanissetta, il tuo nome l'ho udito molte volte nei racconti dei compagni che sono stati i diretti protagonisti delle occupazioni delle terre, della rivendicazione dell'applicazione dei decreti Giuglio del '44 e che, alla fine, hanno dovuto scegliere l'amara strada dell'emigrazione, perché così aveva stabilito De Gasperi.

Se ho voluto ricordare l'epopea di quegli anni in Sicilia e in tutto il Meridione, è perché essa presenta molti elementi di somiglianza con la lotta per la difesa della Riforma agraria nell'Alentejo. Per me, che non ho vissuto direttamente per motivi anagrafici la lotta contro il latifondo siciliano, partecipare a Évora alla conferenza della Riforma agraria e alla manifestazione finale per la vita della città ha significato percepire l'atmosfera che doveva caratterizzare la nostra realtà sociale degli anni 50.

Ho avuto modo di rilevare in qualche circostanza l'astio e il livore che i proprietari espropriati manifestavano apertamente contro i contadini; l'utilizzazione subita trovava a volte sfogo in un elogio del latifondo e lo spirito di rivincita e, oserei dire, di vendetta che traspariva dai lineamenti dei loro volti, sembrava assumere contorni trucculenti.

Durante i lavori della conferenza ho conosciuto anche il generale Vasco Gonçalves, una persona di straordinaria mitosità in cui non ho rilevato il benché minimo segno di «tics» nervosi, come sembrerebbe farci credere Paolo Bugiatti nell'articolo citato. Pertanto mi viene il sospetto che questo giornalista abbia utilizzato come fonti d'informazione per le sue affermazioni unilaterali sulla Riforma agraria, o gli agrari delusi o gli ambienti governativi che boicottano in tutti i modi gli sforzi dei contadini protagonisti della Unità Collettiva di Produzione. Avrebbe reso un migliore servizio alla verità se avesse visitato qualcuna di queste unità di produzione e si fosse documentato sul livello di produttività della terra e sugli sforzi per trasformare le colture da estensive ad intensive per innalzare il livello di occupazione nelle campagne.

PAOLO TABITA (Milano)

Come sopprimere all'incapacità del ministero della Pubblica Istruzione

Caro Unità, ho letto con interesse la lettera apparsa sul vostro giornale domenica 6/5 firmata da Jadrana Godinovic (Narni - Terni) concordando pienamente sulle giuste osservazioni in essa contenute.

È vero! Quelle che dovrebbero esaltare le grandi lotte del popolo sono ricorrenze d'obbligo ormai sbiadite nel tempo. Purtroppo la disinformazione dei giovani su tali avvenimenti è dovuta alla carenza di insegnamento nella scuola, dovuta in parte anche (tralasciando la colpevolezza del ministero della Pubblica Istruzione) alla scarsa informazione del corpo insegnante.

Occorrono iniziative per rimuovere questo deplorabile stato di fatto. Vorrei ricordare brevemente l'iniziativa presa nel quartiere dove io abito: poco prima della ricorrenza del 25 Aprile, con altri due compagni, (autorizzati dalla direzione della scuola elementare del quartiere), ci siamo recati nella scuola stessa per illustrare sulla base delle nostre esperienze ai ragazzi di IV e V, i grandi scioperi della primavera del '43 e successivi scioperi del '44 e '45, come pure la guerra di Liberazione condotta dalla Marina e dall'Esercito italiano assieme alle Forze alleate; ed infine la grande lotta della Resistenza.

Potremmo constatare con grande nostra soddisfazione che l'interesse dimostrato da questi ragazzi alla nostra esposizione dei fatti fu al di sopra di ogni aspettativa. Fummo bombardati da acute e intelligenti domande. Fecce seguiti da stesura di disegni spicciocchianti in preparazione del nostro discorso; disegni che furono poi esposti nel Centro sociale del quartiere nella ricorrenza del 25 Aprile.

Concludo col dire che tali iniziative, possono rappresentare un valido supporto alla carenza d'insegnamento, purché ovviamente diano seguito alla sensibilizzazione del corpo insegnante.

WALFRIDO FIORUCCI (Milano)

Sulle Olimpiadi si abbia il coraggio di dire un po' di verità

Caro Unità, è di questi tempi il rifiuto dell'URSS, della DDR e di altri Paesi a partecipare alle Olimpiadi di Los Angeles e ciò ha portato a una levata di scudi, a discorsi e prese di posizione di vari enti, organismi o atleti e sportivi.

Ora io mi domando: ma la gente vive forse nel mondo della Luna? Crediamo ancora negli ideali decubertiniani quando lo sport oggi è diventato qualche cosa che travalica gli aspetti civili, agonistici, umani che una volta univano le nazioni, i popoli, gli atleti? Perciò si abbia il coraggio di dire almeno un po' di verità: mentre ci avviamo verso l'anno Duemila (se ci arriveremo sani e salvi), si deve capire che la divisione fra dilettantismo e professionismo è diventata sempre più labile, che le Olimpiadi non hanno e non avranno mai più la funzione che avevano quando sono nate e che hanno bisogno di una revisione radicale e profonda. Per prima cosa è necessario, a mio modesto parere, stabilire una sede permanente dei Giochi (Atene), con il contributo di tutti, in modo da evitare certe spine nazionalistiche.

Detto tutto questo, sul tema specifico del boicottaggio una serie di domande:

- 1) Non sono stati gli USA che hanno boicottato per primi le Olimpiadi di Mosca nel 1980 (con Carter Presidente)?
- 2) È vero o non è vero che negli USA vive e prospera l'anticomunismo più viscerale, sobillato, foraggiato e sostenuto dall'amministrazione Reagan?
- 3) È vero o non è vero che le Olimpiadi sono gestite, governate e amministrate da privati in pura funzione commerciale e di profitto, gran business?
- 4) È giusto che perfino le staffette che portano la fiaccola devono pagare e che uno degli ultimi staffettisti è un fascista dell'organizzazione paramilitare «Angeli dell'Inferno»?
- 5) L'articolo 59 della Carta olimpica è stato violato o no?

Per concludere e tenendo conto di quanto detto sopra e seppur con tutto il mio rincrescimento per lo spettacolo sportivo mancato o mancato, io mi dichiaro in linea di massima d'accordo e solida con le nazioni che non partecipano.

RINALDO DALL'ACQUA (Genova Sampierdarena)

Sullo stesso argomento ci hanno scritto i lettori Bianca CORTIS di Milano, Mario GIANOTTI di Macerata, Gastone GALLOTTI di Marina di Carrara, M. CAMPANINI di Milano («Ritengo che l'URSS faccia bene a ostacolare in tutti i modi la Riforma di Reagan, che anche con le Olimpiadi — come con il viaggio in Cina — gioca la carta dello «spettacolo» per gli occhi»).

PRIMO PIANO - Il gruppo automobilistico francese Talbot-Peugeot-Citroën

Dal nostro inviato

PARIGI — L'antefatto è questo. La direzione dello stabilimento Talbot di Poissy decide di offrire alla stampa un «non scoop», ossia una «non notizia», facendo toccare con mano ad un gruppo di giornalisti italiani come nella fabbrica della discordia sia tornata la pace, come della guerra che si scatenò contro i licenziamenti fra dicembre e gennaio scorsi nei reparti, con scontri fisici duri fra i lavoratori, feriti e lacerazioni all'interno delle due maggiori confederazioni sindacali della sinistra, la CGT e la CFDT, si sia passati ad un clima costruttivo di lavoro e di grande produttività. Un'operazione di immagine, insomma, in cui rientra anche il viaggio a Poissy di duecentocinquanta giornalisti francesi ed europei.

Il «non scoop» si trasforma, invece, in uno «scoop». La cronaca è di questi giorni: gli stabilimenti automobilistici della regione parigina del gruppo Talbot-Peugeot sono occupati contro oltre seimila licenziamenti. La CGT e la CFDT chiedono la riduzione dell'orario dalle attuali 39 ore settimanali a 35 ore.

Contrariamente all'inverno scorso, quando il governo aveva accettato per Poissy soluzioni che prevedevano la CGT in fabbrica, il ministro degli Affari sociali, Pierre Bergeyovoy, ha proposto una mediazione sulla base della quale è stato possibile sbloccare la situazione ed avviare una difficile trattativa. La mediazione, comunque, privilegia ai licenziamenti misure meno traumatiche, come i prepensionamenti e la riqualificazione del personale e la riduzione graduale dell'orario.

Dice Max Pecqueur, direttore generale della Talbot di Poissy: «Noi stiamo vivendo oggi ciò che la Fiat visse qualche anno fa». Già: anche Citroën-Peugeot chiedono di licenziare e hanno già licenziato. Solo qui, a Poissy, gli occupati sono passati in pochi anni da 19.000 a 13.500. Il giro dei reparti risponde in parte al perché di questo calo. Dove si montano i motori delle vetture (qui se ne producono mille al giorno) la catena è stata sostituita da robot che viaggiano su piste magnetiche e portano a gruppi di lavoratori i pezzi da montare su banchi fissi. Le cadenze erano al di sotto del minuto prima della robotizzazione, oggi ogni operazione richiede dai 15 minuti alla mezz'ora di tempo. Il tutto ricorda il LAM (Lavorazioni asincrone multiple) dei meccanismi di Minafiori. Proseguiamo nella visita guidata.

La vettura Samba viene «cucita» su una linea dove non si vede un operaio. C'è un robot intelligente che salda. Ha un nome umano, Bernabé, è regolare e flessibile. Un calcolatore programma tutte le operazioni; c'è una gestione automatica per cinque programmi di produzione diversi, automatico è l'approvvigionamento dei pezzi e la gestione delle scorte. Una dozzina i posti di lavoro e una dozzina i milioni di franchi (2,4 miliardi circa) di investimento risparmiato il senso della robotizzazione.



Nelle foto: in alto, la preghiera degli immigrati nella fabbrica Citroën a Aulnay-sous-Bois; a fianco la catena di montaggio delle «2CV» durante gli scioperi dei giorni scorsi.

di repressione contro i sindacati della sinistra degna anche questa dei tempi di Valletta. Libere elezioni dei comitati aziendali nelle fabbriche Citroën della regione parigina sono state strappate solo due anni fa, dopo lotte di una durezza sconosciuta alla memoria dei lavoratori italiani più giovani. Gli scontri a Poissy nell'inverno scorso hanno visto in funzione



Il robot Bernabé ha preso il posto di Ali

«Visita guidata» negli stabilimenti Ritmi, posti di lavoro, produzione dopo la robotizzazione. La maggioranza degli operai è di immigrati. L'azienda vuole che lascino la Francia, governo e CGT lavorano per l'integrazione.

La Citroën offre ai marocchini e algerini, spagnoli e portoghesi non solo un biglietto d'aereo per lasciare le sue fabbriche e la Francia. Di sicuro gli immigrati possono anche lasciare il lavoro in Citroën, ma non sono certo tanti a farlo. Non lasciano inoltre che in minima parte la Francia. Venti milioni di lire non possono ripagare un lavoro anche precario che hanno già fatto e per loro senza ritorno.

«Noi chiediamo di sapere titolato un volontario della CGT diretto agli immigrati, prevalentemente di lingua araba. Lo stesso volontario diventa un mezzo per acquisire i primi rudimenti di scrittura e lettura. «In ogni volantino della CGT — si legge — una decina di parole è sottolineate. Noi domandiamo a chi non sa leggere, con l'aiuto di quelli che lo sanno leggere, di cercare queste parole e di riconoscerle». E continuano nelle istruzioni: «Bisogna prendere una matita e un quaderno ed esercitarsi a riscrivere le parole sottolineate fino a quando non si ha più bisogno del modello. Fatevi aiutare in questo compito da un amico o un parente, un figlio, preferibilmente da un giovane. Apprezzerà meglio ciò che impara a scuola; prenderà più coraggio sapendo che suo padre o sua madre vogliono imparare per cambiare e migliorare le loro condizioni di vita».

È un esempio di come si traduce in pratica quotidiana la scelta della CGT per l'inserimento degli immigrati nella società. È una battaglia lunga, ma non senza risultati. Il 70 per cento degli immigrati licenziati nelle industrie automobilistiche che ha chiesto di frequentare i corsi di riqualificazione professionale.

«Komeini a Billancourt». Sempre ad Aulnay una pubblicazione anonima parla di «emuli di Komeini e Gheddafi». È un settimanale di larga tiratura, l'«Express», nel suo ultimo numero dedica la copertina a questo tema: «È possibile rimandare indietro gli immigrati?». Torniamo nei reparti. Niente bacheche sindacali, abbiamo detto. Ci sono invece le relazioni dei «circoli di qualità», ossia quanto viene detto nelle riunioni di lavoratori, fatte fuori dell'orario, per migliorare la produzione e la produttività. A Poissy ce ne sono finora 68, dovranno arrivare a fine anno a 119. Sono la risposta francese alla produttività giapponese. Si tenta in questo modo di coinvolgere i lavoratori, anche con piccoli incentivi, anche promuovendo l'emulazione nel gruppo. A fianco di una catena di montaggio di personale di servizio, fra questi un nero aitante, elegante nel suo vestito ben tagliato. È un uomo maturo, ma giovanile, l'immigrato più alto in grado che abbiamo trovato. Nei reparti lavoratori neri di ogni etnia.

L'immigrazione in Francia è un'immigrazione vecchia. Ufficialmente si parla di oltre tre milioni di persone. La stima della CGT è di una popolazione globale di oltre quattro milioni di persone immigrate. Ci sono gli uomini (oltre due milioni), ma ci sono anche le donne (oltre un milione e duecentomila) e più di 800 mila giovani al di sotto dei 16 anni. I giovani al di sotto dei 26 anni superano il milione. Nel '75 erano il 38 per cento della popolazione immigrata, nel '85 il 45 per cento. Il 70 per cento dei lavoratori immigrati vive in Francia da più di 10 anni.

Poco fuori della fabbrica, sulla strada che da Poissy torna verso Parigi, c'è una palazzina su cui spicca una targa azzurra. Qui ha sede l'organizzazione della CGT per gli immigrati. «La Tribune», il giornistino della Confederazione diretta ai lavoratori della Talbot uscitò subito dopo gli scontri di fine anno, dice: «È possibile salvare la Talbot se è un affare di tutti». E nel testo: «Per salvare la Talbot oggi dobbiamo mettere a parte tutte le questioni secondarie che possono dividerci e lavorare per cancellare tutti i rancori e gli odi che in questo periodo sono cresciuti». Ogni volta che riesplodono i conflitti sociali nelle aziende (e quelli automobilistiche hanno gran nome e fanno opinione) si riaffaccia il razzismo. L'anno scorso, in una delle fabbriche Citroën che in questi giorni è stata occupata, quella di Aulnay, il sindacato «giallo» CSL parò in un volantino «di dittatura di una razza su tutte le altre». La «razza» erano gli arabi. Il razzismo non è confinato a Aulnay. Franco Soir titolò un articolo a proposito della lotta in una fabbrica della Renault:

«Komeini a Billancourt». Sempre ad Aulnay una pubblicazione anonima parla di «emuli di Komeini e Gheddafi». È un settimanale di larga tiratura, l'«Express», nel suo ultimo numero dedica la copertina a questo tema: «È possibile rimandare indietro gli immigrati?». Torniamo nei reparti. Niente bacheche sindacali, abbiamo detto. Ci sono invece le relazioni dei «circoli di qualità», ossia quanto viene detto nelle riunioni di lavoratori, fatte fuori dell'orario, per migliorare la produzione e la produttività. A Poissy ce ne sono finora 68, dovranno arrivare a fine anno a 119. Sono la risposta francese alla produttività giapponese. Si tenta in questo modo di coinvolgere i lavoratori, anche con piccoli incentivi, anche promuovendo l'emulazione nel gruppo. A fianco di una catena di montaggio di personale di servizio, fra questi un nero aitante, elegante nel suo vestito ben tagliato. È un uomo maturo, ma giovanile, l'immigrato più alto in grado che abbiamo trovato. Nei reparti lavoratori neri di ogni etnia.

L'immigrazione in Francia è un'immigrazione vecchia. Ufficialmente si parla di oltre tre milioni di persone. La stima della CGT è di una popolazione globale di oltre quattro milioni di persone immigrate. Ci sono gli uomini (oltre due milioni), ma ci sono anche le donne (oltre un milione e duecentomila) e più di 800 mila giovani al di sotto dei 16 anni. I giovani al di sotto dei 26 anni superano il milione. Nel '75 erano il 38 per cento della popolazione immigrata, nel '85 il 45 per cento. Il 70 per cento dei lavoratori immigrati vive in Francia da più di 10 anni.

Ad accompagnare il gruppo di giornalisti che visita la fabbrica di Poissy ci sono, evidentemente, i dirigenti dello stabilimento, ma anche un certo numero di personale di servizio. Fra questi un nero aitante, elegante nel suo vestito ben tagliato. È un uomo maturo, ma giovanile, l'immigrato più alto in grado che abbiamo trovato. Nei reparti lavoratori neri di ogni etnia.

Bianca Mazzoni

Atene, Panagulis apre radio illegale ma la polizia la fa tacere

ATENE — Braccio di ferro tra il governo greco e il deputato socialista indipendente Stathis Panagulis, già sottosegretario all'Interno nel primo e nel secondo governo Papandreu: la polizia ateniese gli ha confiscato ieri pomeriggio una stazione radio illegale, aperta da Panagulis nel suo ufficio, nel centro di Atene, in segno di sfida al monopolio statale radiotelevisivo e per protestare contro la discriminazione del partito da lui fondato — l'«Espe» — dalla propaganda per la campagna elettorale europea in corso. Panagulis ha denunciato il colpo di mano della polizia in una conferenza stampa. Sei pattuglie sarebbero entrate negli uffici vuoti tra le 17 e le 19 di ieri, con l'aiuto di un grimaldello. Sono state asportate tutte le attrezzature radiofoniche, salvo il trasmettitore. La stazione trasmetteva musiche popolari, canzoni di Theodorakis, canti della Resistenza e messaggi nei quali Panagulis attaccava aspramente Papandreu ed il «Pasok» (il partito socialista greco) dal quale venne espulso per gravi dissensi con il primo ministro. Secondo il parlamentare, la sua casa e il suo ufficio non avrebbero potuto essere perquisiti senza autorizzazione del parlamento. Dopo aver protestato con le autorità, Panagulis ha annunciato che riprenderà le trasmissioni. Ha in animo anche di aprire una stazione TV, se il suo braccio di ferro con il governo non si concluderà con l'accesso dell'«Espe» ai canali televisivi di Stato, già concesso a partiti minori di estrema destra e estrema sinistra, che, come l'«Espe», non sono rappresentati in Parlamento. Fiu tardi un portavoce governativo ha replicato che il governo non è disposto a permettere a chiechessia di «violare la legge».

Milano, per il colpo al caveau indagini serrate. Uno dei due «vigilantes» forse non c'entra

MILANO — Polizia e magistratura sono impegnatissime a cercare il bandolo della matassa nata dal clamoroso colpo che ha consentito ad una banca di rubare sabato e domenica di svuotare la bellezza di 207 cassette di sicurezza della stanza blindata della Banca provinciale lombarda di Milano. Una matassa estremamente intricata che comprende anche la scomparsa della guardia giurata Salvatore Vitiello, in servizio di sorveglianza alla banca proprio mentre la «banda del buco» stava utilizzando nel sotterraneo la potentissima trivella carotatrice con la quale i banditi hanno avuto ragione del muro di cemento armato che proteggeva le cassette di sicurezza. L'ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore Maria Luisa Dameno contro Vitiello e contro il suo collega Paolo D'Antonio parla di concorso in furto plurigravato. D'Antonio era in servizio alla banca fra le 18 di sabato e le 8 di domenica scorsa. In quel periodo i banditi avevano già installato nell'anticamera della stanza del tesoro tutta la loro imponente attrezzatura, stipandola in un gabbio di legno rivestito di materiale antiscandalo. Incredibilmente, D'Antonio pur avendo notato sul monitor di sorveglianza lo strano oggetto, non aveva dato peso alla cosa. Né aveva segnalato alla centrale dell'Istituto di vigilanza - Città di

Milano - un'altra circostanza decisamente anomala: il sistema d'allarme era disinnescato. Evidentemente il magistrato non ha dato credito alla tesi della distrazione e della superficialità ma a quella ben più grave della complicità. E D'Antonio è finito a San Vittore. A favore dell'arresto tuttavia gioca un elemento che è emerso solo ieri: la guardia ha saputo di dover montare in servizio alla Banca provinciale lombarda di piazza Diaz, solo la mattina di sabato. Pasquale D'Antonio infatti quel giorno era di riposo ed è stato chiamato improvvisamente in servizio con una telefonata dalla sede dell'Istituto. Difficile perciò ipotizzare una sua complicità premeditata. Si è intanto saputo che le tre cassette di sicurezza sigillate venerdì scorso dalla Guardia di Finanza ed aperte dai banditi insieme alle altre 204 alla Banca provinciale lombarda, non appartengono al cimitero Carlo Pesenti e all'Istituto Opere Religiose, ma ad altri intestatari, di cui la magistratura bergamasca si occupa in una inchiesta attivata su iniziativa della Banca d'Italia. Rimane ora da stabilire cosa contenessero le tre cassette sigillate e se il loro contenuto sia stato trafugato dai banditi insieme a quello delle altre. Ad ogni modo l'ammontare del bottino, pur imprecisabile, dovrebbe risultare di molti miliardi. Forse decine.

Elio Spada



TOKYO — Issei Sagawa torna a casa, per un trattamento psichiatrico che in patria dovrebbe dare frutti migliori. Il giovane aveva ucciso e in parte mangiato una ragazza olandese, a Parigi. La corte francese in un primo momento ne aveva ordinato l'internamento in un ospedale psichiatrico.

Landru ha confessato 62 anni dopo la morte i suoi 11 omicidi

PARIGI — Sessantadue anni dopo la sua morte — salì sulla ghigliottina il 22 febbraio 1922 — Henri-Désiré Landru, uno dei più celebri criminali del secolo che ispirò un celebre film di Charlie Chaplin, ha finalmente confessato: gli innocenti avevano torto, egli aveva effettivamente bruciato, nella stufa della sua cucina, i corpi di dieci donne e di un ragazzo. La confessione è stata trovata dal ministro della giustizia Robert Badinter sul retro di un disegno che Landru aveva dato al suo difensore, l'avvocato Navieres Du Treuil, mentre attendeva l'esecuzione. Landru aveva designato la famiglia stufa del suo appartamento di Gambais, col titolo: «Le grandi cause, i misteri di Gambais». Sotto, una frase di Landru riferita durante il processo da un testimone, sfuggita per miracolo alla sorte delle altre donne che il grande seduttore aveva attirato nella sua casa: «Funziona così bene (la stufa) che ci si può bruciare dentro ciò che si vuole». Sul retro del disegno, la confessione. «Caro avvocato, io ho confessato di aver fatto questo modesto souvenir fatto durante il processo, e il cui soggetto mi è stato ispirato dalla deposizione di una testimone. È la prova incontestabile e indiscutibile dell'incommensurabile stupidità umana». Infatti, «non è il muro dietro il quale succedeva qualcosa, ma la stufa nella quale si è bruciato qualcosa» (la parola «bruciato» è sottolineata tre volte). La pubblica accusa, insoddisfatta di questo modesto testimone, si era ostinata a sostenere che i corpi erano stati bruciati in un locale dietro il muro di casa. Landru notificava così al suo avvocato che non saliva sulla ghigliottina per un errore giudiziario, ma gli fece giurare — si è appreso ora — che avrebbe conservato il segreto.

La Chambre d'accusation deciderà a giorni L'estradizione di Cavallo, la richiesta già a Parigi La sua ultima provocazione: arriva il numero di maggio dell'«Agenzia A»



Luigi Cavallo

MILANO — Ieri mattina gli inquirenti milanesi assicuravano che la richiesta di estradizione per Luigi Cavallo era già partita alla volta di Parigi; nel primo pomeriggio da Parigi arrivava la conferma del fascicolo comprendente gli atti d'accusa e la documentazione relativa erano già stati consegnati alle autorità francesi da un funzionario dell'ufficio italiano dell'Interpol. Forse non si era mai verificata una tale rapidità per una procedura burocraticamente complessa, che comporta il passaggio attraverso i canali istituzionali dei ministeri di Grazia e Giustizia e degli Esteri. L'ufficio istruttore di Milano non ha lasciato spazi per delazioni: mentre veniva emesso il mandato di cattura per Luigi Cavallo, la richiesta di estradizione partiva per Roma corredata di tutta la necessaria documentazione. E da Roma ha preso il via non appena si è avuta la conferma dell'arresto, avvenuto domenica.

Sogno, arrestato, rilasciato, fuggito in Svizzera, ripreso negli USA e infine arrestato anche qui, nel 1978, mentre si trovava a cena con un giornalista italiano al quale aveva promesso un'intervista con Sindona. Il banchiere aveva da poco concluso la sceneggiata del finto sequestro, in realtà un tranquillo soggiorno presso gli amici palermitani — gli Spatola, gli Inzerillo, Miceli Crimi — ed era tornato negli USA. Ma lo aspettava il processo per il fallimento della sua banca americana, la Franklin.

do documenti istruttori grossolanamente falsificati; ieri, mentre la richiesta d'estradizione veniva consegnata alle autorità francesi, nelle redazioni dei giornali giungeva l'ultimo numero del «bollettino» di Cavallo. In copertina il sommario degli argomenti: il processo per il crack delle banche di Sindona. Osservazioni critiche alla requisitoria del giudice Viola. La corresponsabilità di Banca d'Italia e Banco di Roma. Chi è il mandante del delitto Ambrosiano? La coppia Bordini e l'avv. Anthony Di Falco. Sindona, la finanza vaticana e l'avv. Ortolani.



Michele Sindona

Ora, a breve scadenza, il provocatore amico di Sindona dovrà comparire davanti alla Chambre d'accusation di Parigi. Sarà il primo atto della procedura d'estradizione. Naturalmente è impossibile anticiparlo. Tuttavia a Milano tira aria d'ottimismo. Il reato del quale Cavallo è accusato è difficile da mascherare dietro colorature «politiche»: estorsione. E si tratta, come si sa, di un'estorsione compiuta nell'am-

bito di una campagna di pressioni, ricatti, intimidazioni che culminò in un omicidio, quello del commissario liquidatore delle banche sindoniane, Giorgio Ambrosoli. Un truffatore, Sindona, che ricatta un altro truffatore, Calvi, per ottenere finanziamento o appoggio nel tentativo di sottrarsi alle conseguenze economiche (e penali) di quell'altra immane truffa che fu la gestione delle banche Privata Finanziaria e Unione. Tramite «eccellente», Licio Gelli, interessato a sedare l'aspra attività fra i due banchieri della sua P2; strumento, Luigi Cavallo, con i suoi manifesti commissionati da Sindona e nei quali si reclamava «Roberto Calvi in galera». È una storia troppo sporca perché la Francia non sia probabilmente interessata a scaricarla rapidamente, senza lasciare margine a sospetti di una imbarazzante protezione. Del resto, la formula con la quale Cavallo era stato accolto in Francia, quella dell'accredito provvisorio come giornalista, rivela cautela fin dall'inizio.

Quando Cavallo si stabilì in Francia, nel 1981, insediandosi in una sontuosa villa a Fontainebleau presso Parigi, aveva alle spalle un curriculum molto preoccupante: provocatore professionale, al soldo dei servizi di ogni bandiera, già condannato a Torino per la provocazione antisindacale alla Fiat, già coinvolto nell'inchiesta sul golpe bianco di Edgardo

Relazione al Senato di Degan, Martinazzoli e Scalfaro Tossicodipendenti: cresce la mortalità Sarebbero 240.000 ma soltanto 85.000 si rivolgono alla struttura pubblica

ROMA — Il problema droga ha fatto ieri il suo ingresso ufficiale al Senato attraverso le relazioni di tre ministri. Degan (Sanità), Martinazzoli (Giustizia), Scalfaro (Interno) hanno fatto il punto della situazione attraverso spiccate e distinte angolarie. L'entità del fenomeno ed i possibili rimedi sono stati sottoposti all'assemblea.

Per Degan è essenziale la costituzione di un osservatorio epidemiologico ma, ha detto, ad essa deve collegarsi la consapevolezza che il problema delle tossicodipendenze non ha soltanto aspetti medici. Il ministro ha poi annunciato che è allo studio una revisione del trattamento con il metadone e che sono già state emanate norme per aggiornare l'impiego degli psicofarmaci nei reparti di pronto soccorso per evitare che vengano somministrati a soggetti non ancora dipendenti.

presuntiva il numero è collocabile tra i 180.000 e i 240.000 soggetti con i più alti indici nelle aree metropolitane. Al 30 giugno 1982 questi soggetti erano 85.448. Il gruppo di età più rappresentato è quello dei giovani tra i 20 e i 25 anni. Una maggiore incidenza è tra i disoccupati (48,87%), e tra i sottoccupati (20,05%). I servizi pubblici e privati sommano al 30 giugno ammontano a 452, dei quali 312 pubblici, 34 privati e 106 comunità terapeutiche. Le sostanze più diffuse sono l'eroina, gli psicofarmaci, i derivati dalla cannabis e la cocaina.

Un estremo tentativo di confondere le acque, di lanciare messaggi, come l'intervista che parallelamente si svolgeva. Nell'ottobre 1982, proprio mentre i giudici milanesi stanno mettendo a punto le accuse contro di lui, Cavallo attraverso il suo libello periodico «Agenzia A» cerca di screditare l'opera con la pubblicazione di pseudo-

Per il ministro Martinazzoli occorre intervenire immediatamente con misure repressive che siano proporzionate all'effettiva minaccia rappresentata dal traffico di stupefacenti. «Non rientra nel programma del governo — ha detto — penalizzare l'uso personale di narcotici ma è indispensabile un inasprimento delle pene per il traffico di stupefacenti, fino a prevedere l'ergastolo per il grande commercio internazionale della droga». Martinazzoli ha anche posto in rilievo l'insufficiente condizione dei tossicodipendenti nelle carceri. Nell'arco di un quinquennio basterebbero 750 miliardi per sostituire l'attuale circuito delle carceri mandamentali con strutture carcerarie prefabbricate per 12.000 nuovi posti che sarebbero estremamente adatti per il soggiorno e il trattamento dei tossicodipendenti detenuti. Ma quanti sono i tossicodipendenti in Italia? Ecco le cifre ufficiali fornite dal ministro Scalfaro. In via

ni di dollari in meno sui 250 pattuiti per il simbolo. L'intesa raggiunta tra i legali dell'IOR e quelli delle 128 banche prevede, infatti, la possibilità tecnica dello sconto se lo IOR verserà il dovuto entro il 30 giugno; se ciò non fosse possibile, l'Istituto del Vaticano si impegnava a rimborsare i 250 milioni di dollari in tre rate.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	10 20
Verona	10 20
Trieste	13 20
Venezia	13 19
Milano	11 19
Torino	9 17
Cuneo	8 16
Genova	14 17
Bologna	12 17
Firenze	12 19
Pisa	13 17
Ancona	13 20
Parigi	10 16
Pescara	17 26
L'Aquila	9 16
Roma U.	12 19
Roma F.	13 20
Campob.	11 18
Bari	13 27
Napoli	15 23
Potenza	10 20
S.M. Leuca	16 20
Reggio C.	14 26
Messina	11 25
Palermo	17 24
Catania	10 24
Alghero	13 16
Cagliari	12 24

SITUAZIONE — È sempre l'azione di un vasto e complesso sistema depressionario a regolare il tempo sull'Italia. Non vi sono quindi varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le ordinarie condizioni meteorologiche. Perturbazioni provenienti dal Mediterraneo occidentale e di direzione verso nord-est attraversano la nostra penisola interessando più particolarmente le regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse e nevicate sui rilievi al di sopra dei 1.500 metri. Sull'Italia centrale cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di piogge anche a carattere temporalesco. Durante il corso della giornata tendenze a parziale miglioramento ad iniziare dal settore nord occidentale e dalla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali inizialmente tempo buono con cielo in prevalenza sereno ma con tendenza nel pomeriggio ad aumento della nuvolosità. Temperatura sempre inferiore ai valori normali al nord e al centro, in diminuzione sull'Italia meridionale.

SIRIO

Una «tavola tiepida» voluta da Arrigo Cipriani; alle spalle una vera e propria fabbrica di torte Un «Harry's dolci» dentro la Giudecca

Della nostra redazione VENEZIA — La grande finestra che si affaccia sul canale della Giudecca sembra un quadro iperrealista: sullo sfondo, il disegno reale di una Venezia poco fotografata, quella che si distende sul versante delle Zattere e, in primissimo piano, l'immensa prua di una nave in ditamo coloratissimo e tozzo come il naso di un pugile in pensione; quella vetrata è il grande, discreto «occhio» dell'ultima creazione della celebre e veneziana famiglia Cipriani, l'Harry's Dolci. Un bar, una «tavola tiepida», con alle spalle una vera e propria fabbrica di torte confezionate nei laboratori di una piccola università della pasticceria italiana. Il tutto alla Giudecca, al termine di quella lunghissima fondamenta che costeggia l'isola dall'inizio alla fine e a pochi passi dalla fermata della circola di santa Eufemia, all'ombra di un monumento neogotico che è già entrato nei manuali di archeologia industriale, il Mulino Stucky.



salutare l'invasione che non ha suonato le trombe; e così la polarissima isola, l'ex ghetto ebraico, fino qualche anno fa cantata dai compositori del dopoguerra come «triste e abbandonata», non è stata offesa dalla pacifica invasione di quella immensa colonia anglofona per la quale l'Harry's Bar e le sue gemmazioni costituiscono una delle ragioni d'essere dell'intera Europa. «Non ho suonato la tromba — confessa Arrigo Cipriani — perché non volevo suonarla. Questo Harry's Dolci è aperto a tutta la clientela, ma l'ho fatto per loro, per i veneziani; voglio vendere a loro i miei gelati, le mie torte; se non vengono loro chiudo tutto; non mi diverto più; ma credo che verranno. No, non è un istituto di beneficenza, spieghino i suoi amici, solo che ha deciso di divertirsi così; è ovvio che ha fatto tutto questo senza inseguire l'obiettivo del massimo profitto, altrimenti non sarebbe venuto alla Giudecca, altrimenti non avrebbe fissato dei prezzi così bassi. Prezzi bassi? I tavoli dell'Harry's Bar saranno anche un miracolo della cucina mondiale, ma non regalano davvero niente a nessuno; adesso, un pasto completo consumato nelle salette rosa — come, in fondo, alle Vallerose, a pochi passi da piazza San Marco, costa, senza strafare con le anna-

VENEZIA — Il Campo del Ghetto Vecchio

Toni Jop

Sarà rifatto il processo

Rapimento Dozier, annullata dalla Cassazione la sentenza d'appello

ROMA — Si dovrà rifare il processo d'appello ai rapitori del generale americano James Lee Dozier. Lo ha stabilito ieri la prima sezione penale della suprema Corte di Cassazione che ha accolto in larga misura il ricorso presentato dalla Procura generale di Venezia e ha respinto dichiarandoli inammissibili i ricorsi presentati dai tredici imputati. In sostanza la Cassazione ha stabilito che contro gli imputati (tra cui figurano anche i pentiti Savasta e Libera) doveva essere contestato l'articolo 289 bis del codice penale (sequestro di persona a fine di terrorismo) e non l'articolo 605, che punisce il semplice sequestro di persona. Non ha più valore, dunque, la sentenza d'appello che aveva visto dimezzate le pene ad alcuni imputati pentiti e stabilito una certa attenuazione delle condanne anche per gli altri imputati.

Una decisione dunque, che favorisce gli autori del rapimento e riapre la vicenda giudiziaria: il nuovo processo d'appello verrà infatti celebrato tra alcuni mesi da un'altra Corte d'appello di Venezia, relativamente ai capi d'imputazione contestati. I ricorsi di altri due imputati (Pancicelli e Libanacci) sono stati dichiarati inammissibili, mentre sono stati respinti quelli di tutti gli altri imputati.

La sentenza ora dichiarata nulla aveva stabilito la condanna a 9 anni di Antonio Savasta (che avvì il pentimento subito dopo l'irruzione del Nocs nel covo padovano), di 7 anni alla Libera, la libertà provvisoria alla «vigliantiera» Emanuela Frascella e a Ruggero Violina, il «viriasta» che portò la polizia al covo, 5 anni a Armando Lanza, 7 a Giovanni Ciucci, 4 anni a Roberto Zanca. Contro gli «irriducibili» la sentenza aveva stabilito: 28 anni a Cesare Di Lenardo (il terrorista che denunciò di aver subito violenze da parte del Nocs), 25 anni a Marcello Capuano e a Piero Vanzl. La Corte d'Appello di Venezia stabilì allora che poteva essere applicata la nuova normativa per coloro che collaboravano con la giustizia, approvata nel maggio dell'82, alcuni mesi prima del processo di secondo grado.

Al primo processo e condanne erano state invece assai più severe per tutti i tredici gli imputati. Contro il verdetto d'appello fece ricorso la procura generale di Venezia (che pure al dibattimento aveva chiesto pene più miti di quelle comminate in primo grado) e la Suprema Corte ha evidentemente giudicato fondati i motivi dell'impugnazione almeno per quanto riguarda 11 dei 13 imputati.

Il generale James Lee Dozier, già capo di stato maggiore del comando Nato di Verona, venne rapito il 17 dicembre dell'81 da un gruppo di brigatisti rossi, due dei quali, travestiti da finti idraulici, penetrarono nel suo appartamento in Lungadige Catena e lo portarono via. Il suo sequestro durò quarantadue giorni, quindi venne liberato nel covo prigione di via Fimadomonte a Padova con un bilite dei nuclei speciali della polizia. Le rivelazioni dei pentiti Savasta, Libera e Ciucci, tutti i partecipanti al rapimento vennero arrestati e processati dopo poco più di un anno. La vicenda Dozier ha però avuto strascichi giudiziari anche su un altro versante: come si ricorda il brigatista Di Lenardo denunciò di essere stato picchiato e sequestrato subito dopo la cattura e il seguito alle sue dichiarazioni vennero incriminati e processati alcuni degli agenti del Nocs che catturarono i rapitori di Dozier. Ma sul sequestro a più riprese circolarono varie voci, tra cui quelle che sminuivano in qualche modo il merito degli inquirenti e del Nocs nella scoperta del covo e nella clamorosa e perfetta irruzione. Si parlò addirittura di un intervento da mafia ma i fatti furono categoricamente smentiti dal ministero dell'Interno.

Finalmente oggi il Consiglio dei ministri discute delle zone colpite dal sisma

Terremoto. Spetta ai Comuni gestire la ricostruzione

Ancora una scossa nello Jonio - Non è possibile vivere nelle tende, servono roulotte e la sistemazione negli alberghi - Riaprono le scuole - Punto sulla situazione sanitaria - La vita comincia lentamente a riprendere

La situazione nelle zone terremotate resta grave e drammatica. Sono state nelle zone colpite dell'Abruzzo e del Molise. Mancavano, per colpevole ritardo dell'azione governativa, i ricoveri di prima emergenza a molti giorni dalle scosse sismiche. Ma i veri problemi sorgono ora, e si fanno acuti. Sulla gravità reale della situazione in tutte le zone colpite c'è stata una irresponsabile tendenza governativa alla minimizzazione, alla sottovalutazione. Su questo dramma che dura non deve cadere il silenzio.

Per i circa cinquantamila senzatetto si pone urgentemente il problema di una sistemazione oltre l'immediata emergenza. Non si può vivere nelle tende, nelle roulotte o nel container oltre un certo numero di giorni. Occorre subito provvedere, in modi vari e diversi, a sistemazioni che consentano alla gente di vivere ed operare per il non breve periodo della ricostruzione. E anche qui va denunciato il ritardo dell'azione governativa che non ha nemmeno avviato la ricerca di soluzioni per questo aspetto indilazionabile della questione.

L'AQUILA — Ancora vento e difficoltà per i terremotati soprattutto nella zona del Parco d'Abruzzo, tanto che è stato deciso di sostituire tutte le tende con roulotte in modo da rendere meno dure le condizioni di vita dei senzatetto i quali attendono di poter rientrare nelle case agibili e soprattutto negli alberghi come da giorni ha proposto il sindaco di Pescasseroli Costriani. In totale i senza casa — nel Parco e nella Val di Sangro — sono 10.402, sistemati, attualmente, in 978 tende, 1.145 roulotte e in 757 posti letto. Continuano a funzionare le cucine militari anche se è stata smobilata quella di Scanno dove gli abitanti sono tornati nelle loro abitazioni o sono stati ricoverati in edifici agibili. Riaperte ieri le scuole materne e anche nelle altre le lezioni stanno ricominciando regolarmente. C'è da registrare un notevole

sforzio delle popolazioni locali perché la vita riprenda: la stagione turistica è alle porte e il turismo è una delle fonti di sostentamento dell'economia locale. Ma non basta la volontà: ci vogliono rapide ed efficaci misure da parte del governo. Ieri, intanto, è stato fatto il punto, come informa un comunicato della Protezione civile, sulla situazione sanitaria. Secondo la commissione i blocchi igienici installati sono in numero sufficiente e lo smaltimento dei rifiuti soddisfacente. Controlli periodici verranno intensificati in vista della stagione estiva mentre è previsto un piano sanitario per le malattie infettive. La terra, intanto, continua a tremare. Una scossa, con epicentro nello Jonio centrale, in prossimità della Grecia — ottavo grado della scala Mercalli — è stata registrata ieri alle 15,58 dall'osservatorio di Bari. La scossa non è stata avvertita, però, in Puglia.

In connessione con la recente calamità tellurica ed anche sulla base delle previsioni scientifiche che ipotizzano per tutta la dorsale appenninica una fase, in avvenire, di un certo rischio sismico, si pone un grandissimo problema. Quello di un generale intervento, di un piano organico, di massicci investimenti per prevenire gravi eventi futuri. Si tratta di zone ampie e essenziali, per insediamenti umani, patrimonio culturale e attività economiche. Riparare e ricostruire è urgente ed essenziale ma non basta. Occorre bonificare, con una scelta di politica economica lungimirante. Alla responsabilità storica delle vecchie classi dominanti si unisce l'imprevidenza dei governi del recente passato, ed anche di questo, che non si è nemmeno proposto (tra tanto parlare di riformismo) una tale scelta, davvero di indirizzo riformatore. Per una così indispensabile e vasta opera, tra l'altro, devono essere chiamati a concorrere il Parlamento e la Comunità europea, con precise iniziative, proprio per la dimensione europea del problema, e per rinnovare davvero il vecchio continente.

Renzo Trivelli

Università: minacciato il blocco delle attività didattiche

ROMA — I sindacati confederali del personale universitario hanno minacciato di far saltare la sessione estiva degli esami di giugno, cominciando il blocco delle attività didattiche da lunedì 4 giugno prossimo se il ministro non rispetterà l'impegno di avviare il confronto sui problemi dei ricercatori universitari. E quanto afferma una nota dei sindacati CGIL, CISL e UIL università i quali si dicono non disposti ad attendere oltre la fine di maggio. I sindacati chiedono anche interventi urgenti su alcune questioni contenute nel protocollo di intesa contrattuale per il personale dell'università firmato recentemente come l'inquadramento degli associati, il dottorato di ricerca e il finanziamento della ricerca universitaria.

Una precisazione del compagno Adalberto Minucci

Per un banale e spiacevole errore di date, nel servizio di ieri che ricostruiva la carriera del ricattatore e provocatore Luigi Cavallo, abbiamo scritto: «...ed entra in contatto anche con i compagni Mario Mammucari e Adalberto Minucci. Il compagno Minucci, nel periodo della Resistenza a Torino, era poco più che un ragazzino e non si trovava in Piemonte. Fu Mammucari, invece, ad essere arrestato dai nazisti, forse per una delazione dello stesso Cavallo. Minucci venne soltanto chiamato a testimoniare, negli anni 60, quando Cavallo fu coinvolto nel processo per le schedature dei comunisti alla Fiat».

Il partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute, antimediterranea e pomeridiana, di oggi mercoledì 23 maggio.

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi mercoledì 23 maggio alle ore 16.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi mercoledì 23 maggio alle ore 21.

FGCI, tre giornate di tesseramento

Il consiglio Nazionale della FGCI, mette al centro dell'iniziativa di tutta l'organizzazione nei prossimi giorni un rinnovato e più incisivo impegno sulle questioni del tesseramento e del rafforzamento organizzativo in quelle situazioni di crisi che caratterizzano le strutture della nostra organizzazione in alcune zone del Paese.

Il tesseramento denota quest'anno un andamento fortemente disomogeneo a questa data 28 Federazioni hanno raggiunto il 100% degli iscritti (tra cui Venezia, Forlì, Pistoia, Molise, Pescara, Cagliari), alcune federazioni si sono poste obiettivi di raddoppio degli iscritti e di rafforzamento sostanziale delle proprie strutture, obiettivi che si stanno effettivamente concretizzando.

Accanto a questi dati positivi, che non hanno riscontro negli ultimi anni si verifica in altre realtà una forte crisi delle nostre organizzazioni territoriali. Vogliamo intervenire, allora, subito per far diventare queste nostre difficoltà punti di attacco e di ripresa organizzativa. L'andamento disomogeneo testimonia che ci sono le potenzialità per recuperare iscritti e per creare le condizioni essenziali per una effettiva presenza della FGCI in tutto il territorio nazionale.

Per questo il Consiglio Nazionale lancia per il 25, 26, 27 maggio tre giornate nazionali straordinarie sul tesseramento e il reclutamento.

Sottoscrizione

I compagni della Cellula G. Rossa di Cascina (PI) durante una visita al nostro giornale hanno sottoscritto lire 200.000 a sostegno dell'Unità. Sempre in questa occasione il compagno Alfredo Benvenuti in memoria dei compagni Benvenuti Veschni, Lisi Renato, Bindi Corrado ha sottoscritto lire 50.000 per l'Unità.

Si apre lunedì a Sorrento il 18° congresso della FNSI

ROMA — Miriam Mafai e Sergio Borsi hanno preannunciato la loro ricandidatura, rispettivamente a presidente e a segretario nazionale della FNSI, il sindacato unitario dei giornalisti. L'annuncio è stato dato ieri mattina nel corso della presentazione del 10° congresso del sindacato, che si svolgerà a Sorrento dal 28 prossimo e che cade nel 40° della ricostituzione della Federazione nazionale della stampa. Al congresso partecipano 303 delegati — 202 giornalisti e professionisti e 101 pubblicisti — eletti dalle associazioni regionali per la prima volta con il sistema della proporzionale.

Nell'illustrare l'organizzazione dei lavori — la conclusione del congresso è prevista per la serata di giovedì, con l'elezione del presidente e del consiglio nazionale, che a sua volta nominerà la nuova giunta e il segretario — Sergio Borsi ha sottolineato l'affluenza record dei giornalisti alle elezioni dei delegati: tra i professionisti hanno votato il 53,25% degli iscritti al sindacato. Borsi ha indicato due prospettive per il prossimo triennio d'attività del sindacato: la conclusione della fase di trasformazione del settore quotidiani e periodici, un nuovo assetto del sistema misto radiotelevisivo.

Renzo Trivelli

«Dal "7 aprile" un segno di fine dell'emergenza»

Un appello alla Corte romana sottoscritto da oltre sessanta intellettuali e politici

«Abbiamo seguito con attenzione lo svolgimento del processo "7 aprile", davvero emblematico degli anni dell'emergenza. Diversamente da altri accusati, gli imputati del "7 aprile" hanno sempre respinto accuse totalizzanti, riconosciuto percorsi e responsabilità diverse, chiesto il processo, scontando fino a 5 anni di carcerazione preventiva. Così inizia il testo di un appello firmato da oltre 60 intellettuali, giuristi, giornalisti, uomini politici e reso noto ieri. I firmatari criticano l'istruttoria e l'assenza di Fimani al dibattimento e le conclusioni dell'accusa in cui al posto di una indomesticata "insurrezione armata" è compresa una altrettanto indomesticata "banda armata", di cui non vengono definiti confini e natura.

«Proprio perché — continua l'appello — consideriamo la critica dell'opinione pubblica la forma essenziale del controllo democratico sulla magistratura, riteniamo nostro dovere dire pubblicamente che, ovviamente rispettosi di tutte le ragioni individuali di responsabilità, giudicheremo invece tecnicamente inaccettabile e politicamente pericolosa l'insistenza in una ipotesi accusatoria generalizzante non confermata dal dibattimento. Seguire questa strada, infatti, significherebbe concepire il processo come luogo di difesa delle ipotesi ideologiche di un magistrato, e non di accertamento della verità; e utilizzare il diritto come mezzo di condanna politica.

«L'esito del processo "7 aprile" — conclude il testo — assume con un valore di principio che nessuno può trascurare. E nostra speranza che la Corte romana, e le forze politiche e l'opinione pubblica, si conducano in modo da favorire il pieno rispetto di regole elementari di civiltà giuridica, che poi è l'unica maniera per dar concretezza alle proclamate volontà di uscire dall'emergenza.

Seguono, quindi, le firme che pubblichiamo:

Sandro Antoniazzi, Alberto Asor Rosa, Gianni Baget Bozzo, Laura Balbo, Pio Baldelli, Pietro Barcellona, Franco Bessantini, Giorgio Bocca, An-

Europee, ora Tortora riceve i giornalisti

Continua la campagna del presentatore «agli arresti» in modo davvero singolare

MILANO — Doveva essere una chiacchierata con qualche giornalista, ma ieri mattina in casa di Enzo Tortora c'è stato un vero e proprio «show» del partito di Pannella, trasmesso in diretta da Radio radicale e da un'emittente privata lombarda. Al pianterreno la portinaia, estremamente solerte, aveva il suo bel daffare a controllare i tesserini dei numerosi giornalisti che pensavano di dover fare il loro lavoro e non di essere messi alla ribalta. Davanti alle telecamere e ai microfoni, Franco Rutelli, tesoriere del PR, e un altro suo compagno di partito, impegnati ad elencare i prossimi appuntamenti via etere.

Come si è presentato Enzo Tortora? Come intrattenitore, a spese dei giornalisti inconsapevoli: «Questo è un momento singolare, direi unico. È la prima volta che un detenuto in attesa di giudizio confinato nel suo appartamento tiene una conferenza stampa, trasmessa in diretta». Come candidato al Parlamento europeo per lo stesso partito che ospitò nelle proprie liste Toni Negri, poi fuggito all'estero: «Voglio che gli elettori che vorranno votarmi non lo facciano come se si trattasse di un referendum sul-

la mia innocenza o colpevolezza. Il mio è solo un caso fra le migliaia che si vivono nelle carceri italiane. Se vado al Parlamento europeo, credo che denuncerò il mio Paese, per amore del mio Paese. Io non tradirò nessuno: onorerò il mio mandato. Al momento opportuno rinuncerò a quella che noi chiamiamo l'immunità parlamentare e mi presenterò come un cittadino qualsiasi davanti alla legge». Sul merito dell'inchiesta che lo riguarda Tortora è stato molto abbottonato: «Non intendo infrangere il segreto istruttorio. Non ho voluto spingersi, insomma, al di là delle gerarchie assise di un vespertino bestiario di pentiti che mi è stato proposto, nonostante l'indubbio privilegio di potersi servire di radio, televisione e stampa per amplificare le proprie affermazioni. Sono un detenuto qualsiasi quello che può disporre di tutto questo agli arresti domiciliari, una condizione che è stata concessa a lui e non ad altre migliaia di detenuti, soltanto, non dimentichiamolo, per ragioni di salute. Ragioni che non sembrano ostacolare, però, una intensa campagna elettorale.

f. z.

Misure straordinarie per Napoli, al Senato la DC parla tre lingue

ROMA — Ascoltato alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato, in qualità di sindaco, durante l'esame del decreto legge che prevede misure straordinarie per il comune di Napoli, l'onorevole Vincenzo Scotti si è dichiarato d'accordo con gli emendamenti proposti dal gruppo comunista al provvedimento. L'intervento si è reso necessario, avendo il relatore Francesco D'Onofrio (DC) presentato un ordine del giorno che contraddiceva, in pratica, quanto da Scotti proposto in Consiglio comunale.

Il ministro del Tesoro Giovanni Gorla, pur dichiarandosi in linea di massima d'accordo, ha sollevato qualche obiezione. La soluzione individuata potrebbe essere quella della presentazione di modifiche al testo del decreto da parte dello stesso governo. A quel momento, il gruppo comunista valuterà la portata di tali modifiche e si comporterà di conseguenza.

L'accordo, che riguarda due aspetti salienti

del problema Napoli (la possibilità di accendere mutui presso la Cassa Depositi e Prestiti e l'intervento nel settore scolastico), non attenua certo la ferma opposizione del PCI alla giunta pentapartita né diminuisce il scetticismo sull'effettiva volontà di Scotti di modificare la situazione comunale entro tre mesi, con l'ingresso in giunta del PCI.

Le proposte dei comunisti, che trovano ora questa adesione anche di altre forze politiche dello stesso governo, sono tese ad ottenere l'erogazione di mutui, cosa che la Cassa Depositi e Prestiti non fa, per Napoli, da tre anni. Questa decisione non solo sarebbe un doveroso risarcimento per una città così duramente colpita, ma metterebbe anche in moto i finanziamenti CEE (un totale, tra mutui e derogazioni della comunità, di 90-100 miliardi), ora bloccati proprio perché manca la decisione italiana.

n. c.



Autoexpert

IL NOME DELL'USATO

LA GARANZIA

- 12 MESI** Vetture selezionate (e supercontrollate da 49 esami) con meno di 5 anni d'età. Garanzia oro sulle parti meccaniche, valida 1 anno (anche all'estero).
- 6 MESI** Grandi autoccasioni, tra 6 e 8 anni di vita, sottoposte agli stessi severissimi controlli e con una garanzia sulle parti meccaniche valida 6 mesi (anche all'estero).

TRAINO GRATUITO Una speciale tessera assicura il traino gratuito della vettura per 1 anno e una vettura in sostituzione se il fermo della macchina supera le 24 ore.

LA CONVENIENZA

25% DI RISPARMIO

Le condizioni più vantaggiose: minimo anticipo, rateazioni con il 25% di risparmio sul costo degli interessi, tramite Alfa Credit. E questo su automobili di tutte le marche italiane ed estere. Sempre con il marchio Autoexpert.

AUTOEXPERT: TUTTA L'ESPERIENZA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO SULL'USATO DI TUTTE LE MARCHE.



FILIPPINE

Manila verso il dopo Marcos?

Quali che possano essere i risultati definitivi ufficiali, le elezioni filippine tenute il 14 maggio hanno sorpreso per il positivo risultato ottenuto dal presidente Marcos, e per il fatto che il presidente Marcos ha deciso di presentarsi alla consultazione con un cartello elettorale recente e precario, sotto la direzione di Salvador Laurel, un ex senatore legato agli ambienti cattolici. Successo inatteso benché non destinato a modificare in modo irrevocabile i rapporti di forza in quanto il «Movimento per una nuova società» promosso e controllato dal dittatore e presidente Ferdinand Marcos riuscirà ad avere ancora una volta la maggioranza in parte lavorando su strumenti di potere consolidati, in parte con i brogli e le violenze per i quali le elezioni filippine sono sempre state notorie, in parte infine con la nomina presidenziale di 17 parlamentari. Ci si può chiedere se il successo dell'opposizione non avrebbe potuto essere totale qualora il settore che fa capo alla famiglia dell'oppositore moderato Aquino, assassinato un anno fa al ritorno da un lungo esilio negli Stati Uniti, non avesse fatto parola d'ordine dell'astensionismo e qualora la resistenza armata comunista e musulmana non avesse reso difficili le elezioni in alcune zone. Ma è probabile che i meccanismi nelle mani di Marcos e della sua articolata dittatura familiare militare sarebbero intervenuti in gioco a ridurre lo scacco elettorale a proporzioni sopportabili anche qualora non vi fossero stati fenomeni di boicottaggio. E del resto il potere di Marcos non era in pericolo: si trattava di una vittoria parlamentare e Marcos resterà in carica fino al 1987, a meno di un intervento dei militari ed in particolare del capo di stato maggiore Ver. Il successo parlamentare dell'opposizione è stato soprattutto per mettere in difficoltà le pratiche di arbitrio seguite da Marcos, anche dopo la sospensione della legge marziale nel 1981. Inaspettata quindi la sua perdita di prestigio. Più dubbie le prospettive.

Le Filippine restano uno dei paesi del mondo più strettamente controllati dagli Stati Uniti, ma negli ultimi 146 perseguirono nell'arcipelago una politica che ha prefigurato le caratteristiche del neocolonialismo post esteso ad altri paesi: infatti stabiliscono rapporti assai stretti con l'aristocrazia terriera di origine spagnola, la inseriscono nei circuiti di commercializzazione dei prodotti agricoli filippini, ne americanizzano profondamente le nuove leve attraverso meccanismi di acculturazione e di integrazione economica in funzione subalterna, ne coprono sistematicamente i privilegi. Tutto ciò che la vita politica filippina ha per protagonisti uomini provenienti da questo ceto sociale, che però negli ultimi 20 anni si è articolato per lo sviluppo di un popolo dal carattere abbastanza importante e per la conseguente nascita di una borghesia imprenditoriale, sempre però fortemente subalterna agli interessi statunitensi. Negli ultimi anni le Filippine furono considerate un caso tipico di «paese di nuova industrializzazione». In quanto, nella formazione del Prodotto nazionale lordo, la parte dell'agricoltura era scesa dal 22 per cento e quella dell'industria

era salita al 33 per cento. Il prodotto nazionale lordo annuo pro-capite ha raggiunto all'inizio di questo decennio (almeno in base alle statistiche ufficiali) il livello di 1.700 dollari, tanti per un paese asiatico non petrolifero. Negli ultimi due anni tuttavia si è incrinata la prospettiva di un rapido sviluppo, rendendo ancora più tragico il recente processo di proletarianizzazione in corso nelle campagne da decenni l'espulsione di masse di contadini dalla terra verso l'area metropolitana di Manila e la sua società disgregata. Oggi le Filippine sono uno dei paesi più indebitati del Terzo Mondo, per 25 miliardi di dollari, una somma assai rilevante per un paese asiatico di 50 milioni di abitanti. Questa crisi ha gettato un'ombra sui tecnocrati legati alle concezioni economiche neocolonialiste, che fanno capo al primo ministro Cesar Virata e che negli anni della prosperità sembravano dover costituire la base di rispettabilità del regime di Marcos. I tentativi di un'oppositore moderato e filostalinista — quella a suo tempo rappresentata da Aquino e quella ora rappresentata da Laurel — di presentarsi come un'alternativa valida al regime di Marcos — corrotto, nepotista e arbitrario — mira proprio a far leva su un possibile consenso statunitense ad un'alternativa efficientista e radicata nell'economia neocolonialista degli Stati Uniti. Non a caso il gruppo di Aquino ha scelto come slogan «Imelda Marcos è a Ver non sono possibili coperture di servizi segreti statunitensi, ma non è scontato che sia facile gettare a mare un capo come Imelda Marcos e soprattutto i militari filippini. Nelle Filippine infatti gli Stati Uniti hanno Clark Field e Subic Bay, alcune tra le più grandi basi militari di cui dispongono al di fuori del loro territorio, e del resto la vita di qualsiasi regime filippino dal 1946 in poi è stata sempre fondata sulla contenzione di una repressione armata spietata e generalizzata contro ogni gruppo che si proponga come alternativo all'ordine sociale esistente e alla classe politica al potere. Infatti a Luzon il movimento rivoluzionario di origine braconiere e ora anche proletaria diretto da travagliati gruppi comunisti, nonostante i suoi gravi errori e nonostante le ripercussioni subite per il postamento della Cina dal sostegno alle forze rivoluzionarie al pieno appoggio a Marcos, continua a costituire un'antitesi al regime esistente: privato da sempre di qualsiasi spazio abbia speso per la difesa del piano militare, esso non costituisce una soluzione alternativa possibile a scadenza prevedibile, ma resta pur sempre a dimostrare insieme alla resistenza musulmana di Mindanao — che la classe dirigente ispano-americana che controlla e possiede il paese non rappresenta il popolo delle Filippine» nel suo insieme.

Enrica Collotti Pisichel

STRASBURGO

Diritti umani: che cosa può fare oggi l'Europa?

Segre (PCI): il problema va affrontato «senza strabismi politici» all'Est e all'Ovest. Conferenze stampa contrapposte dei francesi Jospin (socialista) e Veil (destra)

Dal nostro inviato
STRASBURGO — Uno dei grandi temi che il Parlamento europeo ha affrontato in questa sua ultima sessione, che si svolge in un momento in cui tutti i suoi gruppi politici sono impegnati in una aspra campagna elettorale, è stato ieri quello dei diritti umani. E le polemiche non sono mancate, come c'era da attendersi, in questo clima. Nel suo rapporto su questo tema il conservatore britannico lord Bethell ha aggiornato il lungo e spesso drammatico catalogo delle violazioni dei diritti umani nel mondo sino ai primi mesi di quest'anno. «Si è vero — ha detto Sergio Segre intervenendo nel dibattito per i comunisti italiani — la battaglia per i diritti umani ha registrato sino ai primi mesi di quest'anno, e in modo preoccupante, preoccupanti battute d'arresto ed anche pericolosi momenti involutivi. Bisogna averne coscienza ed agire conseguentemente, sia di

fronte ai casi individuali (e qui non possiamo non riferirci, in queste ore, all'isolamento in cui sono tenuti Andrej Sakharov e sua moglie, sia di fronte agli aspetti più generali del problema. Bisogna farlo con fermezza ed oggettività, senza strabismi politici poiché quando i diritti dell'uomo sono offesi, avenga questo all'Est o all'Ovest, è l'umanità nel suo insieme ad essere colpita e ferita». Il Parlamento europeo, ha aggiunto Segre — può svolgere una funzione importante in questo settore. Ma per farlo deve affrontarlo con un ben più ampio spettro culturale di quanto non abbia avuto la relazione Bethell con i suoi toni «ragioneristici». E per farlo, ha detto, è necessario che «l'Europa del Nord vada avanti sulla strada della propria unità e della definizione della propria personalità come fattore di progresso civile, morale e di pace».

È una questione, inoltre, che non può essere disgiunta da una situazione internazionale in cui crescono le tensioni e si fa sempre più profonda l'incomunicabilità tra le grandi potenze. Come stupirsi allora se in questo stato di cose i diritti del popolo e degli uomini vengono violati di continuo. Un'eco della polemica si è poi avuta in due conferenze stampa contrapposte tenute qui a Strasburgo ieri dal leader socialista Lionel Jospin, che guida la lista del PS in Francia per le elezioni europee, e da Simone Veil, che ha raccolto nella sua lista le vertici eterogenee componenti della destra francese. La Veil ha sostenuto la necessità di una Europa «della libertà e della libera iniziativa», polemicamente contro l'esperienza socialista che avrebbe portato in Francia «la fine dello spirito di tolleranza» e «il settarismo». Jospin ha risposto che il PS vuole «un'

Europa delle libertà individuali, ma anche delle libertà collettive». E sul tema Sakharov ha riferito, pur non avallando le informazioni ricevute di essere stato ricevuto ieri dall'ambasciatore dell'URSS a Parigi il quale lo ha informato che i coniugi Sakharov sarebbero al loro domicilio a Gorki e in buona salute. Jospin ha poi ricordato alla Veil che i socialisti francesi, a differenza della destra, «si sono sempre battuti per i diritti dell'uomo non soltanto nell'URSS o nella Cecoslovacchia, ma anche per la Turchia, per l'Africa del Sud o per le Filippine». È una questione su cui forse l'onorevole Mitterrand nel suo discorso di domani a Strasburgo nel quale forse dirà se la questione Sakharov metterà in forse o meno (come si chiede in Francia da parte gollista) il suo viaggio a Mosca.

Giorgio Migliardi

FRANCIA

Dalla Citroën parte la battaglia per le 35 ore di lavoro

La proposta è venuta dal governo - Concordi tutti i sindacati - Rigido no del padronato - Lunedì inizia la trattativa

Nostro servizio

PARIGI — Con la sospensione per tre mesi dei 2.000 licenziamenti che la direzione della Citroën aveva incluso nel suo piano di ristrutturazione dell'azienda e che il governo pensa di evitare o di ridurre ad una cifra minima attraverso la riduzione dell'orario settimanale di lavoro, il problema della settimana di 35 ore, al centro della lotta dei metallurgici tedeschi, ha varcato il Reno e si è installato anche in Francia. In questa ora, le dimensioni del conflitto sono assai diverse se è vero che la trattativa tra padronato e sindacati è circoscritta alle sole fabbriche Citroën della regione parigina che erano state occupate dalle maestranze lo scorso 11 maggio e che da due giorni hanno ripreso progressivamente a funzionare dopo che i sindacati e i lavoratori avevano accolto la proposta governativa.

È però evidente che il principio della settimana di 35 ore, una volta accettato dalle parti sociali alla Citroën, diventerebbe una sorta di «ricorso permanente» per tentare di risolvere tutte le situazioni avverse a qualche analogia con quella della prestigiosa marca automobilistica francese. E si possono già prevedere decine e decine di casi del genere in questi tempi di riconversione, di ammodernamenti, di ristrutturazioni della siderurgia, dei cantieri, dei fucili e di tutto il settore automobilistico.

In altre parole la trattativa alla Citroën, che dovrebbe aprirsi lunedì prossimo e alla quale il governo lascia tre mesi di tempo per concretizzarsi in un accordo, diventa un «test» di prima importanza non solo per il mondo sindacale e per i lavoratori francesi ma anche per i sindacati e i lavoratori di tutti quei paesi europei che affrontano già o dovranno affrontare la stessa battaglia: con un punto favorevole ai francesi, però, se si tiene conto infatti che la proposta parte dal governo del centro e del centro-destra, e del ministro che proprio ieri, nel bocca del ministro del lavoro Bérégovoy, ha invitato la direzione della Citroën a prendere posto al tavolo del negoziato e a rinunciare a richieste arbitrarie perché «tutto ciò che è arbitrario non produce mai nulla di buono».

Ma il governo come intende muoversi? Cosa proporrà? È da oltre un mese che è stato annunciato un provvedimento legislativo del governo ma ancora oggi non è chiaro se l'intervento urgente contro la fame nel mondo assumerà la forma del decreto o del disegno di legge.

A questo proposito, il compagno Claudio Petruccioli ha inviato, a nome dei deputati comunisti, una lettera al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, per sollecitare un incontro «con la presidenza del Consiglio prima della definizione dell'iniziativa governativa in materia di lotta alla fame nel mondo» in modo da poter «sinteticamente illustrare le linee della proposta di legge dei parlamentari comunisti». Un incontro urgente con il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, è stato invece chiesto da tutte le organizzazioni non governative del volontariato.

Sempre per il PCI, invece, da segnalare una lettera inviata dai compagni Sanlorenzo, Crippa e Trebbi, al presidente della Commissione Esteri della Camera, Giorgio La Malfa. I deputati del PCI chiedono, fra l'altro, di dare immediato avvio alle procedure per la costituzione del comitato ristretto per l'esame delle proposte di modifica della legge 30 per la cooperazione allo sviluppo. Qualsiasi ritardo nell'avvio del confronto in Commissione Esteri — si legge ancora nella lettera di Sanlorenzo, Crippa e Trebbi — sarebbe «comunque negativo rispetto alle urgenze suggerite dalla situazione generale della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo e in particolare rispetto alle misure necessarie che l'Italia deve assumere per rendere tempestiva, efficace e immediata la nostra iniziativa contro la fame nel mondo».

Per domani, infine, è in programma un incontro del PCI con i rappresentanti delle Regioni presso la sede del gruppo comunista alla Camera.

«BUON COMPLEANNO UNITÀ»

DOCUMENTARIO PER LA REGIA DI P. DEL BOSCO

TESTI DI UGO BADEL

Prodotto da l'Unità e dalla sezione Stampa e propaganda della Direzione del Partito, il filmato comprende immagini delle due giornate celebrative del 60° della fondazione de l'Unità: l'11 febbraio con la grande manifestazione spettacolo a Roma e il 12 febbraio con la grande diffusione militante.

Il filmato prende in considerazione le due giornate di celebrazione del 60° della fondazione del quotidiano del Partito.

L'11 febbraio con la grande manifestazione spettacolo al Teatro Tenda del Villaggio Olimpico alla quale parteciparono il direttore Emanuele Macaluso con gli ex direttori Pietro Ingrao, Maurizio Ferrara, Aldo Tortorella, Achille Occhetto responsabile del Dipartimento Stampa, Propaganda e Informazione del PCI e i cantanti Eugenio Bennato, Sergio Endrigo, Mimmo Locasciulli, Gianni Morandi, Nada, Gino Paoli, Paolo Pietrangeli.

Il 12 febbraio con la grande diffusione de l'Unità. Si vuole sottolineare il particolare rilievo che si è voluto dare al 60° «compleanno» del giornale. Protagonista principale è dunque il giornale di domenica 12 febbraio: ne viene seguita l'impostazione durante la riunione di redazione del mattino, poi la realizzazione dal lavoro dei cronisti in giro, all'arrivo dei «pezzi» in tipografia, dall'elaborazione grafica della prima pagina, al suo successivo compositi con i «blocchi» già fotomposti dal computer, fino alle grandi rotative che lo stampano. Queste immagini visualizzano i cambiamenti e le innovazioni che, specie ultimamente, ha conosciuto il giornale: il suo allestimento, i sistemi di fabbricazione.

Alternate e intrecciate a queste immagini vengono collocate le altre manifestazioni: dalla consegna di un attestato con disegni di Manzù a tutte le Federazioni in ricordo della grande diffusione del 18 dicembre '83, allo spettacolo al Seven Up con alcuni direttori che rievocano significativi momenti della vita del giornale visualizzati da materiale di repertorio.

Infine la diffusione del 12 febbraio: dalla solerte attività delle sezioni, alla vendita diretta nelle vie del centro storico e della periferia.

Le videocassette possono essere richieste al Dipartimento Stampa, Propaganda e Informazione della Direzione del Partito.

GENTRO AMERICA

Da ieri le manovre militari L'Honduras diventa una base

Costruiti nove aeroporti, per un «intervento rapido», dalle truppe degli Usa

Dal nostro corrispondente
L'AVANA — È cominciata ieri la «fase attiva» delle grandi manovre militari «Granadero 1» in Honduras, dopo che per settimane generi dei marines statunitensi hanno costruito o allungato piste di atterraggio ai confini con il Salvador e il Nicaragua. Con la costruzione di 9 grandi aeroporti capaci di ricevere aerei militari di ogni dimensione, ora dall'Honduras è possibile un intervento rapido e moltiplicato degli Usa verso il Nicaragua ed il Salvador, secondo quanto ha dichiarato un ufficiale nordamericano. Con queste costruzioni l'Honduras, che dopo Haiti è il paese più povero di tutta l'America Latina, ha il primato del numero di aeroporti militari rispetto alla superficie. Naturalmente si tratta di strutture che l'esercito e l'aviazione locale useranno in misura minima, dato che le piste costruite in questi mesi servono aerei da trasporto C-130 Galaxy e velivoli a reazione del tipo che l'Honduras non possiede.

Si sancisce così definitivamente il carattere di base militare statunitense di questo paese centroamericano, snazionalizzato da un presidente come il liberale Roberto Suazo Cordova che pure era stato accolto con grandi speranze dato che si trattava del primo presidente eletto dopo una lunga serie di dittatori militari. Ma la storia di questi anni di America Latina ha distrutto molti schemi e molte idee preconcette e così un presidente liberale eletto è giunto là dove nessun militare golpista era mai arrivato: dall'operazione di sventata del proprio paese.

Intanto dal Nicaragua continuano a giungere notizie di guerra, questa volta dalla costa atlantica. Per la prima volta l'esercito sandinista appoggiato dall'aviazione è riuscito a colpire duramente i motoscafi rapidi, conosciuti come «piranas», con i quali i controrivoluzionari posano mine, attaccano i porti e approvigionano i gruppi che si sono infiltrati nel paese. L'altro giorno infatti l'esercito che stava inseguendo da giorni un gruppo dell'Alleanza Rivoluzionaria Democratica (ARDE), di Eden

Giorgio Oldrini

Brevi

Il segretario del MPD cileno al PCI e dalla Jotti

ROMA — Il segretario del Movimento democratico popolare (MPD) del Cile, Jaime Insuza, si è incontrato con il compagno Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del PCI. Al colloquio, nel quale Rubbi ha riaffermato la solidarietà del PCI con la lotta democratica del popolo cileno, hanno partecipato i compagni Luis Guastavino, della direzione del PC cileno, Luis Valente Rossi, ex senatore del PC cileno, e Claudio Bernabucci, della sezione esteri del PCI. Il compagno Jaime Insuza è stato ricevuto anche dal presidente della Camera Nide Jotti.

A giorni il ritiro dei sudafricani dall'Angola

LUSAKA — Le truppe sudafricane potrebbero ritirarsi dall'Angola meridionale entro pochi giorni. Lo ha dichiarato il ministro degli esteri sudafricano Botha, che lunedì aveva discusso i dettagli del ritiro a Lusaka con i dirigenti angolani.

Morto il generale sovietico Romanov

MOSCA — Il generale Semyon Romanov, che era capo di stato maggiore della difesa estera dell'URSS quando fu abbattuto il jumbo sudcoreano, è improvvisamente morto nell'esercizio delle sue funzioni. Ne dà notizia il giornale «Krasnyy Zvezda».

Corea, precipita un aereo-spia americano

SEUL — Un aereo-spia statunitense, un U-2, è precipitato ieri presso la base aerea di Osan, una quarantina di chilometri a sud di Seul, poco dopo il decollo. Il pilota si è lanciato col paracadute, cavandosi senza danni. Secondo un giornale locale, l'incidente sarebbe stato causato da un'avarità ai motori.



BUENOS AIRES — Lungo e cordiale incontro tra il presidente della repubblica, Raul Alfonsín, leader dell'Unione civica radicale, e Isabel Peron, vedova di Juan Domingo, presidente del movimento giustizialista. La vedova di Peron è da poco rientrata dall'esilio, ai colloqui si attribuisce importanza per un accordo tra maggioranza ed opposizione

GINA Presentata all'Assemblea del Popolo la bozza della nuova legge sul servizio militare

Nell'esercito ritornano i gradi, aboliti da Lin Biao

Dal nostro corrispondente
PECHINO — L'esercito cinese vivrà i gradi sulle mostrine. La misura, di cui si parlava e si sussurrava da anni, senza che però si arrivasse a una decisione definitiva, è contenuta nella bozza di riforma della legge sul servizio militare presentata ieri all'Assemblea del popolo dal capo di stato maggiore dell'Esercito popolare di liberazione, Yang Dezhì.

È qualcosa di più di una misura simbolica. Si inserisce nell'accessa discussione sul ruolo che questo enorme esercito di quasi 4 milioni e mezzo di effettivi potrà svolgere nella svolta che la politica cinese ha conosciuto in questi ultimi anni e che è ora in via di accelerazione. «Le riforme militari — aveva detto lo stesso Yang Dezhì, intervenendo in precedenza sulla relazione di Zhao

Ziyang — sono appena all'inizio». Yang e gli esecutori di ri. secondo «Nuova Cina», hanno espresso appoggio al rilancio delle riforme proposte dal premier. Ma probabilmente tra loro c'è anche chi non è del tutto soddisfatto del fatto che lo scorso anno la Cina abbia speso per la difesa meno ancora di quanto era in bilancio e che la voce delle spese militari sia in coda alle priorità, dopo agricoltura, industria e scienza (17,8 miliardi di Yuan previsti per il 1984, rispetto ai 17,7 dello scorso anno e ai 22,3 del 1979, l'anno della guerra col Vietnam, mentre nel 1981 lo aveva fatto con a fianco Deng Xiaoping), ha citato il ruolo svolto negli attuali «progressi» da Deng Xiaoping, capo delle forze armate cinesi in qualità di presidente della commissione milita-

re, che «partecipa a tutte le decisioni importanti». E in una nota contro le tendenze di sinistra «perché aggravesse gloria alle già gloriose forze armate», unendosi ai civili nella costruzione di grandi progetti industriali e infrastrutturali, «da qui al 2000». Hu Yaobang, che per la seconda volta dall'inizio di quest'anno si presenta personalmente ad affermare la sua figura di dirigente politico davanti ai militari (la prima volta era stato agli inizi di febbraio, in occasione del sodapanno lunare, nel Guangxi che confina col Vietnam, mentre nel 1981 lo aveva fatto con a fianco Deng Xiaoping), ha citato il ruolo svolto negli attuali «progressi» da Deng Xiaoping, capo delle forze armate cinesi in qualità di presidente della commissione milita-

ritari, quasi tutti sostituiti da quando Deng è a capo delle forze armate), che punta a far emergere «tecnic» e giovani preparati (ci sono già nuovi generali appena cinquantenni). In sintesi nell'avere un esercito che non solo sia in «unità d'idee» col Comitato centrale del partito, ma non divenga mai più strumento di lotte politiche.

I gradi sulle mostrine, istituiti nel 1955, avevano fatto emergere i «dieci marescialli», le grandi figure militari alla cui guida il partito si era formato, e diviso in abbastanza evidenti «cchie di potere, durante la guerra anti-giapponese e quella di liberazione. Uno dei «dieci», Peng Dehuai, era «caduto» nel 1959, criticando il «grande balzo» di Mao. Su di lui era prevalso Lin Biao, che nel 1965 aveva creato una ve-

ra e propria «rivoluzione» nelle forze armate abolendo i gradi e quindi gettato direttamente il suo peso nell'esercizio della «rivoluzione culturale». Liquidati da morti naturali, o più o meno indotte dalle persecuzioni, i principali avversari tra gli altri «nuove» (tra cui He Long e lo stesso Peng), anche Lin Biao, benché designato «successore» di Mao, era drammaticamente e misteriosamente scomparso nel 1971. Zhu De, il comandante della «lunga marcia» era morto nel 1976, pochi mesi prima di Mao. Dei «dieci marescialli», ne restano in vita solo quattro, tutti molto avanti in età e malati. Il ripristino dei gradi lascia alle spalle un'intera epoca e ne apre una nuova. Ma non si sa se stavolta ci saranno anche «marescialli».

Siegmond Ginzberg

Augusto Pancaldi

Più stanziamenti per l'Iri

Maggioranza favorevole alla vendita di aziende

È questo il parere della commissione bicamerale - Dure critiche dei comunisti

ROMA — Alla commissione bicamerale per le Partecipazioni statali e la Riconversione industriale, si è conclusa ieri con il voto la discussione sul parere sui programmi triennali dell'Iri. Continuerà invece quella sull'ENI, sull'EFIM e sull'Ente Cinema, sui cui programmi si prevede che si andrà alle votazioni nelle prossime due settimane.

Il parere sui programmi IRI riguarda ovviamente il più importante degli enti a partecipazione statale, dato che all'istituto fanno capo oltre 1.200 aziende e i più cospicui stanziamenti dell'intervento diretto dello Stato nell'economia.

È stato votato il documento della maggioranza, giunto alla sua terza steura sotto l'incalzare di osservazioni e critiche provenienti dai gruppi di sinistra, ma anche da quelli del pentapartito. Contiene un maggior numero di osservazioni critiche — innanzitutto circa l'aleatorietà dei programmi, poi nei riguardi della «prearietà» della situazione finanziaria che richiede — secondo la maggioranza — stanziamenti pubblici aggiuntivi, infine sul «necessario» collegamento fra scelta dei dirigenti, verifica dei programmi ed obiettivi dichiarati. Il documento sollecita inoltre il governo ad adottare i grandi piani pubblici, quello energetico, delle Ferrovie dello Stato, delle reti di servizio) e chiede all'Iri un apporto per la politica industriale, implicitamente ammettendo la drammatica carenza di impegno del governo in questo campo.

Gravemente negativo, invece, l'incitamento della maggioranza all'Iri a procedere «con rapidità e coraggio» alle smobilizzazioni di aziende «non strategiche», con tanti saluti alle promesse che i partiti della stessa maggioranza avevano fatto per esempio a La Spezia per gli elettrodomestici Sangiorgio o a Roma per Maccare-

se. Altrettanto grave l'accettazione di un declino del fondamentale ruolo dell'Iri come principale strumento dell'azione pubblica per l'impulso e la trasformazione della base produttiva del Paese.

A questi atteggiamenti negativi ed al rifiuto di imboccare una strada nuova si era riferito, nella relazione di minoranza e nella dichiarazione di voto, il compagno on. Luigi Castagnola, responsabile del PCI nella commissione bicamerale.

C'è — aveva fra l'altro sostenuto Castagnola — in primo luogo una pesante situazione produttiva e finanziaria, resa ancora più drammatica dalle scelte di restringimento e di semplificazione che si stanno realizzando. Ma c'è soprattutto un «schiaffo» all'immediato nel quale, certo, sono presenti moltissime considerazioni ed atti che riguardano il futuro, ma in palese e vistosa contraddizione con quello che sta effettivamente avvenendo, cummulando ritardi e scarti nei riguardi delle economie concorrenti.

Nel parere e nella dichiarazione di voto del PCI, Castagnola ha proposto che si apra una fase «costitutiva» per nuovi indirizzi di politica industriale e per nuovi assetti e statuto dell'Iri. Nei prossimi mesi, ha detto, chiuso il ciclo dei primi 600 giorni della presidenza Prodi all'Iri, si deve mettere in campo, sia da parte del governo che da parte dell'Iri, una strategia adeguata ai mutamenti che sono in corso e alla guida programmatica che è indispensabile per impedire che la crisi spinga il nostro Paese a diventare più piccolo e più povero.

Lo stesso esame ravvicinato delle misure di riforma legislativa su cui dovrà essere impegnato il Parlamento nelle prossime settimane costituirà un banco di verifica per questi orientamenti.

a. d. m.

Zanussi: la CGIL chiede l'impegno delle banche

Un convegno con Bruno Trentin - Contro l'ipotesi Electrolux

PORDENONE — La CGIL è tornata a prendere posizione sulle trattative in corso attorno alla proprietà del gruppo Zanussi. È stato Bruno Trentin, concludendo a Pordenone la riunione degli organismi dirigenti regionali del Veneto e del Friuli, a precisare il giudizio del sindacato e le richieste al governo, alla Regione, alle banche interessate.

La prima richiesta è quella sulla quale nella relazione introduttiva aveva in particolare modo insistito Giannino Padovan, segretario della CGIL friulana: che comunque si faccia presto, per dare certezza e stabilità al gruppo dirigente della seconda impresa privata del paese.

Per trovare rapidamente una soluzione alla crisi societaria della Zanussi — ha detto Padovan — occorre innanzitutto che divenga rapidamente operante la nuova legge 787, che dovrebbe consentire l'intervento di un consorzio di banche, trasformando in azioni una parte dei crediti vantati nei confronti della Zanussi. Ma soprattutto — ha aggiunto — occorre trattare con interlocutori credibili. Padovan ha ribadito le riserve del sindacato circa l'intervento di Merloni, un diretto concorrente della Zanussi, privo dei necessari mezzi finanziari necessari per la ricapitalizzazione della società di Pordenone.

La CGIL non ha opposizioni da avanzare circa l'ingresso nella società di capitale

straniero ma certo preferisce una soluzione che mantenga in Italia il controllo di un gruppo che ha una posizione leader in Europa.

In questo senso la riunione ha confermato l'opposizione della CGIL all'ingresso nella società della Electrolux, una multinazionale svedese che non ha mai nascosto di puntare al controllo pieno del pacchetto azionario, e che ha già lasciato intendere che con la sua gestione la Zanussi abbandonerebbe interamente il settore della elettronica civile. Più interessante, in questo contesto, appare l'offerta della francese Thomson, la quale acquisirebbe una quota di proprietà almeno al 20%, e sarebbe in grado di garantire uno sviluppo delle attività della Zanussi anche nel campo della produzione di televisori a colori.

Sarebbe però un errore — ha detto Trentin — limitarsi agli aspetti societari. Il sindacato considera l'accordo di novembre sulle scelte produttive e organizzative del gruppo un punto fermo, sul quale non si accetterà alcun ripensamento. Anche in questa direzione è dunque necessario indirizzare la mobilitazione unitaria dei lavoratori del gruppo: «Bisogna lavorare per giungere a un accordo che vincoli la nuova compagnia proprietaria sugli assetti produttivi».

Nel corso del dibattito è intervenuto Giorgio Rossetti, segretario regionale del PCI, che ha espresso ai lavoratori della Zanussi la solidarietà e l'appoggio del partito.

L'Iveco sfugge alla ricetta Fiat Tagli e licenziamenti

TORINO — La FIAT vuol affrontare la gravissima crisi dell'Iveco nel più debole e tradizionale dei modi: tagliando la produzione ed eliminando migliaia di posti di lavoro, al solo scopo di risparmiare sui costi. Con questa ricetta si è presentata ieri al primo incontro con la FLM, dopo mesi di interruzioni dei rapporti sindacali dovute al fatto che Corso Marconi non aveva ancora deciso che fare nel settore autocarri e con quali nuovi dirigenti sostituire i vecchi.

Quanti posti di lavoro vuol tagliare, la FIAT ieri non lo ha ancora detto (se ne parlerà nel prossimo incontro del 29 maggio), ma non ha lasciato dubbi sulla strada che ha scelto: livellerà la capacità produttiva dagli attuali

150 mila a soli 94 mila veicoli all'anno, lavorerà d'ora innanzi solo su commesse già acquisite, utilizzerà la Cassa integrazione in tutti i modi consentiti, destinerà investimenti solo ad innovazioni del modo di produrre (robot, automazioni). Il risultato di queste misure non può che essere una massiccia espulsione di forza lavoro.

La FLM ha subito reagito dichiarando che le scelte della FIAT produrrebbero una nuova «delocalizzazione» nel nostro paese, in un settore importante come quello dei veicoli industriali, ed ha preannunciato iniziative di mobilitazione e di lotta. Il sindacato è pienamente cosciente della gravità della crisi, ma ritiene che possa essere affrontata con misure diverse, che difendono la struttura produttiva e l'occupazione. L'IVECO dovrebbe destinare investimenti non solo al modo di produrre, ma al rinnovamento dei prodotti ed al miglioramento dell'assistenza tecnico-commerciale, per accrescere la sua competitività sul mercato.

m. c.

Contratto plastica, corteo davanti alla Pirelli

MILANO — Erano parecchie migliaia i lavoratori venuti da tutta la Lombardia che ieri mattina hanno manifestato nel centro di Milano per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore gomma plastica; per il sindacato erano almeno diecimila gli operai, gli impiegati e i tecnici che, partendo dal Pirellone, ex sede del centro di direzione della multinazionale della gomma e oggi sede della Regione Lombardia, hanno raggiunto l'Assolombarda con cartelli, striscioni, bandiere della Federazione unitaria dei lavoratori chimici CGIL-CISL-UIL, insegne dei consigli di

fabbrica. Il contratto di lavoro dei lavoratori della plastica e della gomma (circa 250.000 in tutta Italia) è scaduto da parecchi mesi, ma le trattative sono ferme al punto di partenza. Responsabili di questa situazione di stallo sono soprattutto

le grandi aziende della gomma interessate a grossi processi di ristrutturazione. Per questo ieri, avendo come primo obiettivo il rinnovo del contratto, la manifestazione era stata organizzata dalla FULC anche per bloccare la vertenza aziendale della Pirelli. Alla Biococca il processo di riorganizzazione della produzione dovrebbe comportare, secondo l'azienda, la cacciata dalla fabbrica di oltre tremila operai. Nessuna possibilità di accordo è stata possibile in questa intesa, che ha finora bloccato la trattativa per il contratto.

Il disoccupato ci guadagna senza regole?

Un convegno del gruppo parlamentare della Sinistra indipendente - «In Italia è sempre mancata una politica attiva del lavoro» - La deregolamentazione non può essere una risposta: occorre inventare nuove norme più flessibili - L'intervento del ministro De Michelis

ROMA — Troppe leggi, troppo poche, provvedimenti casuali senza obiettivi, norme tecniche senza flessibilità. Su un punto però sono tutti d'accordo: in Italia manca una «vera politica attiva» del lavoro. Ci sono i quasi tre milioni di disoccupati a dimostrarlo. Lo Stato ha fallito, dunque. E allora? Rifacciamo le leggi (come: più rigide, più elastiche) o lasciamo tutto alla spontaneità del mercato? Una domanda che non si può liquidare con due parole. Per essere più chiari: le varie soluzioni non sono appannaggio di uno schieramento o dell'altro, tesi distantiissime si confrontano anche nella sinistra. Un'occasione per approfondire il tema è stata offerta ieri dal seminario organizzato dal gruppo parlamentare della sinistra indipendente.

Un seminario problematico, senza conclusioni. Laura Balbo introducendo i lavori dice chiaramente che anche nei movi-

mento operaio e sindacale c'è chi propone un'inversione di rotta: il mercato deve essere in posizioni sostenute fino a pochi anni fa: «Si è passati dalla difesa di norme e leggi che comprendevano tutto, alla teorizzazione di una flessibilità che non dovrebbe avere più regole, come se la soluzione del problema lavoro potesse essere affidata alle tendenze spontanee del mercato. Non mi piace la simmetria, prima rigidità oggi flessibilità, e credo che si possano studiare misure intermedie, credo che il problema debba essere analizzato con maggior cautela».

Per far marciare questo dibattito, però, c'è bisogno di una premessa: ha senso parlare di deregulation nel nostro paese? Ada Bicchì sostiene che il problema da noi è proprio la regolamentazione. In Italia non c'è mai stata una vera politica attiva del lavoro. Gli unici interventi sono stati affidati alla pubblica amministrazione. Interventi non diretti a razionalizzare l'apparato dello Stato, in modo da renderlo funzionale allo sviluppo, ma finalizzati esclusivamente a rigonfiare gli organismi. La politica del lavoro da noi, insomma, ha significato solo tante assunzioni.

Pietro Ichino la pensa in modo completamente diverso. In Italia, dice, le leggi ci sono e soffocano tutto. Tant'è che lo strumento primo per il governo del mercato del lavoro, il collocamento, è servito solo nel cinque per cento delle assunzioni. Da noi esistono tali e tanti vincoli come non ce ne sono in nessun altro paese, compresi quelli dell'Est. Buttare tutto all'aria allora? Per Ichino il problema non è questo: occorre creare strutture nuove, sperimentali che siano in grado di dar vita davvero a iniziative promozionali, senza inutili e sovrapposti vincoli. Questo non vuol dire che tutto sia lasciato al caso: si

possono e si debbono introdurre metodi di controllo sulla assunzione, se il governo e lo stesso De Michelis non avessero fatto marcia indietro, arrendendosi al «partito dei collocatori» che è ancora molto forte. Chiamato in causa il ministro De Michelis non ha risposto a questa domanda: «Ma se si è sottratto al dibattito. Ha parlato quasi mezz'ora con un tono pacato, riflessivo, tanto lontano dai cliché a cui ha abituato tutti negli ultimi periodi. Certo qui c'è la sua ovvia lancia: la frecciatina: «Perché invece degli scioperi per i tre punti il sindacato non si mobilita per l'applicazione degli accordi sul riimpiego dei cassintegrati?».

Ma ha anche parlato di prospettive. «Quella che manca è una visione d'insieme dentro cui inserire le politiche per il lavoro. È mancata alla destra, al governo, ma anche alla sinistra». È una volta tanto il ministro a sembrare intransigente su questo schieramento.

Dopo che De Michelis ha rifiutato l'elenco delle iniziative che il governo sta prendendo. Su nessuna ha mostrato chiusura, ostentando disponibilità a qualsiasi modifica migliorativa. Ha concluso sostenendo che occorre costruire «un fronte della fiducia, contrapposto al pessimismo, che è affiorato anche nel dibattito di ieri. Un fronte per pigliare le resistenze al nuovo che si annidano in questo governo. Un motivo in più — ma questo il ministro non l'ha detto — per mettere da parte il decreto e occuparsi davvero dello sviluppo, della lotta all'inflazione, del lavoro.

Stefano Bocconetti

Brevi

Piaggio: 5000 in piazza a Pontedera

PISA — Cinquemila persone hanno manifestato ieri a Pontedera contro la cassa integrazione decisa dalla Piaggio per 3150 lavoratori. Tutti i metalmeccanici della provincia di Pisa hanno scioperato per quattro ore. Il governo ha, intanto, fatto sapere che l'incontro di domani, nel corso del quale doveva essere esaminata, la vertenza aperta nel gruppo, è stato rinviato al 29 maggio. La Fim ha risposto a queste scelte con un duro telegramma di protesta per la lentezza con la quale i ministri del Lavoro e dell'Industria affrontano la vicenda Piaggio. I parlamentari comunisti hanno presentato frattanto, una risoluzione sull'argomento che sollecita un impegno del governo.

A Roma l'assemblea generale Cispel

ROMA — Si tiene stamane l'assemblea generale della Confederazione dei servizi pubblici degli enti locali (CISPSEL). Sarà il presidente Armando Sarti a tenere la relazione introduttiva, alla presenza del vicepresidente del Consiglio Fortini e del ministro del Lavoro De Michelis. L'uno dei lavori è fissato per le 9.30 al Teatro Eliseo.

In arrivo televisori tascabili giapponesi

TOKIO — Due delle maggiori fabbriche di orologi giapponesi, la Seiko e la Citizen Watch metteranno nelle prossime settimane sul mercato giapponese due tipi di televisori tascabili. Quello della Seiko sarà a colori peserà mezzo chilo e avrà queste dimensioni: 16x8x3,1 cm., quello della Citizen peserà meno (1275 grammi) ma sarà in bianco e nero e avrà misure: 13,5x7,5x2,4 cm. Le nuove tv tascabili sfruttano un nuovo transistor sottile come una pellicola scoperta dalla Suwa Seikosha che ha chiesto 110 brevetti per proteggerlo.

Sciopero oggi a Linate (dalle 18 alle 24)

MILANO — Uno sciopero del personale di terra, aderente alla CGIL-CISL-UIL bloccherà oggi dalle 18 alle 24 l'aeroporto di Linate. Un'altra astensione è in programma per domani dalle 5.30 alle 11.

Nell'85 dichiarazioni fiscali più forti?

ROMA — Un gruppo di esperti del ministero delle Finanze sarebbe già al lavoro per preparare un nuovo modello 740, meno complicato di quello attualmente in vigore e che proprio in questi giorni milioni di contribuenti stanno tentando di compilare. Proprio lunedì scorso il ministro Visentini aveva definito complicatissimo e assurdo l'attuale modello.

La «Centrale» si tratta per contanti

La Consob ha speso così la fiammata in Borsa - Riunioni febbrili per il regolamento della Commissione: Piga non vuole aspettare le conclusioni dell'indagine parlamentare - Ma non è riuscito ad avere le nomine mancanti

MILANO — La notizia che il pacchetto di controllo de La Centrale passava dall'Ambrosiano al gruppo veneto ha scatenato la speculazione di borsa lunedì facendo salire il prezzo da 2175 ad oltre 2500 lire. Di qui l'intervento della Consob che ha imposto la trattazione al 100% per contanti. La comunicazione è arrivata in ritardo, dopo l'apertura delle operazioni, quando la ritirata della speculazione era già iniziata. La quotazione è tornata sulle 2200 lire.

I commissari della Consob hanno esaminato ieri il progetto di regolamento organico concludendo malinconicamente di dover aspettare le conclusioni dell'indagine parlamentare. In realtà il governo non ha saputo nominare, sei mesi dagli impegni presi in tal senso, i due membri decaduti della Commissione. Le divergenze o esitazioni che

hanno impedito queste nomine hanno bloccato, di fatto, l'iniziativa di rilancio del nuovo presidente ridando fiato alle lotte interne. Da più parti, ad esempio, si contesta ora al presidente Franco Piga il progetto di costituire una struttura operativa forte alle sue dirette dipendenze.

Oggi Piga incontrerà i rappresentanti sindacali. Da parte della FISAC CGIL, Piga propone di bloccare la situazione in due modi: 1) separando gli aspetti che riguardano la struttura del vertice (regolamento generale) da quelli che riguardano il personale regolato con rapporto collettivo; 2) definire comunque il progetto della Consob in modo da dare agli stessi parlamentari concrete indicazioni sul modo in cui il suo organico deve essere ristrutturato. Piga avrebbe già deciso di

riunire nuovamente i tre commissari — Piazzi, Polinetti e Matturri — martedì prossimo proponendogli di approvare il regolamento quale uscirà da queste nuove consultazioni. Per fare questo cerca di avere il consenso della presidenza del Consiglio dei ministri — che però non riesce a compiergli la commissione — e sembra avere ottenuto tacito assenso della Banca d'Italia. In sostanza, Piga vede nel rinvio chiesto dagli ambienti parlamentari (c'è anche una iniziativa comunista in tal senso) un pericolo per il suo progetto di ristabilire l'autorità della Consob con una forte struttura presidenziale omogenea con gli indirizzi politici delle istituzioni centrali.

Il problema viene posto in sede parlamentare in modo del tutto diverso: per dare autorità alla Consob serve l'adozione di indirizzi chiari, cioè presi in pubblico e con decisioni concrete, non un patto fra vertici. Taluni ambienti finanziari di Milano non hanno nascosto l'obiettivo di concretare la borsa nella capitale lombarda e Piga, formalmente, ha concesso loro una presenza diretta di uffici Consob sulla piazza e qualche assicurazione. La concentrazione della borsa — in luogo del potenziamento delle borse esistenti nei principali capoluoghi regionali — è però un problema politico generale che va deciso in base alle funzioni che si assumono ai mercati finanziari. Quindi, meglio che questioni di tale natura siano chiarite nella sede pubblica, in modo da togliere terreno alle faide interne. Vi è poi la necessità di sviluppare una cultura ed orga-

r. s.

Più yen al posto dei dollari: ancora trattative a Roma

L'obiettivo degli Stati Uniti è di spingere verso la rivalutazione la moneta giapponese e scaricare una parte dei debiti

ROMA — Sono ancora in corso le intense fra Washington e Tokio sull'uso internazionale della moneta giapponese su cui verterono i colloqui a livello di sottosegretari al Tesoro: Sprinkel (USA) ed Oba (Giappone) hanno continuato nella capitale italiana colloqui che sono più difficili di quanto appaia. Basti pensare alla implicazione, richiamata ieri in una dichiarazione del ministro francese Jacques Delors, secondo cui uno degli obiettivi vi sarebbe quello di rivalutare lo yen in termini di dollari. Questa rivalutazione è voluta da ambienti bancari giapponesi ma osteggiata da gran parte dell'industria perché uno yen a 200-180 per dollaro (ora è attorno a 230 per dollaro) significherebbe anche rivalutazione con tutte le monete del Sistema europeo, quindi un rincaro pressoché proporzionale dei prodotti giapponesi esportati verso l'Europa.

Benché propagandino il libero mercato i rappresentanti di Reagan sono convinti di poter ottenere questo risultato con accordi che consentano di «piazzare» in yen una parte del debito internazionale. Ma quanto possono prestare i mercati giapponesi? Certo meno di quello che è il «buco» fatto dalla finanza statunitense nel credito internazionale. Secondo le informazioni OCSE la «posizione netta» finanziaria degli Stati Uniti è diminuita nell'83 da 168 a 135 miliardi di dollari. Insomma, fra investimenti esteri, crediti e debiti, l'economia USA presenta riserve finanziarie e non fa prestiti. Al «buco» di 33 miliardi di dollari evidenziano per l'83 bisognerà aggiungere i debiti e interessi in scadenza durante quest'anno e che non saranno pagati dai debitori: se gli Stati Uniti e le loro banche non allargano la borsa, avremo una richiesta di decine di molte decine di miliardi di dollari. Questa massa di credito internazionale non può essere fornita da nessun singolo mercato e l'errore del dollaro, compiuto per eccesso di cupidigia, consiste proprio nel non avere voluto dividere con altri paesi e il Fondo monetario internazionale il compito di rilanciare l'economia mondiale.

La dichiarazione di Delors è anch'essa rivelatrice di un tipo di «realismo» che lascia perlopiù perplessi. Delors dice che ora i tedeschi, in difficoltà, accettano che accantoni al marco si sviluppi una moneta europea. L'«Ecu» Purché appaia loro collaterale, non sostitutiva del marco (l'«Ecu» è composto, del resto, per il 36% di peso attribuito al marco). Delors accetta questa ipotesi di collaterale aggiungendo che il franco francese potrebbe, allora, acquisire un pari status col marco. Cercare il rilancio del ruolo internazionale della propria moneta è legittimo, certo, poiché si tratta di un allargamento del regime di convertibilità effettiva. Ma abbiamo qui una sottile manovra della sfiducia verso lo sviluppo delle istituzioni inter-

nazionali che, nei fatti, blocca la possibilità di effettivo rilancio dell'economia mondiale.

Il direttore del Fondo monetario Jacques De Larosière si riferisce probabilmente a questi orientamenti quando dice che le vie di un «risarcimento» del debito dei paesi in via di sviluppo gli sembra ora difficile. De Larosière tira le somme delle riunioni di New York, Washington e Roma in cui si è discussa l'eventualità di questo «risarcimento» (un rinvio di almeno cinque anni nei pagamenti). Resta

da vedere come gli USA fonderanno situazioni sempre più drammatiche. Ieri il governo di Buenos Aires ha sospeso il diritto degli investitori stranieri in materia di trasferimento di utili all'estero per evitare la fuga delle ultime riserve valutarie. Ma non è solo un atto di difesa, viene salito un altro gradino della scala di pressioni per costringere le banche e il governo di Washington a trattare. Il che, in parole povere, significa poi costringerli a condividere la ripartizione economica con l'altra parte del continente americano.

Oggi a Mosca la firma per il gas siberiano

ROMA — Il ministro del Commercio con l'estero Nicola Capria è arrivato ieri a Mosca, dove stamane siglerà il contratto per la fornitura all'Italia del gas siberiano. Capria è stato ricevuto all'aeroporto moscovita dal vice ministro sovietico per il Commercio con l'estero, Nikolai Osojov. Oggi raggiungerà l'URSS anche il presidente dell'ENI Franco Reviglio per presenziare alla firma del contratto. Il documento verrà ufficialmente sottoscritto per l'Italia dal presidente della SNAM, Enzo Barbaglia. Con il primo vice ministro Nikolai Komarov, Capria firmerà invece un'intesa sul riequilibrio degli scambi tra i due paesi.

I cambi

	22/5	21/5
Dollaro USA	1691,625	1703,875
Marco tedesco	616,415	616
Francia francese	200,505	200,63
Fiorino olandese	547,835	548,02
Francia belga	30,332	30,33
Sterlina inglese	238,160	237,17
Sterlina irlandese	1896,45	1893,625
Corona danese	168,24	168,305
ECU	1380,75	1381,925
Dollaro canadese	1307,045	1315,5
Yen giapponese	7,28	7,306
Francia svizzero	748,82	749,37
Scellino austriaco	87,73	87,822
Corona norvegese	216,72	216,91
Corona svedese	209,41	210,1
Marco finlandese	291,30	291,99
Escudo portoghese	12,115	12,085
Peseta spagnola	11,032	11,052

Dollaro in ribasso per la crisi della Continental

ROMA — Le previsioni di aumento dei tassi di interesse negli Stati Uniti per ora non si verificano ancora perché la Riserva Federale ha dovuto «creare» ingenti quantità di moneta per agevolare il salvataggio della Continental Illinois, ottava banca degli Stati Uniti, il cui assorbimento in altro istituto con la distruzione dell'intero attivo per gli azionisti sembra imminente. Il dollaro è quindi in flessione e ieri si cambiava a Tokio con 233 yen. In marzo la quotazione è sulla soglia dei 2,75 per dollaro, considerata la base di difesa della valuta tedesca. In lire, attorno a 1690. L'asta del Buoni del Tesoro ha dato ieri rendimenti medi del 14,76% per le scadenze trimestrali e 14,47% per quelle semestrali. I 12.500 miliardi offerti sono stati tutti sottoscritti (1500 dalla Banca d'Italia). Ieri il presidente dell'

associazione banche popolari Francesco Parrillo, parlando all'«Assbank», ha descritto un sistema bancario italiano «depotenziato e spiazzato rispetto al suo ruolo ottimale di allocatore delle risorse». A spiazzarlo è il Tesoro: il divorzio con la Banca d'Italia, la liberalizzazione dell'anno scorso tutte le altre novità che avevano entusiasmato i banchieri italiani sembrano svanite e Parrillo parla del disavanzo pubblico come qualcosa di inevitabile. Anzi, Parrillo vede insidiato proprio il ruolo stesso della banca come centro decisionale autonomo dell'allocazione delle risorse, senza specificare se per cause non si riferisce alla spartizione dei posti fra i partiti di governo. Si dice infatti imminente una riunione del comitato interministeriale per il credito ed il risparmio per una distribuzione pre-elettorale di poltrone.

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Il foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale n. 132 del 15/5/1984 pubblica i bandi delle gare per l'appalto di lavori acquedottistici e per forniture di apparecchiature scientifiche, finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

I dettagli circa le modalità e i termini per la partecipazione a dette gare potranno essere rilevati dagli interessati nei bandi suddetti.

E' IN EDICOLA

Sperimentare

con l'Electronica e il Computer

va a ruba !!

o.c.e.

Spettacoli

Videoguida

Canale 5, ore 20.25

«La pelle» un film scandalo che fa discutere



Quando, nel '49, uscì *La pelle* di Curzio Malaparte, il libro accese un aspro e forse eccessivo confronto di opinioni, che giudicavano l'autore — tanto discusso, tra fascismo e antifascismo — insieme al suo romanzo-reportage. Quando, tre anni fa, è stato presentato il film *La pelle*, diretto da Liliana Cavani, il «caso» si è ripetuto: critici e pubblico si sono divisi tra «innocentisti» e «colpevolisti» nei confronti del film, come di fronte ad un grande processo. Forse, più forti, stavolta sono state però le critiche, che hanno accusato la Cavani di non aver saputo leggere abbastanza le parti meritevoli, di «reportage» del romanzo, e di aver ceduto troppo alle mani di protagonismo dello stesso Malaparte, qui interpretato da Mastroianni. Questa sera il film arriva in prima televisione, su Canale 5 alle 20.25: ritorna, insomma, quella Napoli televisiva, dolente, già in un precario «dopoguerra», mentre solo a Cassino la guerra continua. Al giudizio del telespettatore, dunque, anche le interpretazioni di Marcello Mastroianni, che regge (forse con poca convinzione) il ruolo di Malaparte, l'apprezzato Carlo Giuffrè, che i critici hanno visto «giustissimo» nel suo ruolo, e ancora Burt Lancaster, Ken Marshall (il Marco Polo televisivo, qui protagonista di una storia d'amore parallela a quella di Mastroianni, ma «positiva»), e ancora Alexandra King, nel ruolo di Deborah, amante di Curzio, ma infine violentata.

Raidue, ore 22.35

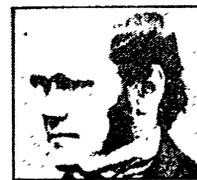
«Il padrone delle ferriere» un dramma di cento anni fa



«Il padrone delle ferriere», cavallo di battaglia di tanti «mattatori» di provincia fino a una trentina d'anni fa (dopo esserlo stato, in tempi antecedenti, anche il primo attore di prim'aria grandiosa) sarà riassunto alle 22.30 su Raidue attraverso il bonario filtro critico dei buttafuori, trasmissione curata da Cecilia Cope e Angelo Ivaldi. «Il padrone delle ferriere» (Le maître des forges) scritto da Giorgio Ohnet, autore prolifico, non elegante stilisticamente ma dotato di un impeto efficace che a lungo gli conservò le simpatie del pubblico, è un testo emblematico del periodo francese nel quale fu concepito. Caduto il secondo impero, tramontato con la repubblica, l'infuso monarchico, aristocratico e militarista, il ceto che, non senza contrasti, emerse in Francia fu quello borghese. Ohnet (insieme ad altri) di questo ceto fu il cantore e il difensore. La commedia si colloca in questa luce: un dramma a forti tinte (per fortuna non ci sono morti ma comunque molte lacrime e non meno sospiri), con una nobile donzella — Clara — che è costretta a sposare Filippo, un ricco e fortunato industriale, proveniente però dal ceto popolare, per salvare dal dissesto finanziario e dal disonore la propria famiglia. È scontato che la ragazza non sente nulla per questo marito troppo ricco, troppo premuroso, troppo buono: in sostanza fardisamente perfetto. Filippo invece nobilmente la ama ed accetta in silenzio il ruolo di protettore ma senza opprimere con la sua generosità. La situazione precipita quando Clara si accorge che il marito è migliore dei bellimbusti che le ronzano attorno anche se, dai fatti, si rende conto che il consorte, almeno in apparenza, si allontana da lei. Nel cast: Ottavia Piccolo, Italo Dell'Orto.

Raiuno, ore 14.15

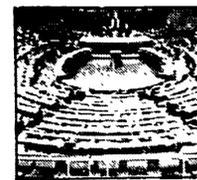
Charles Darwin racconta la sua storia per «Quark»



Alle ore 14.15 inizia su Raiuno l'ultima serie de *Il mondo di Quark*, con lo scienziato in sette puntate. «Il viaggio di Charles Darwin» dedicato al celebre naturalista inglese. «Èro considerato un ragazzo molto comune, alquanto sotto gli standard intellettivi comuni...». Con questo ricordo comincia la storia di un giovane ventiduenne che nella prima metà dell'800, per una coincidenza fortuita, si trova ad affrontare un lungo viaggio intorno al mondo su un veliero. Il viaggio, durato cinque anni, diventerà l'evento più importante della vita di quel giovane, Charles Darwin. Sarà infatti sulla nave «Beagle» che Darwin comincerà ad elaborare, sulla base di pazienti osservazioni zoologiche, la teoria sulla selezione naturale per completare la quale gli occorreranno altri vent'anni.

Canale 5, ore 23.25

«L'Europa e gli altri»: i rapporti col Terzo mondo



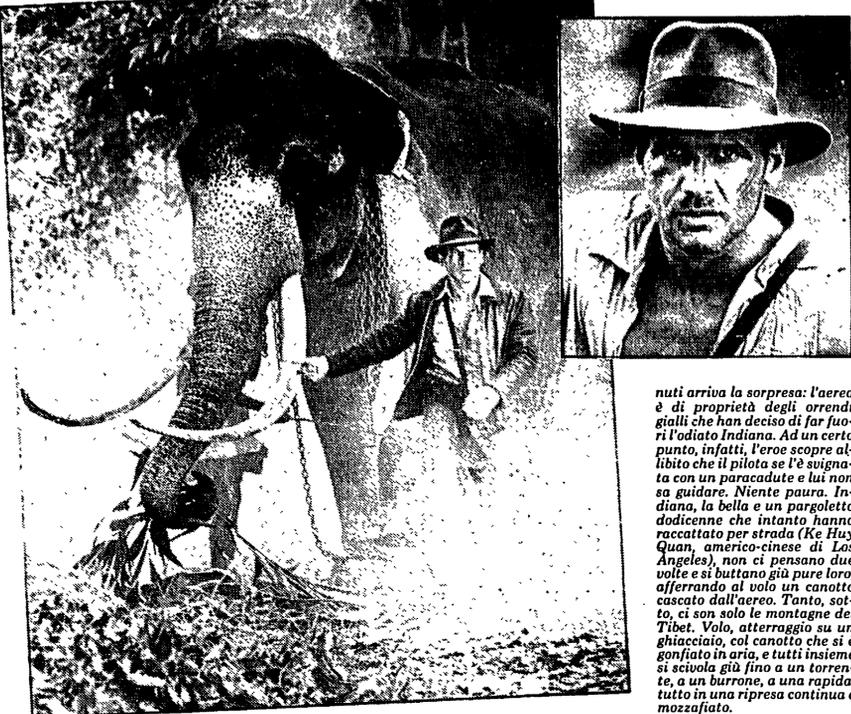
Per i «News» Canale 5 presenta questa sera (23.25) il quarto special del ciclo «L'Europa e gli altri», realizzato da Giorgio Medail e dedicato ai problemi della CEE. Questa puntata prende in considerazione la politica comunitaria di intervento verso i paesi del Terzo mondo. Dal 1964 la comunità europea è il più grande contribuente per gli aiuti alimentari e finanziari ai paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico). Oggi più di 750 milioni di persone, un quinto della popolazione mondiale, vivono nella povertà più assoluta: essi sono concentrati in soli 60 paesi, costretti a importare massicce quantità di prodotti agricoli di base che incidono enormemente sulle loro finanze. Viceversa la CEE è importatrice dal Terzo mondo di materie prime e, soprattutto, punta sui nuovi mercati per le sue esportazioni.

Cinema

Nostro servizio
NEW YORK — Quando si dice che il cinema americano ha dei numeri. Esce oggi in 1.400 sale americane e canadesi, contemporaneamente, i predatori dell'arca perduta n. 2 (ma il titolo vero è Indiana Jones e il Tempio di Doom), ovvero le nuove avventure dell'archeologo armato di frusta e pistola. E già i giornali lanciano ondate di pubblicità a favore degli altrettanto attesi (dicono) Conan n.2 e Star Trek n.3; per non parlare del remake in 3D, diretto da Tobe Hooper, del celebre *La notte dei morti viventi di Romero*. La marea pare che non sia destinata a finire qui. Eppure i produttori si lamentano, dicono che i kolossal, i film a grosso investimento (quelli che vengono definiti mega buck) non sono più tanto un investimento, ma soltanto un rischio. Corrono voci, ad esempio, che Alan Ladd, produttore dell'ormai famoso *C'era una volta in America di Sergio Leone*, non sappia più che pesci prendere perché la distribuzione non gli ha offerto le garanzie necessarie. Insomma, meglio è più redditizio e sicuro battere l'erro dei «seguiti» finché è caldo.
E infatti tutti fremono per Indiana Jones. Tutti vogliono sapere come e attraverso quali marchingegni se la caverà anche questa volta. La curiosità è cristallina. Se il numero 1 era un bel fumetone, pieno d'avventure, di colpi di pistola e di colpi di scena, il numero 2 è la stessa cosa, ma al cubo. Avventura vitaminizzata e lanciata alla grande, come si conviene a un «seguito» che non deve assolutamente perdere verso l'oblio. Tutto comincia in un night di Shanghai. Indiana Jones (sempre il bellocchio Harrison Ford, cappello marrone e batuta pronta) è, tanto per cambiare, nei guai. Un gruppo di pirati, che ha rubato una scatola di cui si sa che contiene un oggetto magico, ha rapito il professor Henry Jones, il padre di Indiana, e trovano un aereo bello e pronto. Partono, e in pochi mi-

Esce oggi in 1400 sale americane e canadesi l'atteso seguito dei «Predatori dell'arca perduta» diretto da Steven Spielberg e interpretato da Harrison Ford. Inutile dire che sarà un successo

Indiana Jones colpisce ancora



Un'inquadratura di Indiana Jones e il Tempio di Doom. In alto, Harrison Ford nei panni dell'eroe archeologo protagonista del film di Spielberg

me.) vengono accolti come delle divinità. Ma il villaggio è in preda alla disperazione. Qualcuno ha rubato la pietra sacra che custodiva e, insieme, si è arrotolato via tutti i bambini. Insomma, Indiana si conmuove e si convince: aiuterà quella gente a trovare pietra e bambini. Va così, per indagini, da un maraglio, che in realtà è un ragazzino annoiato e strano. Ma anche lì le cose vanno storte. Indiana subisce un fragoroso attentato ed è di nuovo in fuga con i compagni. Attraverso un passaggio segreto passano in un'insidiosa caverna simile a quella del primo Arca perduta, con le pareti chiodate che tentano di schiacciare i poverini. Scatto di reni e di nuovo fuga nella viscere della terra. Di caverna in caverna, alla fine arrivano ad una capità più grande, dove scoprono il segreto del palazzo del maraglio. Un'enorme divinità troneggia in mezzo. Sulla testa, incastonata, la sfogliante pietra del villaggio, mentre i bambini rapiti, incatenati, frustati, torturati, si dibattono intorno. Sotto la statua, si svolge un tremendo sacrificio umano. Come presto scoprirà Indiana, a proprie spese, tutti sono preda di una setta famelica che droga la gente col sangue e li trasforma in assassini. Così succede anche a Indiana. E la sorpresa più grossa del film. Harrison Ford diventa, sotto effetto della pozione, un cattivo a tutto tondo. Tenta perfino di uccidere la bella. Ma per poco. La pozione finale è di due passi. E quella, almeno, è meglio non raccontarla.
Il tutto, a quanto pare, è costato la modesta somma di 27 milioni di dollari, poco. Sembra che il film, prodotto dal solito Lucas, sia stato un capolavoro di risparmio: è stato infatti girato in paesi a basso costo (Sri Lanka e Macao), negli economici studi londinesi e in quelli per gli effetti speciali dello stesso Lucas, a nord di San Francisco. E Spielberg, a quanto si sa, non ha nemmeno fatto il solito spendaccione.
Ma le vere novità sono ben altre. E sorprenderanno molti. Naturalmente il vecchio i predatori dell'arca perduta non è stato cancellato del tutto; anzi. Una deliziosa scena riesce addirittura a prenderlo garbatamente in giro: questo Indiana, come nel vecchio film (ricordate?), si trova davanti un gaglioffo che rotea la spada per farlo a pezzettini. Questa volta il gaglioffo sono due. Indiana, furbetto, sorride, tira fuori la pistola, ma, sorpresa, non la trova. Le novità del nuovo film stanno altrove: nell'imprevedibile violenza, ad esempio. Anche stomachevole. Un festino a base di cervelli vivi non è male. Il massimo, però, è il sacrificio in un'isola alla lava. Se ci era fatta l'idea di Spielberg come regista alla Disney, meglio lasciarla da parte. Bambini felici e idilli naturali sono scomparsi. I bambini adesso vivono dei begli insetti e la bella Mal dal capelli rossi si mescolano a inquietanti, visibili apparenze di morte o della Gestapo; che le fisionomie dei risibili Ekdahl, diventando ridicole, tanto da far scoppiare irresistibilmente a ridere, che il negozio dell'ebreo Isak nasconde, in un polveroso e lontano sgabuzzino, un giovane che si rivela molto simile al Golem. Ma capita anche che lo sguardo più diretto di Bergman si posi, con senso di humour, sugli amori di Helena e Isak, personaggi anziani e rugosi, ma ancora teneramente sensuali.
Cinque ore sono appena sufficienti per questo racconto. Queste due ore in più che il regista ha aggiunto nel primo atto che vedremo stasera. La famiglia Ekdahl festeggia Natale, ci restituiscono per esempio un pubblico varopinto che riempie la platea della sala per la Strada Rappresentazione della vigilia e il banchetto, appunto, nella sua interezza, ma anche stralci di visioni d'Alexander e l'incantevole favola della scuola approntata dall'imperatrice della Cina. Indugi descrittivi e indugi nel sogno: necessari entrambi, però, a capire meglio e a godere di più in ogni significato questo serial sugli Ekdahl firmato da Bergman. E composto dal regista — come ha raccontato — «in sei mesi di completa felicità di vivere».

Giorgio Fabre

Televisione Su Raidue «Fanny e Alexander» il capolavoro integrale del maestro svedese

Ingmar Bergman formato «serial»

«A Venezia è stato presentato un «serial», se non vogliamo dire una «televonella», veramente d'autore: *Fanny e Alexander* di Ingmar Bergman... così, a settembre scorso, Vittorio Spinazzola iniziò la sua cronaca dal Lido uscita su queste pagine. La Mostra, ricorderete, era in pieno scorcio perché Bergman il è per la prima volta, aveva tramutato l'apparizione in una cerimonia d'addio, dichiarando che, a 65 anni, faceva in pensione con la sua macchina da presa. Controordine il giorno dopo arrivava la notizia che il maestro, invece, aveva già un progetto in cantiere. Poi è arrivato l'inverno e *Fanny e Alexander* è uscito in versione ridotta in sala, i critici hanno protestato per i tagli apportati, in Italia, dalle forbici della distribuzione, migliaia di spettatori hanno decretato il suo grande successo, una nuova scarica di proteste all'annuncio di una programmazione in TV troppo rivoltinata, poi, con sprille, la pioggia di Oscar. E, a Cannes, pochi giorni fa, Bergman presenta *Dopo la prova*.
Dopo nove mesi di navigazione, il film *Fanny e Alexander* è venuto a Venezia solo da pochi «privilegiati», versione originale di cinque ore e sette minuti, arriva su Raidue da stasera via in onda la sua famiglia Ekdahl, divisa in quattro platee. Oggi, domani (alle 20.30) e, per non entrare in competizione con gli avvenimenti sportivi, una doppia puntata il 31 maggio. Domanda d'obbligo: dal regista di Scene da un matrimonio cosa aspettarsi, se non, come rispettabilmente in sala, il più magistrale dei seriali?
Gli Ekdahl, teatranti, professori di università, uomini d'affari: ricchi, prolifici, soddisfatti come poteva esserlo un borghese della Belle Époque. Alexander, un bambino dalla psicologia violenta, accesa, quanto può esserla quella di un ragazzino sulle soglie dell'adolescenza. Piaceri e protestantismo, godimento sensuale e rispettabilità in marsina. Un filo conduttore, in questa saga, c'è: è appunto la vicenda di Alexander e della sua morbida e bionda sorella Fanny, abitudini prima a un padre, Karl, regista teatrale saggio e tollerante e trascinato, poi, a causa del secondo matrimonio della madre, nella gelida,



Una scena di «Fanny e Alexander» in onda in televisione

possiamo affezionarci come ai suoi agi, alle uniformi innamorate delle cameriere, alle tavole imbandite, alle stanze piene di bel legno, tappeti, il serial vuole un andamento lento, quasi simile al tempo reale? Non c'è nulla di più «gentile» e degustato (in questa versione televisiva perché al cinema tutto era ridotto a poche scene) del pranzo di Natale in casa Ekdahl, o dello sguardo con cui Alexander «incanta» a osservare una lampada di cristallo, una statua che gli sembra si muova...
Fanny e Alexander, però, come indirettamente ha spiegato Bergman, non è né *Buddenbrook*, cioè un affresco d'epoca «obiettivo», né *Dallas*, che ci mostra di più la molteplicità di punti di vista che si intrecciano, virtù di quella libertà di scelta che il regista s'è preso e che, ecci, ha concesso a noi spettatori. Capita allora che, se è Alexander a «guardare», lo scappatello fra i due bambini, il primo atto che vedremo stasera. La famiglia Ekdahl festeggia Natale, ci restituiscono per esempio un pubblico varopinto che riempie la platea della sala per la Strada Rappresentazione della vigilia e il banchetto, appunto, nella sua interezza, ma anche stralci di visioni d'Alexander e l'incantevole favola della scuola approntata dall'imperatrice della Cina. Indugi descrittivi e indugi nel sogno: necessari entrambi, però, a capire meglio e a godere di più in ogni significato questo serial sugli Ekdahl firmato da Bergman. E composto dal regista — come ha raccontato — «in sei mesi di completa felicità di vivere».

Maria Serena Palieri

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 12.00 TG 1 - Pagine dimostrative
 - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
 - 13.25 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALI
 - 14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - Ultima telefonata
 - 14.15 IL VIAGGIO DI CHARLES DARWIN
 - 15.06 MAZINGA 2. Cartoni animati
 - 15.30 DSE CHIMICA E AGRICOLTURA
 - 16.00 CARTONI MAGICI
 - 16.45 FINEH PARLAMENTO - TG1 - Flash
 - 17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
 - 18.00 «SPECIALE PARLAMENTO»
 - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.40 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALI
 - 20.30 NELL'ANNO DEL SIGNORE - Film di Luigi Magni, con Nino Manfredi, Enrico Maria Salerno, Ugo Tognazzi, Alberto Sordi
 - 22.30 TELEGIORNALI
 - 22.35 MERCEDESI SPORT - Calcio: Tottenham-Anderlecht finale Coppa UEFA (in tempo di una partita di pallacanestro play-off)
 - TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 10.11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 12.00 CHE FAL MANGI?
 - 13.00 TG2 - ORE TREDECIM
 - 13.30 LA DINASTIA DEL POTERE
 - 14.45 L'ASIN
 - 14.35-15.45 TANDEM - attualità, giochi, ospiti, videogames
 - 15.45 67° GIRO D'ITALIA
 - 17.18.30 VEDIAMOCI SUL DUE
 - 17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
 - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCESCO - Telefilm
 - 18.45 TG2 - TELEGIORNALI
 - 20.30 FANNY E ALEXANDER - Film di Ingmar Bergman (1ª puntata)
 - 22.05 TRIBUNA ELETTORALE EUROPEA - Trasmissione del PSDI
 - 22.25 TG2 - STASERA
 - 22.35 IL BUTTAFUORI
 - 23.35 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 11.45-13.00 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 15.00 TG3 - Convegno sicurezza stradale
 - 16.00 DSE: STORIA DELL'ERBORISTERIA
 - 16.30 DSE: ROSA DA MEDIOEVO
 - 17.00 PRINCESSI A PORTE APERTE - Il medico delle vecchie signore
 - 18.10 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Venezia acqua e luce
 - 18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG3 - Intervista con «Bubbies», cartoni animati
 - 19.45 FINE SPEZZATO
 - 20.05 DSE: LE RADICI DELL'UOMO
 - 20.35 PALLACANESTRO: Granarolo-Sinac
 - 22.05 LE CHIAVI DEL PARADISO - Film di John M. Stahl con Gregory Peck, Thomas Mitchell
 - TG3
 - 0.20

- Canale 5**
 - 10 Cani guida per i ciechi. Attualità: 10.30 «Alice», telefoni: 11 Rubriche: 11.40 «Ella»; 12.15 «Ella»; 12.45 «Il pranzo è servito»; 13.25 «Sentieri», sceneggiato: 14.25 «General Hospital», telefoni: 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato: 16.50 «Ezzard», telefoni: 18 «L'altro delle mele», telefoni: 18.30 «Popcorn»; 19 «Il Jefferson», telefoni: 19.30 «Zig Zag»; 20.25 «La pelle», film con Marcello Mastroianni e Burt Lancaster; 22.25 «Ojoka», telefoni: 23.25 Canale 5 News; 0.25 Film «Tokio Joe», con Humphrey Bogart.
- Retequattro**
 - 11 «Jack e la principessa», film: 12.30 Cartoni animati: 13.30 «Fiore selvaggio», teleovela: 14.15 «Magia», teleovela: 15.00 «Furor di vivere» film: 16.50 «Il magico mondo di Gigis», cartoni animati: 17.20 Masters, I dominatori del «universo»; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm: 18.50 «Marron Giacò», teleovela: 19.30 «M'ama non m'ama»; 20.25 Film «Sesso e violenza», con Johnny Doran e Laura Antonelli; 22.30 «L'uomo venuto dall'impossibile», film: 00.30 Sport - Campionato nazionale di baseball: 1 Sport - A tutto gas: 1.30 «Strike Force».
- Italia 1**
 - 8.30 «La grande vallata», telefilm: 9.30 Film «Alvaro piuttosto coroso», con Renato Rascel; 11.30 «Maddalena», telefilm: 12 «Gli eroi di Hogen», telefilm: 12.30 «Lucy Show», telefilm: 13 «Bim Bum Bam»; 13.30 «Devin & Devina», telefilm: 15 «Agenzia Rockford», telefilm: 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati - «Vita da strage», telefilm: 17.30 «Una famiglia americana», telefilm: 18.30 «Il principe delle stoffe», telefilm: 19.30 «Cartoni animati»; 20.25 «O.K. il prezzo è giusto»; 22.30 Film «Lo zingaro» con Alain Delon e Annie Girardot; 0.30 Film «Siente vergini in collegio» con Nastassja Kinski e Gerry Sandquist.
- Telemontecarlo**
 - 12.30 Prego si accomodi... 13 «Mork e Mindy», telefilm: 13.30 «Una tranquilla coppia di killers», sceneggiato: 14.35 Delta; 15.30 Cartoni animati: 17 «Orecchio»; 17.30 «Il Frustone», telefilm - «Les amours de la Belle Époque», sceneggiato; 18.20 Bim bum bambino; 18.40 Shopping: 19.20 Gli affari sono affari; 19.50 «Un eroe da quattro soldi», telefilm: 21.30 Telemontecarlo Sport: 22.45 «Attore, amore mio», con Gigi Proietti.
- Euro Tv**
 - 7.30 Cartoni animati: 10.30 «Peyton Place», telefilm: 11.15 «Emma Linda», telefilm: 12 «Movin'ons», telefilm: 13 Cartoni animati: 14 «Emma Linda», telefilm: 14.45 «Peyton Place», telefilm: 18 Cartoni animati: 19 «L'incredibile Hulk», telefilm: 20 «Anche i ricchi piangono», telefilm: 20.20 Film «Pane burro e marmellata», con Enrico Montesano e Rossana Podestà; 22.20 «Tutti per uno», attualità; 23.15 «Agenzia Peppers», telefilm: 23.40 Tutto cinema.
- Reté A**
 - 14 «Meriana, il diritto di nascere»; 15 «Carra e carra», telefilm: 16.30 Film «Forme come Chicago», con John Cassavetes e Gabriella Ferraretto; 18 Cartoni animati: 19 «Carra e carra», telefilm: 20.25 «Meriana, il diritto di nascere», telefilm: 21.30 Film «Il vizio di famiglia», con Renato Montagnani e Edwige Fenech; 23.30 Film «I diavoli delle guerre».

Scegli il tuo film

NELL'ANNO DEL SIGNORE (Raiuno, ore 20.30)
Sordi, Tognazzi, Manfredi, la Cardinale e Robert Hossein sono i visi dell'anno della Roma papalina dipinto, nel anno del Signore, dal regista Luigi Magni. L'anno dominus in cui è ambientato questo famosissimo film, coprodotto di una piccola dinastia di pellicole «cosmili» è invece il 1825, quando, a storia vera, Leonida Montanari e Angelo Targhini, carbonari, vennero ghigliottinati. Di quest'episodio nel film di Magni resta l'ombra nella vicenda dei due patrioti attentati che vengono giustiziati, qualche rista in «dialetto di troppo», è la Roma asservita al potere temporale del Papato, una Città Eterna in cui sopravvive Comacchia, alias Pasquino, interpretato dal bravo Manfredi, spaurone neogotico di un cardinale Rivarola, cioè Tognazzi, passeggeria Sordi, Fracchiomme innocente.
LE CHIAVI DEL PARADISO (Raitre, ore 22.05)
Commento lapidario Sedou e proposito di John M. Stahl, regista di questo film. «Dal 1914, quarant'anni di carriera e un centinaio di film. Ha fatto piangere il pubblico nel 1932 con «La donna proibita», l'ha fatto sbadigliare nel 1944 con «Le chiavi del paradiso»... Protagonista di questa pellicola adatta agli insomni, dunque, è Gregory Peck che, laico agli inizi, nel corso delle successive sequenze diventa sacerdote in Cina, benché, agli inizi anzitutto innamorato di una ragazza, poi costretto a vivere fra le mille difficoltà di una missione. Don Gregory, però, è un bel tipo coraggioso e non lo spaventa neppure la guerra civile...
TOKIO JOE (Canale 5, ore 0.25)
Bogie nei panni d'un americano in Giappone, inchiodato in loschi affari e spionaggio. Regista di questo film, con un Humphrey Bogart condannato, sul finale, a redimersi delle sue malefatte salvando la vita alla figlia della ex-moglie, è Stuart Heisler. Cioè quel regista hollywoodiano che entrò negli studi come montatore nel 1913, fu promosso al rango di regista per la troupe «esterna» in *Uragano* sotto John Ford, e si produsse al meglio in film stringati, d'azione, come è anche questo del '49.
L'UOMO VENUTO DALL'IMPOSSIBILE (Retequattro, ore 22.30)
È il primo film di Nicholas Meyer, fine scrittore, bravo sceneggiatore passato dietro la macchina presa nel '79 con questa pellicola di fantascienza e diventato ormai famoso, a livello addirittura planetario, con *The day after*. Questo è un viaggio nel tempo, con la macchina di Wells che a bordo porta un Malcolm McDowell destinato ad una serie di incontri elettrizzanti: per esempio con Jack lo Squartatore.
ALVARO PIUTOSTO CORSARO (Italia 1, ore 9.30)
Con questo titolo girò per l'Italia, nei primi anni Cinquanta, una delle fortunatissime commedie musicali con Renato Rascel. Questa, firmata da Camillo Mastrocinque, è la trasposizione cinematografica di quel musical: sullo schermo Rascel, Tina De Mola e Flora Medini. La trasposizione è fedelissima all'originale per la scena, ma lo schermo, stavolta, non gioca alla verve di Rascel.

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6. 7.30, 8.30, 10. 11. 13. 14. 19. 22.50. Onda verde: 6.03, 7.58, 8.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 21. 21.58; 6. L'agenda del giorno: 15.20. Combinazione stasera: 6.46 leti al Parlamento: 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Quotidiano del GR1; 9 Radio anch'io '84; 10.30 Giro d'Italia; 10.40 Carzoni nel tempo; 11.00 «L'Europa e gli altri»; 11.30 A.B.C. Rock; 12.30 Via Asago Tenda; 13.20 La dignità; 13.28 Master; 14.00 «L'Europa e gli altri»; 15.20 «L'Europa e gli altri»; 16.30 «L'Europa e gli altri»; 17.30 «L'Europa e gli altri»; 18.30 Microcosmo che passione; 19.20 Suoi nostri mercati; 19.25 Audiodischi: 20 «L'Europa e gli altri»; 21.15 «L'Europa e gli altri»; 22.15 «L'Europa e gli altri»; 23.15 «L'Europa e gli altri»; 24.15 «L'Europa e gli altri».
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 17.30, 19.30, 22.30; 6.02 I giorni; 7 Bollettino del mare; 7.20 Parole di vita; 8 Tribuna elettorale; 8.55 «L'Europa e gli altri»; 9.30 «L'Europa e gli altri»; 10.30 «L'Europa e gli altri»; 11.30 «L'Europa e gli altri»; 12.30 «L'Europa e gli altri»; 13.30 «L'Europa e gli altri»; 14.30 «L'Europa e gli altri»; 15.30 «L'Europa e gli altri»; 16.30 «L'Europa e gli altri»; 17.30 «L'Europa e gli altri»; 18.30 «L'Europa e gli altri»; 19.30 «L'Europa e gli altri»; 20.30 «L'Europa e gli altri»; 21.30 «L'Europa e gli altri»; 22.30 «L'Europa e gli altri»; 23.30 «L'Europa e gli altri»; 24.30 «L'Europa e gli altri».
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 22.35; 6. «L'Europa e gli altri»; 6.55-8.30-11 Concerto del martedì; 7.30 Prima pagina; 10 Ora «D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Programmazione musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un'ora di musica; 17.12 Spazzato; 21 Rassegna della rivista; 21.10 Concerti pianistici; 22.30 Concerti pianistici; 23.40 Il racconto della mezzanotte.



Chi vincerà? A sentire gli addetti ai lavori non ci sono dubbi: il favorito è «Paris, Texas» del regista tedesco

I critici

votano Wim Wenders

Da uno dei nostri inviati CANNES — Se la Palma d'Oro venisse assegnata dai giornalisti, qualsiasi suspense sarebbe già caduta e Wim Wenders avrebbe già agitato un altro esemplare pregiato alla propria collezione di trofei (tra i quali campeggia un Leone d'Oro vinto a Venezia con *Lo stato delle cose*). Ma i premi, purtroppo, li assegna una giuria che non deve tenere i giornalisti in grande considerazione, se il penalista riservandosi di comunicare le decisioni solo alla 19.30 di stasera. Non certo perché i giurati stiano macerando nei dubbi (volete sapere l'ultima? Per i corridoi del Palais circola con insistenza una voce, secondo la quale il ministro Jack Lang in persona avrebbe telefonato a Wenders, raccomandandogli di non lasciare Cannes...); l'unico motivo è che il festival ha dato l'esclusiva dei premi alla rete tv francese Antenne 2, che trasmetterà in diretta la cerimonia di premiazione. Il tutto, naturalmente, in cambio di un bel pacchetto di franchi di fronte a quale le esigenze della stampa quotidiana (è di ieri una protesta del Sindacato critici italiani resa nota dal presidente Lino Micciché) vanno comprensibilmente a farsi benedire.

Da una delle nostre inviate CANNES — Incontro, in un luogo come Cannes, con una donna come Vanessa Redgrave è una sorta di miracolo. In un mondo in cui si vedono solamente film e si parla esclusivamente di cinema è quasi comico che una signora che, pur facendo di professione l'attrice, preferisce parlare di storia, di cultura e, udite udite, di politica. Vanessa Redgrave è qui a Cannes per presentare *The Bostonians*, il film di James Ivory che chiuderà le proiezioni della Quinzaine al vecchio palazzo del cinema; un film di nobili ascendenze letterarie (la fonte è un romanzo di Henry James) che racconta una vicenda di amore e di femminismo, ambientata nella Boston di fine Ottocento. È il secondo film che Ivory trae da James (il precedente era *The Europeans*), ed è il secondo incontro tra lo scrittore e l'attrice, reduce dai trionfi londinesi dello spettacolo teatrale *The Aspern Papers*. Partiamo da qui, da questa nuova popolarità che Henry James sta conoscendo nel mondo dello spettacolo.

ze della stampa italiana e internazionale. Sono veramente pochi i giornali che non si sbilanciano su *Paris, Texas*, il film di Wenders. *Le Figaro*, per esempio, il cui critico Claude Balgneres definisce il film «vuoto e noioso», ma il più autorevole quotidiano francese, *Le Monde*, dedica a Wenders addirittura la prima pagina iniziando un lungo articolo di Claire Devarieux con la frase «Il film più sconvolgente degli ultimi dieci anni si chiama *Paris, Texas*». Più che una dichiarazione di voto, è quasi un tentativo di sollevare il film dalla contingenza di un festival e di situarlo direttamente nella storia.

Anche *Le Matin* dedica al film la prima pagina, con una foto di Nastassja Kinski girata come un editoriale e un titolo che recita «Il trionfo di Wim Wenders». *France Soir* sta molto sul vago e ospita pronostici che si augurano un trionfo francese (dopo 18 anni di astinenza) con una foto di Nastassja Kinski girata come un editoriale e un titolo che recita «Il trionfo di Wim Wenders». *France Soir* sta molto sul vago e ospita pronostici che si augurano un trionfo francese (dopo 18 anni di astinenza) con una foto di Nastassja Kinski girata come un editoriale e un titolo che recita «Il trionfo di Wim Wenders».

Wenders e Tavernier. E ti prego di scrivere che è stato un concorso pessimo, quindi ottimo per i critici. Lino Micciché dell'Avanti: «Se fosse possibile non premieremo nessuno. Ma lo statuto del Festival non lo prevede. Quindi scrivi Huston o Wenders, scegli tu. Callisto Cosulich di Paese Sera: «Dio mio, che domanda difficile! E poi a me sono piaciuti soprattutto i film fuori concorso, Leone e Woody Allen. Per il premio, citerò Herzog e Tavernier, Wenders un po' meno, e una parolina, di profondo rispetto, per Huston». Alfio Cantelli del Giornale Nuovo: «Ho tre preferiti, Tavernier, la Mézaris e Wenders, soprattutto quest'ultimo perché sul piano del linguaggio mi pare il più innovatore. Ma l'età media della giuria è alta e potrebbe saltar fuori un premio a un grande vecchio come Huston; il concorso, sulla carta, sembrava molto più succoso».

Stefano Reggiani della Stampa: «Vince Woody Allen! Meccia sta fuori concorso. I miei preferiti? I soliti nomi, Wenders e Tavernier, ma ho gradito molto un paio di esordienti, il film inglese di Kaniavskaja e quello danese di Trier». Facendo la somma, Wenders e Tavernier, che per la cronaca sono i favoriti, se la cosa può incuriosire, anche come quella di cui parla il film, il matrimonio avrebbe signifi-

cato non solo la fine della lotta politica, ma di qualunque tipo di libertà. Era solo una forma di compravendita. Per questo io vedo il finale del film, in cui la più giovane fugge con l'uomo e la più anziana resta sola a proseguire la propria battaglia, come un momento di grande tragedia».

«Non vorrei fare dichiarazioni troppo impegnative. Tutto sommato sono solo un'attrice... Ma è certo che è molto importante recuperare la coscienza di come queste donne dell'Ottocento sapessero combattere, nonostante tutta la società le considerasse delle pazze, degli scherzi di natura. Nell'America di quell'epoca, in cui i più grandi artisti emigravano in Europa per non morire di fame, era tutt'altro che facile lottare per i propri diritti. È affascinante come James, che pure non è uno scrittore politico, ti faccia intuire tutti questi aspetti descrivendo dei circoli sociali estremamente ristretti, come quello della middle-class bostoniana».

«Credo che un film simile possa trovare un proprio pubblico. Chi può saperlo? Lo spero. D'altronde non si possono fare film pensando esclusivamente al numero di persone che andranno a vederli. Capisco che *The Bostonians* non è sulla carta un film molto popolare, ma è importante che una certa fascia di pubblico abbia il diritto e la possibilità di vedere anche opere del genere».

«A proposito di film «popolari»: la vera rivelazione di *The Bostonians* è Christopher Reeve, che noi ci ricordavamo solo nei panni di Superman. In questo film, è davvero sorprendente. Ma Christopher recita in teatro da quando aveva 9 anni! È il mio partner in *The Aspern Papers* ed è un attore bravissimo. A mio parere, anche in *Superman*, pur sommerso dai trucchi e dagli effetti speciali riusciva a dare al personaggio dei tocchi molto sottili che, per chi capisce qualcosa di recitazione, sono doppiamente apprezzabili quando nessuno te li chiede».

Alberto Crespi

Vanessa, una rossa sulla Croisette

Da uno dei nostri inviati CANNES — L'incontro, in un luogo come Cannes, con una donna come Vanessa Redgrave è una sorta di miracolo. In un mondo in cui si vedono solamente film e si parla esclusivamente di cinema è quasi comico che una signora che, pur facendo di professione l'attrice, preferisce parlare di storia, di cultura e, udite udite, di politica. Vanessa Redgrave è qui a Cannes per presentare *The Bostonians*, il film di James Ivory che chiuderà le proiezioni della Quinzaine al vecchio palazzo del cinema; un film di nobili ascendenze letterarie (la fonte è un romanzo di Henry James) che racconta una vicenda di amore e di femminismo, ambientata nella Boston di fine Ottocento. È il secondo film che Ivory trae da James (il precedente era *The Europeans*), ed è il secondo incontro tra lo scrittore e l'attrice, reduce dai trionfi londinesi dello spettacolo teatrale *The Aspern Papers*. Partiamo da qui, da questa nuova popolarità che Henry James sta conoscendo nel mondo dello spettacolo.

«Nel cinema c'è sempre stato interesse per i grandi romanzi dell'Ottocento, da Dickens a Stendhal. Questo interesse per James può essere un caso, ma credo derivi dalla profondità storica del suo lavoro. A un primo contatto, James sembra un vecchio pezzo che scrive storie noiose; ma se lo si affronta con pazienza ci si rende conto che dietro la facciata cinica e moralista c'è la chiave per com-



Belafonte: anche la breakdance è rivolta

Da uno dei nostri inviati CANNES — Gran calderone di miti e di mode, il Festival ha forse consacrato la nascita di una nuova voga, di un nuovo abito confezionato con cui vestire le solite vecchie fiabe d'oltre oceano. Sono i film sulla breakdance, sulla cultura hip-hop nata a New York, nel Bronx, e che raggruppa i pittori dei graffiti metropolitani, i disc-jockey seguaci del rap e quei folli ragazzetti che si dimenano come fossero fatti di gomma. Cannes ha presentato due film del filone: *Breakin'* di Joel Silberg, e *Beat Street* di Stan Latan, più complesso, vero e proprio manifesto di tutte le forme di intrattenimento popolare in voga nel Bronx.

Beat Street ha un produttore d'eccezione, Harry Belafonte, che è venuto fino a Cannes per sponsorizzare la propria creatura: «*Beat Street* da cui dipende il mio futuro nel cinema, è la sorte di gran parte del cinema nero, che in America ha ancora vita molto difficile. Non si tratta di un film filantropico: il cinema è un'industria crudele e noi non siamo missionari; ma sia ben chiaro che grazie al nostro aiuto alcuni dei ragazzi neri che avete visto nel film saranno i Sidney Poitier, i Michael Jackson di domani. Con *Beat Street* abbiamo creato nel Bronx una struttura prima inesistente, un centro per la realizzazione di dischi e film, e anche questo è un risultato. Se il film andrà bene potrà realizzare altri miei progetti, come un film sulla vita di Lumumba». (a.l.c.)



Una inquadratura di «La casa e il mondo» di Satyajit Ray. A sinistra, Wim Wenders, gran favorito; in basso l'attrice Vanessa Redgrave

«La casa e il mondo», tratto da Tagore, un film sugli anni della dominazione inglese

Il ritorno di Satyajit Ray, gigante dell'India

Da uno dei nostri inviati CANNES — Satyajit Ray, il gigante indiano, è seriamente malato. Perciò, in occasione della proposta (in concorso) del suo film *La casa e il mondo*, lo rappresenta qui il figlio Sandip, anch'egli cineasta e assiduo collaboratore del padre. Apparsa nell'ultimo scorcio di Cannes 84, questa stessa opera risulta del tutto coerente col grande cinema del prestigioso maestro poco più che sessantenne, già celebre per la «trilogia di Apu» (Pather Panchali, Aparajito, Apu Sansar) e per tanti altri notevoli film mai giunti in Italia (e pochissimi approdati in Europa). Sappiate, quindi, che *La casa e il mondo* possa rientrare a buon diritto nella rosa dei premiati non è soltanto una speranza, ma una oggettiva eventualità.

Pur se tardivamente, Satyajit Ray ha condotto in porto con questa sua nuova realizzazione un progetto che coltivava fin dagli inizi della carriera, oltre trent'anni fa. Rifacendosi a un libro dell'ancora più noto Premio Nobel indiano Rabindranath Tagore (1861-1941), il cineasta indaga attraverso *La casa e il mondo* uno scorcio epocale, a metà privato e a metà collettivo, ambientato nel periodo turbolento del primo Novecento, quando i fermenti nazionalistici e la repressione coloniale innescarono la lunga lotta per l'indipendenza dell'India. Nel 1905, il governatore generale Lord Curzon, seguendo la politica imperialistica del divi-

indù e musulmana del Bengala, fino allora convissute pacificamente. La sortita provoca immediatamente opposizione, specie tra i ceti borghesi più avanzati che favoriscono il boicottaggio delle merci inglesi e la nascita di un terrorismo generalizzato. In tale drammatico contesto prende, dunque, significato e risalto la vicenda che coinvolge, ora privatamente, ora politicamente, un classico triangolo passionale-ideale: Nikhil, illuminato proprietario terriero incline al liberalismo (in casa e nel mondo, di qui il titolo del film); la moglie Bimala, prima di tendenze tradizionali e poi preletta dal marito verso la cultura e la politica;

Sandip, ambizioso militante nazionalista presto corrotto dalla sete di potere e dal sostanziale cinismo di ogni sua azione. Naturalmente, le vite di questi tre personaggi sono destinate quasi subito ad intersecarsi ed a mischiarsi con esiti rovinosi. Nella sua ansia di emancipazione, la voluttiva Bimala, del resto confortata dal consenso del marito, si spinge un po' troppo in là nella frequentazione dell'infido Sandip. Questi, pur ospite del generoso Nikhil, conduce contro di lui una risoluta polemica politica e, per di più, gli invidia la moglie. La cosa va avanti per un po', ma in seguito, quando l'irresponsabile predicazione di Sandip scatena feroci

scenari tra musulmani e indù, la situazione si chiarisce di colpo, pur con risvolti piuttosto tragici. Bimala si ricrede della sua infatuazione per Sandip, Nikhil caccia di casa l'ingrato ospite, mentre all'interno divampano gli incendi provocati dai terroristi delle opposte fazioni. Ed a suggello di tanto disastro, Nikhil rimane ucciso nei tumulti che dilagano a macchia d'olio. Così, per una volta ancora, il colonialismo ha vinto. Dipanata con ampio e nobile incedere questa storia lontana — ma dalle ripercussioni ancora oggi drammaticamente ravvicinate — si colloca sullo schermo secondo lo stile prosciugato, essenziale, tipico del cinema di Satyajit Ray. In tal modo, dall'arrivo naturalisticamente descrittivo di un agiato interno familiare si penetra per progressivi passi nella trascinante lievitazione di un racconto che procede, in parallelo, sulla traccia esistenziale e su quella sociale-politica. Fino all'epilogo luttuoso dove, tutte, figlie, le ramificazioni segrete di una tragedia pubblica e privata trovano infine melanconica, desolata sublimazione.

Film di intense atmosfere evocative e di austero, efficace linguaggio. La casa e il mondo conferma al meglio l'alto mestiere cinematografico di Satyajit Ray, anche perché rispetto alla sua più recente opera, i giocatori di scacchi, venuta di sarcasmo e di ironia, il cineasta indiano torna nel suo ultimo film ai grandi temi civili propri della realtà del suo paese. Tutto ciò senza disattendere minimamente quell'altro nobile filone tematico dei suoi film: il mondo e il gioco sempre avventurosi, sempre appassionati dei sentimenti. Ed è appunto nella coesione esemplare di queste due costanti del cinema di Ray che scaturiscono la semplice verità poetica, l'incontestabile bellezza del film *La casa e il mondo*.

La Francia si è rifatta viva, intanto, nella rassegna competitiva con il film di Jacques Doillon *La Pirata*. Non si può dire che sia stata una fausta sortita. Anzi, diciamo che *La Pirata* abbia riscosso il massimo di dissenzi, manifesti in maniera anche piuttosto vivace (urla, fischi e ironici battimani a non finire). Il fatto è che il film di Doillon, anche ad essere molto ben disposto, risulta davvero intollerabile. Dopo dieci minuti al massimo, vien voglia di urlare o più semplicemente di andarsene. In breve, si tratta di una vicenda sulla tra due ragazze omosessuali che, nei loro furiosi trasporti amorosi, vengono spesso dettate dal marito di una di loro, da una bambinaccia viziosa e proterva, da uno scalcagnato detective. Va a finire che, c'era da dubitare, ci scappano un paio di morti e non si sa bene perché. Del resto, nessuno tra gli spettatori allo fine voleva saperlo. L'unico desiderio era sottrarsi al più presto a simile tormento.

Sauro Borelli

QUESTA SERA ALLE 20.25
PRIMA VISIONE TV
LA PELLE
CON MARCELLO MASTROIANNI - KEN MARSHALL
CLAUDIA CARDINALE E BURT LANCASTER
REGIA DI LILIANA CAVANI
a casa vostra su Canale 5

Evasioni fiscali e frodi alla conferenza regionale sulla criminalità

Si è scatenata la mafia dei «colletti bianchi»

In due anni non dichiarati oltre 600 miliardi - Violazioni valutarie per 1500 miliardi - «L'iniziativa regionale è stata carente contro una realtà in crescendo»

Dietro le quinte della conferenza regionale sulla criminalità, hanno lavorato istituti specializzati e tecnici, producendo un corposo materiale statistico. E fuori dalle cifre nude e crude, è emersa una realtà di illeciti davvero clamorosa. Non vera cenno a questo materiale nei risvolti esercizi oratori alla tribuna congressuale. E solo i rappresentanti del PCI hanno rilevato lo scarto tra il materiale scritto e le generiche buone intenzioni formulate dagli organizzatori della conferenza. Tra i documenti più interessanti, c'era senz'altro la relazione della dottoressa Gemma Marotta sulla criminalità economica e d'impresa. In due parole la mafia dei colletti bianchi. Con grafici e tabelle, la relazione dimostra come una percentuale altissima di imprenditori riesca a trasformarsi in una potenziale e gigantesca associazione a delinquere: dalle frodi del commercio all'evasione fiscale, passando attraverso i mancati versamenti contributivi, l'assenza di prevenzioni antinfortuni.

Il «dossier» parte da una constatazione. La popolazione del Lazio rappresenta l'8,8 per cento di quella nazionale, le imprese il 7% e le attività commerciali l'8,8%. Quelli che chiameremo genericamente «delitti economici» investono ovviamente in gran parte la città di Roma, seguita subito dopo dalla provincia di Latina, da quella di Frosinone, di Rieti ed infine Viterbo. È impossibile fornire un dato complessivo. Ma andando a spaciare tra i vari tipi di reati, uno tra tutti incuriosisce. Si tratta delle violazioni delle norme sull'IVA. Su 57 casi segnalati nel 1982, solo 27 sarebbero stati accertati, e di questi ben 23

Ha dovuto ammetterlo lo stesso relatore ufficiale della Regione alla conferenza sulla criminalità nel Lazio: «L'iniziativa regionale è stata carente contro una realtà in crescendo». Così ha detto Paolo Pesci, presidente della commissione che ha preparato in un anno e mezzo i lavori di questa assemblea «istituzionale» aperta alla presenza di magistrati, amministratori pubblici e politici. Pochi gli interventi concreti, molti gli atti - presentati a margine del dibattito e delle tavole rotonde che occuperanno ancora oggi e domani i lavori della conferenza. È intervenuto anche il ministro della Giustizia Martinazzoli, subito dopo le dure accuse contro l'inerzia del governo sui problemi della giustizia, rivolte dal compagno Luciano Violante. Martinazzoli s'è limitato ad invocare la disponibilità ai sacrifici da parte di tutti, perché i fondi stanziati nel settore sono troppo insufficienti.

Un appello ad aiutare di più il volontariato per la lotta alla droga è venuto dal cardinale Poletti, mentre il presidente della commissione Antimafia Alinovi ha puntato sulla necessità della rigorosa applicazione della legge La Torre. Su temi più generali si sono soffermati il segretario dell'Associazione magistrati, Ferri, il Procuratore generale Franz Sesti e il presidente della commissione Giustizia del Senato Vassalli.

L'elenco delle cifre di questa piaga criminale è stato fornito invece dal relatore Pesci. Sarebbero cento ogni mille cittadini i reati registrati nel Lazio, 70 mila i tossicodipendenti presunti, 7 mila gli etari lottizzati dal '66 all'80. Ma fuori dalle cifre, la Regione ha fatto poco per «vacinarsi». Lo ha rilevato il deputato comunista Paolo Ciofi, definendo la relazione regionale «sconcertante ed evasiva». «Non esiste una strategia — ha detto — dei pubblici poteri contro l'invasione di mafia e camorra, mentre la legge La Torre è scarsamente applicata. Nemmeno le proposte del PCI in materia di appalti, nomine pubbliche e associazioni segrete sono state discusse in Consiglio». E a questo proposito, cita la prerelazione della Anselmi sulla F2, Ciofi ha ricordato che un consigliere regionale iscritto alla Loggia, accusato di «mediare» tra Gelli e l'eversione, è ancora al suo posto. Così pure altri funzionari.

nella sola provincia di Latina, ed appena 2 a Roma. Incredibile, ma ufficialmente risulta proprio così.

Anche più avanti si parla dei «delitti in materia di commercio», e soprattutto delle bancarelle semplici e fraudolente, passate dalle 1.400 del 1979 alle 1.800 circa del 1983. In questo campo una pretura «periferica» sembra battere tutte le altre con gli accertamenti (framme di Roma ovviamente). Ben 62 reati di bancarotta fraudolenta di competenza delle preture sono stati scoperti infatti dai soli giudici di Velletri. E l'importanza di que-

sti reati è stata sottolineata anche durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario, per via dell'alta incidenza sulla disoccupazione provocata dalla bancarotta.

Altro reato sottovalutato è quello della violazione delle norme di assistenza e previdenza. Tra l'82 e l'83 sono state accertate 28 mila violazioni, con una media assai superiore a quella nazionale. L'INPS ha accertato nel Lazio addirittura il 33% delle violazioni rispetto al resto del Paese. Interessante anche l'informazione sui controlli dei Carabinieri nelle aziende laziali. Su 2.257 «blitz»

In tutto il Lazio (1.017 nella sola Roma) i reati contestati sono stati appena 233 nella capitale, e ben 886 nelle altre province. Così i soldi recuperati a Roma per i mancati versamenti dei contributi sono stati 219 milioni, mentre nelle altre province quasi un miliardo e mezzo.

Ancora più spinoso è il problema dei controlli antisofisticazioni. La Pretura di Roma controlla ogni anno 1.000 aziende alimentari su 40 mila, mentre i controlli dei carabinieri sono circa 25 mila, quasi tutti a Roma. Poche le condanne, perché i «campioni» prelevati si deteriorano, e la prova del reato svanisce. Strano poi l'andamento dei controlli da parte dei vigili urbani nella capitale, che nell'82 controllarono 5.600 esercizi denunciandone 3.400, mentre nell'83 su 7.000 esercizi ne denunciavano 2.900.

Dulcis in fundo i reati tributari e valutari. Qui quasi tutta l'indagine è egemonizzata dalla Finanza. I dati sono di difficile lettura, si riferiscono agli anni '81-'82. I redditi cosiddetti «positivi» non dichiarati s'aggirano intorno ai 250 miliardi nell'anno 1981, per balzare a 330 miliardi nell'82. Intuibile un ulteriore incremento in questi ultimi due anni. Per i cosiddetti redditi «negativi» non deducibili c'è un ulteriore gigantesco divario tra i due anni presi in esame: 130 miliardi nell'81, ben 300 nell'82. Così pure i tributi IVA evasi passano da 30 miliardi a 50 miliardi. Addebitura clamorosa è il dato sulle violazioni valutarie, che passano dai 550 miliardi dell'81 ai 1.300 miliardi dell'anno dopo. Tutto questo nella sola, piccola, regione del Lazio.

r.bu.

Misteriosa fine di un pensionato l'altra notte a Tor di Quinto

Ucciso con 8 coltellate È morto dissanguato in un cespuglio

Salvatore Caltabiano aveva 59 anni - I carabinieri stanno cercando di identificare una prostituta: è lei l'omicida? - Gli inquirenti escludono la rapina, forse la donna ha reagito ad un'aggressione



L'auto di Salvatore Caltabiano sul luogo del delitto e (sopra) il corpo della vittima nel cespuglio

Lo hanno trovato in fondo ad una scarpata, dentro un cespuglio, con otto coltellate al fianco sinistro. Poco sopra, lungo una stradina di campagna sovrastante il dirupo e parallela a Viale Tor di Quinto, la sua BMW color grigio metallizzato, tutta sporca all'interno di abbastrato. È a bordo di questa macchina che Salvatore Caltabiano, 59 anni, originario della provincia di Catania pensionato dell'ENPAS (ha lavorato fino a due anni fa nell'ufficio di Corso d'Italia), sposato, con due figlie, incensurato, l'altra notte è stato ucciso.

Il delitto maturato con molta probabilità nel mondo della prostituzione: un delitto che però stavolta è al contrario: la vittima è l'uomo e l'omicida probabilmente una prostituta. Tra le varie ipotesi che gli inquirenti stanno prendendo in considerazione è quella alla quale si dà maggior peso.

Si esclude il movente della rapina: nel portafoglio dell'uomo sono state trovate 200.000 lire. Il cadavere di Salvatore Caltabiano è stato scoperto ieri intorno alle 13, ma la morte risale all'altra notte. Sarebbe avvenuta non più tardi delle 23.

Secondo una prima ricostruzione fatta dagli inquirenti, l'uomo si sarebbe recato a bordo della sua BMW in compagnia di una prostituta, una delle tante che frequentano la zona di Tor di Quinto. Qui si è appartato insieme alla donna. Ma sarebbe cominciata subito una lite. Forse Salvatore Caltabiano ha iniziato ad aggredirla e per difendersi, avrebbe estratto il coltello.

Nella zona ieri erano ancora evidenti i segni di una violenta colluttazione. All'

Interno della BMW sono state trovate ovunque tracce di sangue, così come per terra, lungo la stradina bianca. Con molta probabilità l'uomo ha tentato disperatamente di inseguire chi l'aveva colpito. Poi, stremato, è caduto a terra rotolando lungo la scarpata. È morto per emorragie.

Nessuna delle ferite riportate, infatti, viene giudicata mortale. A parte due coltellate penetrate abbastanza in profondità nel fianco sinistro, per il resto, le altre ferite sono tutte abbastanza superficiali. L'uomo in alcuni punti è stato colpito di striscio, da una mano abbastanza debole ed insicura. È questo l'elemento che più induce gli inquirenti a credere che con probabilità l'omicida sia una donna.

I carabinieri stanno ora indagando nel mondo della prostituzione di Viale Tor di Quinto e di altre zone della città, alla ricerca della donna che avrebbe ucciso Salvatore Caltabiano. L'unica traccia lasciata dall'omicida è una vecchia maglietta, sporca di sangue, con la quale si sarebbe pulita le mani. È stata trovata abbandonata lungo la stradina di campagna, dove è avvenuto il delitto.

Salvatore Caltabiano lunedì scorso era solo nella sua casa, in via Jan Palah, al Villaggio Olimpico. La moglie, Giuseppina Patani, 52 anni, era partita di mattina per recarsi a Verona, dove vive una delle due figlie sposate ad un vigile urbano. L'altra figlia, invece, anche lei sposata, risiede a Barcellona.

Salvatore Caltabiano è stato visto da alcuni conoscenti l'ultima volta l'altra sera intorno alle 18,30.

Paola Sacchi

La magistratura romana indaga sull'ipotesi di un imbroglio anagrafico «a fini elettorali»

Giallo a Riano: sono «scomparsi» 750 cittadini

Ufficialmente non esistono nei registri comunali - Eppure hanno sempre vissuto nel paese - Tra loro l'attore Albertazzi ed il medico condotto - Sarebbero stati depennati per non fare scattare il sistema di voto proporzionale - Così la DC mantiene 16 seggi su 20 in Comune e all'università agraria

Dove sono finiti i 726 abitanti di Riano scomparsi dall'anagrafe comunale? Il «giallo» del «desaparecidos» del Comune a 30 chilometri da Roma è ancora a conoscenza di pochi. E molte famiglie, depennate come «assenti», continuano ad alloggiare nella loro residenza. I primi ad insospettirsi furono i consiglieri comunali del PCI, quando vennero restituiti i risultati di due rilievi

demografici effettuati nello stesso giorno il 24 ottobre del 1981. Il Censimento nazionale riportava 4657 abitanti, mentre il dato ISTAT alzava la cifra a 5.383. Molti hanno pensato ad un banale errore. Poi, decine di persone che chiedevano i certificati anagrafici si sono sentite rispondere in municipio: «Lei non risulta». Tra costoro, il noto attore teatrale Giorgio Albertazzi, da molti anni residente nella sua bella villa della frazione di Collioroma, il magistrato Enrico Teia, e perfino il medico condotto Loreto De Santis. Tutti hanno dovuto richiedere nuovamente l'iscrizione nei

registri comunali, come se non fossero mai esistiti prima. A questo punto, cautamente, viene effettuata un'altra verifica. Enzo Mazzarini, consigliere provinciale del PCI, chiese alla Provincia stessa i dati della ricerca sugli spostamenti verificati dal '71 in poi nei comuni intorno a Roma. Rispetto ad una media del 2,3 per cento in più o in meno, soltanto Riano ha visto «crollare» i suoi abitanti del 10 per cento. L'INPS ha accertato nel Lazio sentono tutti. O quasi. Eppure, ben tre ricorsi all'ISTAT, al ministero dell'Interno e alla Prefettura ri-

mangono lettera morta. Solo un'interrogazione parlamentare, semmai del PCI, smuove le acque. E si scopre che Elvieso Bocci, sindaco democristiano di Riano, nonché presidente della USL, nonché presidente della piccola banca locale, aveva firmato un'ordinanza il 1° dicembre '83, la numero 78, con cui dichiarava «irreperibili» ben 758 cittadini. Tutto questo senza battere ciglio.

Ed ecco finalmente l'unica possibile chiave del «giallo». Notoriamente i comuni sopra i 5.000 abitanti votano con il sistema proporzionale, che assegna i seggi in Consiglio comunale sulla base del-

le percentuali ottenute da ogni partito. Fino alle ultime elezioni, invece, grazie a quei famosi settecento «desaparecidos», il sistema maggioritario ha assegnato alla lista di maggioranza (la DC insieme al PSDI) ben 16 consiglieri, lasciando a quella di minoranza (PCI e PSI) solo 4 seggi. Tutto questo, nonostante la percentuale del 33 per cento di voti sia andata al solo partito comunista.

Ma non è tutto. Il sistema maggioritario sotto i 5.000 abitanti funziona anche per le elezioni all'università agraria, un ente importantissimo in questo Comune, perché gestisce tutti i terreni ed i beni sottoposti ad usi civici. Ed è sempre l'Università agraria ad assegnare quindi i diritti d'estrazione nelle numerose cave della zona. In mano da anni a poche famiglie ormai ultramilionarie.

Basta un altro semplice conteggio per rendersi conto dei clamorosi effetti di questo incredibile imbroglio anagrafico. Sulla base dei voti ottenuti dai partiti nelle ultime elezioni, il sistema proporzionale avrebbe assegnato alla DC 7 seggi (invece del 16 attuali), al PCI 7 (invece dei due attuali), del PSI, 2 al PSDI e uno al PRI. Tranne il PSDI, che è alleato dei democristiani, nessuno degli

altri partiti è ora rappresentato in giunta.

Il calcolo elettorale fa da sfondo alle conseguenze che potrebbe avere l'inchiesta giudiziaria aperta dal sostituto procuratore della Repubblica Gloria Attanasio, che procede contro il sindaco Elvieso Bocci e contro il segretario comunale, ipotizzando per il momento il reato di falso ideologico in atto pubblico. Ma è ancora tutta da scoprire la parte relativa al Censimento ufficiale dell'ottobre 1981: com'è stato possibile far scomparire dall'elenco dei cittadini italiani 726 persone?

Raimondo Buttrini

Truffa contro lo Stato per 38 laboratori di analisi

I responsabili di trentotto laboratori di analisi romani, spacciati in ecografie, falsi esami, falsi in atti pubblici e truffa aggravata ai danni dello Stato, i reati sono contestati in seguito ad un'indagine svolta dai pretori Amendola, Cappelli e Fiasconaro, secondo cui i laboratori avrebbero retrodatato la domanda per la prosecuzione della convenzione con gli enti mutualistici così come prescrive la legge. Infatti, secondo la riforma sanitaria, era previsto che le convenzioni stipulate dalle mutue entro il 1979 potevano essere prorogate se i laboratori avessero presentato la specifica domanda entro il 7 luglio 1980. Le indagini dei carabinieri avrebbero accertato che molte convenzioni stipulate successivamente a quella data apparivano sui registri delle mutue precedenti la riforma sanitaria, chiedendo la copia dei registri sotto inchiesta non disponevano dell'attrezzatura necessaria per stipulare gli accordi di convenzione.

Arrestati per estorsione due autisti di scuolabus

Due autisti del Comune di Pomezia che nelle ore libere guidavano gli scuolabus di un istituto scolastico privato, il «Bartolomeo» sulla via Pontina, sono stati arrestati con l'accusa di aver tentato di estorcere denaro ai familiari di alcuni studenti. Gli arrestati sono Roberto Gregorini, di 33 anni, e Antonio Scolamacchia, di 29 anni. Tenendo sotto controllo il telefono di una delle famiglie minacciate, la famiglia Barri-celli, residente a Spinaceto, i carabinieri di Pomezia hanno sentito Gregorini dare appuntamento alla sua vittima nell'autoparco comunale di Pomezia per la consegna di cinque milioni di lire, dietro la minaccia di ritorni sui figli. I militari hanno visto Gregorini ritirare i soldi pattuiti e poi spartirli con Scolamacchia. Quindi è scattato l'arresto. In precedenza, dall'ottobre scorso, i due avevano più volte minacciato la famiglia Barri-celli, chiedendo la consegna, per due volte, di 40 milioni di lire. In entrambe le occasioni non avevano però ritirato i soldi (la prima volta l'appuntamento era nel giardino dell'istituto scolastico, la seconda volta all'incrocio tra la Pontina e la Via del Mare). Gregorini è sospettato anche per una rapina compiuta il 20 maggio scorso nell'istituto scolastico che fruttò 15 milioni di lire.

Condannati i responsabili del rapimento Menasci

Venticinque anni di carcere ai responsabili principali del rapimento Menasci: lo ha deciso il tribunale di Roma. I condannati sono Enrico Terribile, Francesco Amendola, Nicola Rubini e Alessio Pasculli, autori del rapimento per cui furono pagati 800 milioni. Pene minori sono state inflitte a sei presunti complici. Il rapimento avvenne quattro anni fa.

Sul Colosseo in trenta per protestare contro gli sfratti

Si è conclusa la protesta di trenta persone sfrattate, che si erano arrampicate sul Colosseo e chiedono un aiuto per la propria famiglia. «Requisire gli alloggi sfitti della Bastogi a Primavalle» c'era scritto sugli striscioni. Dopo diverse ore sono scese dall'Anfiteatro. Questo pomeriggio incontreranno il sindaco per sottoporli i loro problemi.

Le iniziative per ricordare il 40° della Liberazione

Continuano in tutta la regione le iniziative per il 40° della Liberazione. Dallo scorso settembre ad oggi sono già ottanta le manifestazioni svolte nella città e in numerosi centri delle cinque province laziali. Nell'ultima settimana particolarmente significativa le cerimonie svoltesi a Civitavecchia (nell'anniversario del terribile bombardamento che distrusse la città) e a Civitacastellana (per ricordare il contributo dato alla lotta antifascista e alla Resistenza). Nel corso della settimana sono previste altre iniziative. Domenica prossima Palestrina e Agosta ricorderanno i due eccidi commessi dai nazisti quaranta anni fa. Da giovedì 24 a domenica 27, inoltre, una folta delegazione di circa 200 perseguitati politici antifascisti visiterà Formia, Cassino e l'isola di Ventotene, incontrandosi con i consigli comunali e con le popolazioni.

Sommozzatori al lavoro nel maledetto specchio d'acqua di Guidonia

Si cerca di nuovo nel lago della mala Nasconde l'imprenditore scomparso?

Alberto Capati è uscito dalla sua abitazione il 4 maggio - Da quel momento non si hanno più tracce di lui - È stata arrestata una donna per favoreggiamento



Alberto Capati

Si torna a parlare del «lago della mala» a Guidonia. Questa volta la polizia sta cercando le tracce di Alberto Capati, un imprenditore di Tivoli di 47 anni, scomparso da casa il 4 maggio scorso. Ieri è stata arrestata Assunta Sunzini, 37 anni, amica dell'imprenditore, fermata nei giorni scorsi durante la prima fase delle indagini. Per ora l'accusa è di favoreggiamento. Sembra infatti che la donna si sia rifiutata di collaborare nella ricostruzione dei movimenti di Alberto Capati prima della sua scomparsa. Nel giorno scorsi, inoltre, sono emersi alcuni particolari che hanno ulteriormente aggravato la sua posizione, tanto che il fermo è stato trasformato in arresto. Oggi la donna verrà interrogata dal magistrato e dal dottor Cavaliere, capo della squadra omicidi.

A denunciare la scomparsa dell'imprenditore è stata la figlia che, la mattina del 5

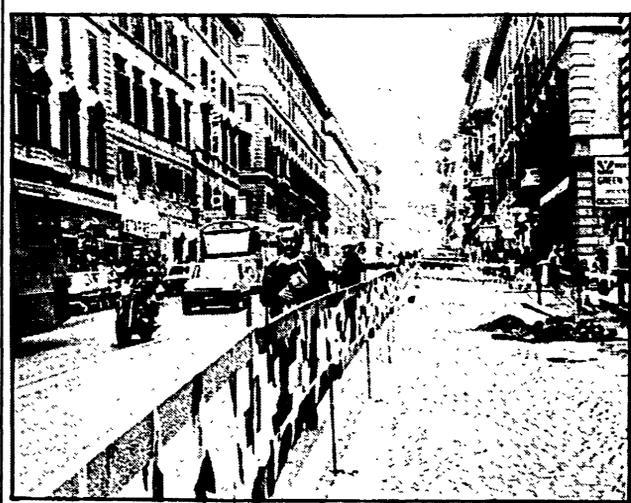
maggio, non vedendo tornare a casa il padre, ha avvertito la polizia. Pochi ore dopo a piazza Bologna a Roma viene trovata l'auto di Alberto Capati. È mal parcheggiata e sia i finestrini che gli sportelli sono aperti, ma dell'uomo non c'è traccia. Si comincia allora a scavare nella vita privata e negli affari dell'imprenditore. Il sospetto è che l'uomo sia stato vittima della mala di Guidonia.

La polizia interroga Assunta Sunzini, che, secondo alcune testimonianze, avrebbe avuto un appuntamento con l'uomo proprio il giorno della sua scomparsa. La donna nega tutto ma tentando di difendersi cade più volte in contraddizione. Sembra che negli ultimi tempi l'uomo fosse in cattive acque e Assunta Sunzini avesse cercato di dargli una mano mettendolo in contatto con alcuni strozzini. Secondo alcune voci — ma per il momento non c'è alcuna

confirma ufficiale — l'uomo, in difficoltà finanziarie, avrebbe chiesto prestiti alla mala locale, senza essere poi in grado di restituire il denaro.

Se fosse vera questa ipotesi, Alberto Capati potrebbe essere stato ucciso (come gli inquirenti ritengono) per vendetta. Proprio nei giorni scorsi alcuni abitanti nei pressi del lago hanno segnalato alla polizia di aver visto movimenti sospetti. Si è tornati così a scandagliare il lago maledetto di Guidonia, usato dalla mala vita locale come cimitero. (Dall'80 ad oggi sono stati ritrovati in diverse occasioni 5 cadaveri e le carcasse di 140 auto).

I sommozzatori lavorano da ieri a pieno ritmo. Per il momento sono state riportate a galla sei automobili. Tutte rubate. Le acque del lago (poco più grande di una pozzanghera) sono profondissime e fangose e non è escluso che nascondano ancora qualche segreto.



Bus pesanti, via Nazionale cede

Ci risiamo. I lavori al trafico sono finiti da meno di un mese e già un altro cantiere si riapre proprio nel cuore di Roma. Questa volta ad avere bisogno di cure è la corsia preferenziale di via Nazionale. Il peso e le continue frenate

degli autobus hanno danneggiato la pavimentazione. Adesso gli autobus sono stati spostati al centro e per le auto è rimasta una sola corsia. Per rimetterla a posto sarà necessario almeno un mese e mezzo. I lavori procederanno a tratti di strada.

Scoperto un verbale bianco

A Pomezia nuove irregolarità si voterà per la terza volta?

Chiesto l'intervento del prefetto - Indagine sui brogli anche a Roma

A Pomezia si ripeterà per la terza volta la consultazione elettorale? A giudicare da quanto sta accadendo in queste ore pare proprio di sì. Il presidente deputato al conteggio e all'attribuzione dei seggi, dopo le elezioni parziali di domenica e lunedì, ha sospeso tutte le operazioni e si è rivolto al prefetto per presunte irregolarità. Ciò che è più singolare (e che conforta la posizione del Pci il quale aveva chiesto nuove elezioni per tutti i 121 mila elettori) è che la scoperta di un verbale completamente bianco, senza cioè l'attribuzione dei voti a ciascun partito, è avvenuta nel seggio 32 non «contestado» e dove non si è votato domenica. Un'altra «anomalia» è quella avvenuta nella clinica S. Anna dove per legge si sarebbe dovuto costituire un seggio speciale ma per mancanza di scrutatori è «saltato» e i malati hanno votato in un normale. Intanto il Consiglio di Stato il 1° giugno si dovrà pronunciare sul ricorso presentato dal Pci contro la sentenza del Tar il quale stabilì che si votasse solo in 14 seggi su 44.

I comunisti per garantire uno svolgimento democratico delle elezioni, per evitare pressioni politiche su un gruppo ristretto di elettori (tenuto conto anche di quanto affermato dal prefetto di Roma che a Pomezia «operano» gruppi economici e di potere camorristici), per evitare che alcuni potessero con i cambi di residenza votare due volte, avevano chiesto che le elezioni amministrative fossero ripetute. Il Tar non è stato dello stesso parere e domenica si è votato in 14 seggi.

Intanto la magistratura romana ieri ha ricevuto dal presidente della Camera, Nilde Iotti, una documentazione riguardante irregolarità che sarebbero risultate in quattro sezioni elettorali della capitale. Si tratta delle conclusioni di un accertamento compiuto su 480 sezioni del collegio di Roma-Viterbo-Latina-Frosinone dal comitato di controllo presieduto dal demoproletario Pollice. Il giudice istruttore D'Angelo, che da tempo indaga sui presunti «brogli» elettorali, nei prossimi giorni convocherà 16 persone: presidenti di seggio, segretari di seggio, i dipendenti di reato sotto il falso in scrutinio e omessa tempestiva consegna dei plichi contenenti le schede.

Faust inedito: è una delle proposte estive della Provincia

Platto forte della prossima stagione culturale in provincia sarà il «Faust» scritto nel 1831 a Copenaghen da un gruppo di scienziati celeberrimi: Fermi, Oppenheimer, Bohr. Questa produzione nacque sull'onda delle scoperte dell'atomo e delle ipotesi della loro applicazione. Il «Faust» del 1931 è un testo inedito che verrà dato in prima assoluta all'Argentina, in autunno, e quindi girerà le varie «piazze» della provincia. Sarà l'avvenimento principale della rassegna estiva (organizzata dall'amministrazione provinciale, in collaborazione con il Teatro di Roma) che anche quest'anno ha in calendario molte iniziative.

In collaborazione con la terza rete televisiva sarà allestita una mostra spettacolo di quattordici ore suddivisa in due giornate: sui temi della violenza, della guerra, della pace e della fame ci saranno proiezioni video, accompagnate dalle parole di venti scrittori, in un montaggio continuo. I testi saranno firmati da Volponi, Calvino, Sanguineti, Zanzotto, Bultrini, Roselli, Giuliani, Luzzi e altri.

Anche il cinema sarà presente in provincia: Massenzio prolungherà le sue lunghe immagini fuori dal Circo Massimo, in quindi comuni. Saranno proiettati due, tre film per serata. Un autobus con tutta l'attrezzatura permetterà la realizzazione di questo programma a Poli, Bellegra, Mianziano, Lavinio, Marcellina, Ardea, Ardea, Cervara, Capena, Formello. Un altro progetto coinvolge otto pittori che proporranno alcune opere attraverso l'uso della multivisione.

Infine «gli antichi castelli raccontano»: cioè gruppi teatrali giovanili si esibiranno in alcuni castelli o centri storici nei quali si svolgono i lavori di restauro e ripristino. Gli straordinari palcoscenici nel castello Savelli di Palombara Sabina, palazzo Brancaccio di Anticoli Corrado, palazzo Ruspoli di Nemi, la rocca Abbaziale di Subiaco, il borgo medievale di Sacrofano e il chiostro del convento di S. Francesco di Canale Monterano. L'intera operazione estiva dell'Assessorato alla Cultura provinciale costerà novanta milioni. Una quota di questo somma sarà versata a laboratori teatrali e seminari che portano avanti un lento e faticoso discorso culturale.

Saranno i romanisti a dare il benvenuto ai primi tifosi inglesi

Venerdì pomeriggio un gruppo di tifosi della Roma darà il benvenuto a ventiquattro presentanti di club del Liverpool. È una delle tante iniziative che il Comune di Roma ha preso per la grande giornata del 30 maggio quando le due squadre si incontreranno per la finale della Coppa dei Campioni.

I tifosi del coordinamento dei club del Liverpool arriveranno a Fiumicino alle 15,45 e rimarranno a Roma, ospiti dell'amministrazione, fino al giorno della partita. I venti biglietti aerei saranno offerti dall'Alitalia. Dopo un primo saluto in aeroporto saranno poi ricevuti dal sindaco Veltroni. Ci sarà una breve cerimonia durante la quale i tifosi delle due squadre si scambieranno le divise dei propri beniamini. Subito dopo la partita del 30 maggio sarà un breve incontro con i dirigenti del Liverpool. Il giorno seguente, 31 maggio, i tifosi del Liverpool saranno ospitati al Circo Massimo, dove il Comune di Roma ha organizzato un concerto. Martedì 29 invece arriveranno a Roma 20 presenze del consiglio comunale e della contea di Liverpool. A loro gli amministratori romanisti sottoporrono il piano predisposto dal Comune per rendere più sicuro e tranquillo l'incontro della finale.

Prosa e Rivista

- ABACO** (Lungotevere Mellini, 33/A) Alle 21.30. La compagnia Teatro Il Quadro presenta *Parla di A. Strindberg*. Regia di Agostino Marfella; con Gianni Guarnieri e Paolo Sinatti.
- ADORA 80** (Via dei Penzance, 33) Ore 21.15. *Produzione De Cerasis* di e con Mario Prosperi. Regia dell'autore.
- ANFITRIONE** (Via San Saba, 24) Alle 21. La Comp. Giovane Volke presenta *Immagini e disegni della società* con Fiorella Passamonti; testi di Passolini, Baudelaire, Hermann Hesse. Regia di Fiorella Passamonti.
- ANTEPRIMA** (Via Capo d'Africa, 5) Alle 21. Carlo Crocchi e la sua *Domine in Oh capitano* è un uomo in mezzo al mar. Commedia musicale di Castellucci e Crocchi.
- ARCAD CLUB** (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767) Alle 21. La Comp. Antares presenta *La cipolla* di Aldo Nicolaj. Regia Giuliano Carucci; con Isabella Graffi, Adriana Guffrè e Paolo Bianco.
- ARCUS** (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196) Alle 21. La Comp. La Piccola Ribalta in *Ciò tanto biondo d'affetto* di Benito Deotto. Regia dell'autore.
- ARORA** (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269) Alle 21. La Sagittarius Comp. Giordana-Zanetti presenta *G. Marapino... alchimista*. Novità italiana di Bruno Coella; con Bruno Coella, Sebastiano Nordone, Sabina Menghi.
- AVANCOMI TEATRO CLUB** (Via di Porta Labicana 32 - Tel. 4951043) Alle 21.15. *Tamo o pio ubi* di A. Jerry. Regia di M. Laurenti. Lunedì e martedì riposo. Fino al 31 maggio.
- BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11/A) Alle 21.15. *Primo*. Umbra Teatro Movimento presenta *Le avventure del signor La Brige* di Enzo Genzoni di G. Courteline; con Enrico Baldi, R. Baranes, C. Onofri, R. Puddu, G. Sassa. Regia di Aldo Petroni.
- CONVENTO OCCUPATO** (Via dei Coltelloni, 61 - Tel. 679558) Alle 21.30. I *Canti di Meldorf* di Lautremont. Regia di Kadour Naimi.
- DARK CAMERA** (Via Carini, 44) Alle 21.30. *Capriolo*. Massimo Cecconi, Carmen Floridia, Marcello Sambati. Musiche A. Floridia. Costumi L. Gatti. Regia e Scene Marcello Sambati.
- DELLE MUSE** (Via Fori, 43 - Tel. 862949) Alle 21.15. La Compagnia Flavio Buccì presenta: *Diana di un pezzo di vita*. Regia di Flavio Buccì, Con Flavio Buccì. Musiche di Flavio Marucci. (*Ultimi 5 giorni*).
- ETI-SALIA UMBERTO** (Via della Mercedes, 50 - Tel. 6794753) Alle 21.15. La Comp. Enterprise Film presenta *Il gobbo*. Regia di Marco Gagliardo; con Bullo, Della Chiesa, Mangano, Salvi, Pacifici.
- ETI-VALLI** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 21.15. *Teatro Delle Moline* presenta *La casa dei ferrovieri* di M. Garuti. Regia di Luigi Gozzi.
- GHIONE** (Via delle Fornaci, 37) Alle 21.15. *Prima*. Istit. del Drama Popolare di San Miniato - Coop. Il Centro presenta *Il processo di Shakespeare* di E. Wiesler; con Carlo Hintermann, Bagno, Bartolucci, Favretto, Pavia, Tozzi, Zernitz. Regia di Roberto Guicciardini.
- IL CIELO** (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Alle 21.15. *Dino Candore*. Spettacolo verbale con V. Ferrara, A. De 21.15. *ATCL*. Teatrioniana presenta *Attori e Attori in Stato di grazia* con Enzo Cosmi.
- LA CHANSON** (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 732777) Chiuso per restauri.
- LA PIRAMIDE** (Via G. Benzoni, 51) Alle 21.15. *ATCL*. Teatrioniana presenta *Attori e Attori in Stato di grazia* con Enzo Cosmi.
- SALA B**: Alle 21.15. *ATCL*. Teatrioniana presenta *Rassegnata* Attore e Attori in *Quel giorno felice*. Con Alberto Cracco.
- LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 51 - Tel. 6793149 - 6797205) *SALA B*: Alle 22. *Shakespeare e Company* presenta *La conferenza di Luciano Luppi*. Regia di Massimo Milazzo. (*Avviso ai soci*).
- POLITECNICO** (Via G. B. Teppolo, 13/A) *SALA A*: ore 21.30. Il Politecnico Teatro Dello Scontro presenta *U.S.A. contro Rudolf Regard*. Regia di Dominic De Fazio.
- SALA CASELLA** (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Alle 21. *Dark Bar* di Stelio Fiorenza. Regia di Shalvoo Kheradmand.
- SISTINA** (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Alle 21.15. *Garneri e Giovannini* presentano *Johnny Dorelli*, Paola Quattrini e Martine Brochard in *Taxi a due piazze* di Ray Cooney e con Paolo Panelli.
- TEATRO ARGENTINA** (Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544601/2/3) Alle 21. *Don Chisciotte* (frammento di un discorso teatrale). Regia di Maurizio Scaparro; con Pino Micò e Peppino Barra.
- TEATRO DEI COCCI** (Via Galvani) Alle 21. La Compagnia «La grande opera» presenta *Cuore di E. De Amicis*.
- TEATRO DEI SATIRI** (Piazza Grotta Pinta, 191) Alle 21.30. Federico Wene e Mimmo Surace in *Soffisticata evasione dell'unica donna che Landru non uccise*. Regia di Fulvia Mammi.
- TEATRO DELL'OROLOGIO** (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6561913) *SALA A*: ore 21.30. *Comp. Florian* Ar Force presenta *Wagner Night* di Gianmarco Montanaro; con Giulia Bassi e Massimo Velliccio.
- SALA GRANDE**: Alle 20.45. *Cielo e terra* di G. Remshagen. Regia di Luca Pohl. Alle 19.30. *Coop. Teatroggi* Bruno Cirino con I. D.I. presenta *Rosa Doty* di Boggi e Moretti; con Roberto Sciacca, Angela Cardella, Rosa Di Lucia, S. Fargone e F. Pucci. Regia di Ugo Gregaretti.
- SALA ORFEO**: Alle 21. *Biancaneve*, psicofantasia. Atto unico di Lina Mangiacapre.
- TEATRO DI VILLA FLORA** (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067) Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.
- TEATRO IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5895782) *SALA A*: Alle 21. La Compagnia Società di Prosa e Teatro presenta *L'Intervista*. Novità assoluta per l'Italia di Matjaz Kravos; con Clara Colosimo e Gianluca Ferraro. Regia di Marco Sosa.
- SALA B**: Riposo.
- SALA C**: Alle 21.30. *Mi affumicheranno l'intuizione* di Severino Santarelli; con Simona Volpi e Severino Santarelli.
- TEATRO MONTEBBIO** (Via Montebello, 14 - Tel. 5316277) Ore 21.30. Il Gruppo Xeno presenta: *Speziologgia* da Robert Walser. Riduzione teatrale di Nico Garrone. Regia e musiche di Gianni Fiori.
- TEATRO SALTA TECNICHE SPETTACOLO** (Via Passiello, 39) Alle 21.15. *Creazioni* di A. Strindberg. Traduz. di Luciano Codignola; con Clara Carotenuto, Thomas Zini, Roberto Stocchi. Regia di C. Carotenuto.
- TEATRO STABILE DEL GIALLIO** (Via Cassia, 87/1) Alle 21.30. La Compagnia del Brando presenta *Il processo* di *Mary Dugan* di Bayard Veiler.

Prime visioni

- ADRIANO** (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Footloose con L. Singer - M (16.30-22.30) L. 6000
- AIRONE** (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) *Carmen story* di C. Saura - M (16.30-22.30) L. 4000
- ALCYONE** (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 9380930) *Fanny e Alexander* di I. Bergman - DR (16.45-20.30) L. 4000
- ALFIERI** (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) Film per adulti (16-22.30) L. 4000
- AMBIASCIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) Film per adulti (16-22.30) L. 4000
- AMNESIA** (Via Accademia Agati, 57-59 - Tel. 4508901) *Vediamoci chiaro* con J. Dorelli - C (16-22.30) L. 6000
- AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168) *Forza bruta* di P. Aaron - A (16-22.30) L. 6000
- ANTARES** (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947) *The day after* (Il giorno dopo) con J. Roberts - DR (16-22.30) L. 6000
- ARISTON** (Via Cicorona, 19 - Tel. 353230) *Koyaanisqatsi* di G. Reggio - DO (16-22.30) L. 6000
- ARISTON II** (Galleria Colonna - Tel. 6793267) *I miei problemi* con le *donne* B. Reynolds - SA (16-22.30) L. 6000
- ATLANTIC** (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) *Forza bruta* di P. Aaron - A (16-22.30) L. 4000
- AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 6554515) *Lova stromma* (Scia d'amore di J. Cassavetes) - DR (16-22.30) L. 4000
- AZZURRO SCIPIONI** (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094) Alle 21.30. *Il pianeta azzurro* di F. Piavoli - DO. Alle 17.22. *Rassegna riflessi del tempo*.
- BALDUNA** (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 3475922) *Tredimenti* di B. Kingsley e J. Koss - DR (16-22.30) L. 6000
- BARBERI** (Piazza Barberini) *Harry & Son* di e con P. Newman - DR (16-22.30) L. 7000
- BLUE MOON** (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936) Film per adulti (16-22.30) L. 4000
- BOLOGNA** (Via Starnia, 7 - Tel. 426778) *Mother Lode* con C. Heston - A (16-22.30) L. 5000
- BRANCACCIO** (Via Merulana, 244 - Tel. 735255) *Bianca di Nanni Moretti* - C (16-22.30) L. 5000
- BRISTOL** (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) Film per adulti (16-22.30) L. 4000
- CAFFÈ** (Via G. Sacconi - Tel. 392380) *Pinochiolo* - DA (16-22.30) L. 5000
- CAPRANICA** (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792485) *La casa* di A. Hitchcock - G (16-22.30) L. 6000
- CAPRANICHETTA** (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) *Si salvi chi può* (16-22.30) L. 5000
- CASSIO** (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) *Malombra* (16-22.30) L. 3500
- COLA DI RIENZO** (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 5816230) *Cento giorni a Palermo* con L. Ventura - DR (16-22.30) L. 5000
- DEL VASCELLO** (Via G. Carini) *Eden* (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) *Bianca di Nanni Moretti* - C (16-45-22.30) L. 6000
- EMBASSY** (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) *Dalton*, *Amori e gelosie* con S. Marconi - C (16-22.30) L. 6000
- EMPIRE** (Viale Regina Margherita) *La donna che visse due volte* di A. Hitchcock - G (16-22.30) L. 6000
- ENZO** (Via Nomentana Nuova) *Concentrate* '80 con P. Cosso - S (16-22.30) L. 6000
- ETIOLE** (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556) *La finestra sul cortile* con J. Stewart - F (16-22.30) L. 6000
- EURICE** (Via Luzzi, 32 - Tel. 5910986) *Il grande freddo* di L. Kasdan - DR (16-22.30) L. 6000
- EUROPA** (C. Italia, 107 - Tel. 865736) *Ludie follie* di M. Von Trotta - DR (16-22.30) L. 6000
- FIAMMA** (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100) *SALA A: Streamers* di R. Altman - DR (16-22.30) L. 6000
- GARDEN** (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) *Una poltrona per due* di J. Landis - C (16-22.30) L. 4500
- GIARDINO** (Piazza Vulture - Tel. 894946) *Professione giustiziere* con C. Bronson - DR (16-45-22.30) L. 4000
- GIOIELLO** (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149) *Il grande freddo* di L. Kasdan - DR (16-45-22.30) L. 4500
- GOLDEN** (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602) *Pinochiolo* - DA (16-22.30) L. 5000
- GRAND HOTEL** (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) *Yenti* con B. Stresand - C (16-22.30) L. 5000
- HOLIDAY** (Largo B. Marcello - Tel. 858326) *Vediamoci chiaro* con J. Dorelli - C (16-22.30) L. 6000
- INDURO** (Via Grolamo Induno, 1 - Tel. 582495) *Pinochiolo* - DA (16-22.30) L. 5000
- KING** (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) *Cento giorni a Palermo* con L. Ventura - DR (16-22.30) L. 6000
- LE GRESTRE** (Casal Palocco - Tel. 60.93368) Riposo.
- MAESTRO** (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 7860861) *Voglie di tenerezza*, con S. McLane - DR (16-22.30) L. 4000

Spettacoli

DEFINIZIONI: — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

- MAJESTIC** (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) *Un'adorabile infedele* con D. Moore - C (16-22.30) L. 5000
- METRO DRIVE-IN** (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6092431) *Oltre il ponte di Brooklyn* con E. Gould - DR (20.45-23) L. 3000
- METROPOLITAN** (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334) *Film per adulti* (16-22.30) L. 6000
- MODERNA** (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 4602855) *Film per adulti* (16-22.30) L. 4500
- MODERNITÀ** (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 4602855) *Film per adulti* (16-22.30) L. 4500
- NEW YORK** (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271) *L'ultimo guerriero* di R. Guerrieri - A (16-22.30) L. 3000
- NIAGARA** (Via P. Maffi, 10 - Tel. 6291448) *Victor Victoria* con J. Andrews - C (VM 14) (16.30-22.15) L. 3000
- NIR** (Via Santa Vergine del Carmelo - Tel. 5982296) *Bianca di N. Moretti* - C (16.30-22.30) L. 7596668
- 1 miei problemi* con le *donne* e B. Reynolds - SA (16.20-22.30) L. 6000
- QUATTRO FONTANE** (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119) *Il peccato di Lola* (16-22.30) L. 5000
- QUIRINALE** (Via Nazionale, 20 - Tel. 482653) *Barbagliata il terrore dei sette mari e mezzo* con M. Feldman e J. Mason - C (16-22.30) L. 4000
- QUIRINETTA** (Via Minghetti, 4 - Tel. 6790012) *Local hero* con B. Lancaster - DR (16-22.30) L. 5000
- REALE** (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234) *L'ultimo guerriero* di R. Guerrieri - A (16-22.30) L. 5000
- REX** (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) *Una poltrona per due* di J. Landis - C (16-22.30) L. 6000
- RIALTO** (Via IV Novembre - Tel. 6790763) *Parceval* (16-45-22.10) L. 5000
- RITIRO** (Via Sornella, 109 - Tel. 837481) *L'ultimo guerriero* di R. Guerrieri - A (16-22.30) L. 5000
- RIVOLI** (Via Lombarda, 23 - Tel. 4608883) *Il grande freddo* di L. Kasdan - DR (16-22.30) L. 7000
- ROUGE ET NOIR** (Via Salara, 31 - Tel. 8643055) *Il peccato di Lola* (16-22.30) L. 5000
- ROYAL** (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549) *Forza bruta* di P. Aaron - A (16-22.30) L. 6000
- SAVOIA** (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) *Perverse oltre le sbarre* (16-22.30) L. 5000
- SUPERCINEMA** (Via Viminale, Tel. 485498) *I sopravvissuti della città morta* di A. Dawson - A (16-45-22.30) L. 5000
- TRIFARI** (Via A. De Preis - Tel. 462390) *Film per adulti* (16-22.30) L. 4500
- UNIVERSAL** (Via Bari, 18 - Tel. 856030) *Footloose* con L. Singer - M (16-22.30) L. 5000
- VERBANO** (Piazza Verbanò, 5 - Tel. 851195) *Gorky Park* con L. Marvin - G (16-22.30) L. 4000
- VITTORIO** (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357) *Superman 2* con C. Reeve - FA (16-22.30) L. 5000

Visioni successive

- ACILIA** (Borgata Acilia - Tel. 6050049) Riposo.
- ADAM** (Via Cassina 1816)
- AMBRA JOVINELLI** (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) *Momenti erotici di Alice* (16-22.30)
- ANIME** (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817) *Film per adulti* (16-22.30)
- APOLLO** (Via Caroli, 98 - Tel. 7313300) *Forme fantastiche* (16-22.30) L. 2000
- AQUILA** (Via L'Acquila, 74 - Tel. 7594951) *Film per adulti* (16-22.30) L. 2000
- AVOIRIO EROTIC MOVIE** (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) *Letto piacere porno* (16-22.30)
- BROADWAY** (Via dei Narcoi, 24 - Tel. 2815740) *Film per adulti* (16-22.30)
- DEI PICCOLI** (Via Borghese) *Vediamoci chiaro* (16-22.30) L. 4000
- DIAMANTE** (Via Prencestina, 230 - Tel. 295606) *La casa* con R. Russell - H (VM 18) (16-22.30) L. 3000
- ELDRADO** (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010852) *Bomber* con B. Spencer - C (16-22.30) L. 3000
- ESPERIA** (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884) *The day after* con J. Roberts - DR (16-22.30) L. 3000
- MADISON** (Via G. Chabrier, 121 - Tel. 5126926) *Quattro* con B. Davis - DR (VM 18) (16-22.30) L. 3000
- MERCURY** (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767) *Impugnatura* (16-22.30) L. 3000
- MIRACOLI** (Via Bombati, 24 - Tel. 5562344) *Film per adulti* (16-22.30) L. 3000
- MOULIN ROUGE** (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562300) *Film per adulti* (16-22.30) L. 3000
- NUOVO** (Via Ascanighi, 10 - Tel. 5818116) *Balando ballando* di F. Scola - M (16-22.30) L. 2500

QUATTRO CHIACCHIERE - Club Culturale Privato

Via Matteo Boiardo, 12-B
Alle 21. Musical jazz e pop. Spettacoli teatrali di arte varia.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.

Teatro per ragazzi

- GRAUO** (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785/7822311) Spettacolo di preparazione per scuole o gruppi organizzati: *Il Mercante di Venezia* con pupazzi, attori e audiovisivi.
- IL TEATRINO IN BLUE JEANS** *Mattinate per la scuola* presso il Teatro San Marco (Piazza Giuliana e S. Maria). Informazioni e prenotazioni tel. 784063 - 5915881.
- IL TORCHIO** (Via E. Moresini, 16 - Tel. 582049) *Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti* per le scuole elementari, materne e asili.
- TEATRINO DEL CLOWN TATA** (Località Cerreto - Ladispoli - Tel. 8127063 e Via dell'Arancio, 55 - Tel. 6790706 - Roma) Spettacoli scolastici. Ogni mattina alle 10 teatro in compagnia. A scuola con il clown. Di Gianni Taffone (esclusa la domenica).
- TEATRO DELL'IDEA** Teatro dell'idea per le scuole. *Le avventure di Baturfale* di Davidio Cianna. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

Cineclub

- DEI PICCOLI** (Villa Borghese) Alle 21.30. *Film per ragazzi*. *Qualiter nel paese di Lillipuzi* (1976) di Peter Hunt. Alle 18. *Nickelodeon: il sabato inglese* di Teopino (1928/30) di Ub Iwerks. *Charlot vagabondo* (1915) di Charlie Chaplin. Alle 21.30. *Cinecittà*. Il bambino nel cartone animato, *Van Buren* (1934) di M.G.M. (1934). *Ub Iwerks* (1934) di L.M. (1942). *La comica - The noon whistle* (1923) con Stan Laurel.
- FILMSTUDIO** (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378) STUDIO 1: Alle 18.30-22.30. *Come in uno specchio* di J. Bergman. Alle 20.30. *Il volto* di J. Bergman. STUDIO 2: Alle 18.30-22.30. *Il posto delle fragole* di I. Bergman. Alle 20.30. *Il settimo sigillo* di I. Bergman.
- GRAUO** (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785) Ore 18.30. *Rassegna Francese: Bertrand Tavernier L'horloger de Saint-Paul* (1973) (80') (v.o.). *Sogetto di George Simenon*, con Philippe Noiret, Christine Pascal, Silvain Rogier.
- NOVOCINE** (Via Merry del Val, 14 - Tel. 5816235) *Mon oncle d'Amérique* con G. Depardieu - DR (16-22.30)
- TRIBUNA** (Viale degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) *Gli occhi di una notte d'estate* di J. Cassavetes - DR (VM 14) (16-22.30)

Ostia

- CUCCIULO** (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) *Star 80* di G. Fosse - DR (VM 18) (16-22.30) L. 4000
- SISTO** (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) *Il posto delle fragole* con B. Stresand - C (16-22.30) L. 6000
- SUPERGA** (Viale della Marina, 44 - Tel. 5604076) *Professione giustiziere* con C. Bronson - DR (16.20-22.30) L. 6000

Grottaferrata

ESEDRA Riposo

Jazz - Folk - Rock

Ciclismo

Fignon perde 1'05" sul Block Haus e deve cedere le insegne del comando

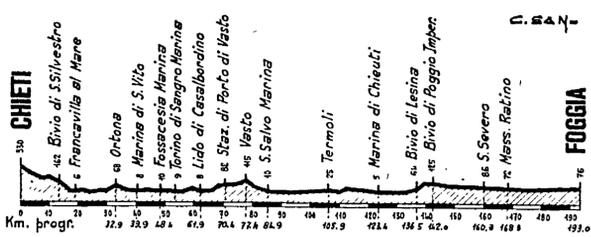
Moser torna in rosa

La tappa vinta da Argentin che precede di 2" Francesco, di 3" Da Silva, di 6" Lejarreta - Visentini a 10", Saronni a 42"



● MORENO ARGENTIN, a mani alte, taglia vittorioso il traguardo precedendo MOSER (sulla sinistra). Fignon è lontano 1'05"...

Il profilo altimetrico del percorso della tappa odierna



● Il profilo altimetrico del percorso della tappa odierna

Il nostro servizio
BLOCK HAUS — Incredibile, ma vero: Francesco Moser in maglia rosa sulla cima del Block Haus, un atleta che per anni e anni ha sofferto mal di montagna e di colpo diventa un treno in salita. Quassù vince Moreno Argentin e con Moser grande protagonista è ottimo secondo nella scalata che terminava a quota 1.600, il ciclismo italiano sembra cambiare pelle, sembra vestire nuovi panni. Anche Argentin segue i metodi di Moser, la preparazione scientifica che principalmente si identifica nei test del professor Conconi e con ciò lo sport della bicicletta supera vecchi schemi, scopre strade diverse e raggiunge traguardi che sembravano proibiti.

Un nome, Moser, un campione di trentatré primavere che recita a voce alta in un panorama dove in un passato non lontano avrebbe scattato, e questo baritone, anzi questo tenore, ha preceduto Saronni di 40 secondi, Fernandez di 42 secondi, Fignon di 1 minuto e 03 secondi, Battaglin di 1 minuto e 9 secondi, Barancelli di 1 minuto e 20 secondi e s'è infilato la maglia di leader in una situazione ancora incerta, naturalmente, ma ricca di tematiche e di promesse per l'uomo di Palo di Giove. Fignon è spacciato? Per 150 chilometri il francese ha pedalato sul velluto, senza disturbi, senza assalti, quindi pensavamo che il suo motore avesse benzina a sufficienza per una bella resistenza, e invece il vincitore del Tour 83 non ha tenuto, non è rimasto nella scia di Moser, però il Giro è lungo e Fignon pare ancora in lizza per il successo di Verona.

La quinta tappa era cominciata con una notizia portata da Diego Moser. «Puoi cancellare dal Giro la vetta dello Stelvio», mi comunica il fratello di Francesco mentre siamo in partenza. Faccio presente che lo Stelvio è in programma il 6 giugno e quindi non mi pare il caso di essere pessimisti anche se lassù sta nevicando. I metri di neve sono tanti, veramente tanti, troppi, e ripeto: Torriani dovrà cercare una variante. Fra l'altro è da vedere se i ciclisti potranno transitare sui cinque colli dolomitici...

Dunque, è in pericolo il gran finale del Giro? Speriamo di no, speriamo che Torriani non debba mettere a soqquadro il suo itinerario, e vediamo cosa succede nella marcia di avvicinamento al Block Haus. Qualcuno, in particolare Gavazzi, Santimaria e Magrini, sembra promettere un avvio tambureggiante, ma è un fuoco di paglia, e sotto un cielo che è un bisticcio di nuvole, il gruppo occupa l'intera Statale Adriatica. Quando il gruppo allarga invece di stringere, significa lentezza, tran-tran e noia, perciò pas-

sando da Porto San Giorgio, San Benedetto del Tronto e Giulianova, è un dormiveglia, un pensare all'ultima parte della corsa, un procedere da lumache. Ho capito che se non fosse irriferente per il pubblico, potrei distendermi e schiacciare un pisolino. Invano una pattuglia guidata da De Vlaeminck e Panizza cerca di rompere la monotonia, e gustando un golo dello stabilimento Gis, andiamo incontro a Pescara senza freni, senza la minima scossa. «Dove sono? Cosa fanno?», do-

manda qua e là il pubblico, e finalmente ecco la collina di Chieti, ecco i primi movimenti, ecco i primi cenni di lotta in un mare di folla.

Chieti chiama il Block Haus che in lingua tedesca vuol dire fertilizzato, casamatta, un luogo di difesa costruito ai tempi dei Borboni, ma occhio al cartello degli ultimi venti chilometri: qui inizia la gara, qui tutti sono allerta in vista di una arrampicata che farà storia, di una lunga serie di tornanti ora addomesticabili, ora cattivelli e spezzagambe. Fanno da cornice boschi e prati verdi, l'aria è fine e via via ti accorgi che è una salita da prendere con le molle. Te tirate di Panizza e il gruppo sembra un biscotto bagnato nel caffè. Poi attaccano Da Silva, Lejarreta e Breu che guadagnano 25". In seconda linea Contini, Beccia e Rodriguez, in terza linea un drappello comandato da Moser, e mentre cede Fignon e molla Saronni, il signor Moser dà spettacolo con una progressione impressionante, con un pum pum pum che porta Francesco sui primi. C'è anche Argentin col trentino, ma è il capitano della Gis-Tuc Lu il più attivo, l'uomo, il campione che entusiasma per la sua azione tralungante.

Moreno Argentin, altra bella sorpresa, ha lo scatto vincente, però Moser è il re del Block Haus. E oggi il Giro tornerà in pianura per andare da Chieti a Foggia, 193 chilometri e una linea dritta che sorride ai velocisti, in particolare a Bontempi, uno sprinter sin qui in ombra e lontano dal bersaglio.

Il presidente del comitato di gestione (Giulio Poli)

COLNAGO

la bici dei campioni

Ordine d'arrivo
1) Argentin (Sammontana) km. 194 in 5h 11'11" a media di 32,16; 2) Moser (Gis-Tuc Lu) a 2"; 3) Da Silva (Malvor Bottecchia) a 3"; 4) Lejarreta (Alfa Lum) a 6"; 5) Rodriguez a 10"; 6) Breu Beat a 10"; 7) Visentini a 10"; 8) Beccia a 10"; 9) Contini a 24"; 10) Polonci Vinko a 39"; 11) Saronni a 42"; 12) Wellens a 43"; 13) Panizza a 44"; 14) Fernandez a 44"; 15) Vandi a 44".

La classifica
1) Moser (Gis-Tuc Lu) in 18h 47'59"; 2) Argentin (Sammontana) a 2"; 3) Visentini (Carretera-Inoxpran) a 19"; 4) Fignon (Renault) a 43"; 5) Lejarreta (Alfa Lum) a 55"; 6) Breu a 1'29"; 7) Van der Velde a 1'34"; 8) Da Silva a 1'36"; 9) Beccia a 1'46"; 10) Battaglin a 1'48"; 11) Panizza a 1'58"; 12) Saronni a 2'31"; 13) Mottet a 2'32"; 14) Rodriguez a 2'55"; 15) Giuliani a 2'58".

La «scolare» impertinente della signora Morton

Del nostro inviato
BLOCK-HOUSE — Gianni Motta guarda all'America e come Steve McQueen (non lo dice ma fa di tutto per somigliargli) conduce una vita spericolata. Nel paese di Buffalo Bill sui cavalli (zoccoli o a motore non importa) la sanno lunga mentre nella scienza velocipedistica sono un po' scarsi. Così, sapendo che nella vita bisogna pedalare, il glorioso campione di Giropello d'Adda ha avuto la bella pensata di far conoscere ai nipotini dello zio Sam le sue biciclette. Ma loro, che sono dei simpatici zucconi, all'inizio guardavano le biciclette come i nostri bisnonni le prime mongolfiere. Poi le cose sono andate meglio perché, bisogna riconoscerlo, ogni oggetto che si muove suscita in loro, come nei gattini, una irrefrenabile curiosità.

listi al Giro d'Italia, farsi un po' di pubblicità e, perché no, una bella figura. Come racconta Diego Maggi, lo sponsor dell'impresa, subito detto e subito fatto: «Il 19 aprile Gianni, siamo amici da vecchia data, mi ha proposto questa occasione: io ho una ditta di mobili e, ammetto, un po' di pubblicità non guasta; però sono soprattutto un appassionato e così, nel giro di due minuti, è nata la "Linea M. D. Gianni Motta". Lombardo e sveglio, Diego Maggi, a parlare di ciclismo si infervora: «Della mia etichetta mi importa fino a un certo punto. L'altro giorno a Numana avrei rinunciato a tutta la pubblicità pur di dare la vittoria a Maxon: ha fatto una fuga meravigliosa e da solo ha tirato la corsa. Anche se alla fine non ne poteva più, dovevamo lasciarlo vincere perché se lo meritava. Non voglio fare bella figura ma salvaguardare la componente sana del ciclismo. Troppe aziende non fanno gli interessi dei corridori, spremendoli, per farsi pubblicità. Oggi una corsa, domani una sei giorni; uno stitiliccio di energie che distrugge gli atleti. Maggi, siccome è una brava persona, non fa nomi e ci invita nell'albergo che ospita la squadra nel consueto ritmo di tappa. È l'ora di cena. Come una scolare, Gian Luigi Calvi che, nonostante la batosta che ieri s'è preso Maxon al Block-House, è ottimista: «Seguirò nell'alimentazione è l'unico vero problema. Soprattutto gli esordienti che, abituati ad hamburger e patate fritte, devono adottare una dieta adeguata. Chiaro che noi non sono venuti qui a vincere. Il mio scopo è di portarli in buona salute alla fine del Giro. Per questo si è dimostrata molto efficace l'elettromagnetoterapia (un apparecchio portatile a batteria trasmette delle onde magnetiche ed elettriche alla pelle). L'usiamo per il recupero delle forze contro i traumi e per combattere l'insonnia. Comunque tra una settimana, abituandosi al ritmo, dovrebbe migliorare la condizione fisica di tutto il gruppo. Maxon purtroppo ha solo pagato lo sforzo della tappa precedente. D'accordo, ma non è stato un azzardo iscriverli a una gara così impegnativa? «Non bisogna esagerare ma seguirli adeguatamente possono farcela benissimo. Allora anche Saronni faceva meglio a starsene a casa».

«Fignon? Si è cotto da solo...»
Nostro servizio
Block Haus «Fignon si è cotto da solo, con qualche allungo di tratto», dice Moser nella stanza del controllo medico. E poi: «Era una salita in cui bisogna prendere le misure e limitare gli scatti. Io mi sono accorto di poter far bene a cinque chilometri dal traguardo, dopo aver lasciato sfogare questo e quello. Potevo anche vincere se non avevo alle spalle un ragazzo svelto come Argentin a proposito del quale bisogna dire che non è più attendista, ma un tipo brillante e quindi da tenere in seria considerazione...». Moser: sei in rosa e tutta l'Italia ciclistica è con te. «Forse era meglio se non avessi indossato la maglia. Ora la mia squadra dovrà lavorare più del previsto...». Dopo il Block Haus, il Giro è alla tua portata. «Non m'illudo più del necessario e non mi tiro indietro. Voglio anche recitare per l'incanto della TV che abbassandosi troppo sollevava terra e sassi. Stia in alto, perbacco...». Un Moser che s'incalza muovendosi quando gli riferiscono che l'ammiraglia di Torriani avrebbe facilitato la sua arrampicata. «Non dico di no a un'idea di questo tipo, venga avanti chi m'accusa di traino, venga avanti chi ha il coraggio...». Si cerca Fignon e si viene a sapere che avrebbe risentito di una crisi di fame. Si cerca Saronni e si trova un campione che pur spropositato di 42" non si lamenta: «Perché dovrei piangere? Non è il caso. Le condizioni migliorano e questo conta...». Visto Moser? Visto. Sono meravigliato di un Moser così autorevole in montagna. Meravigliato e disposto a fargli i complimenti. Però il Giro non è ancora finito. Qualcuno pensava di vedermi in grave ritardo sul Block Haus, invece mi sono salvato, quindi datemi tempo, e qualcosa di bello porterà la mia firma...».

g.s.
● Ieri sera Primo Franchini, direttore sportivo della Alfa Luma, ha dovuto abbandonare il Giro d'Italia per la morte del padre Oreste. Al tecnico e all'amico esprimiamo le più sentite condoglianze.

Il PCI illustrerà domani la sua proposta di legge sullo sport

Nel corso di una conferenza stampa (ore 11) presso la Direzione del Partito
ROMA — Domattina alle 11, nel corso di una conferenza stampa che si terrà presso la Direzione del PCI, sarà illustrata la proposta di legge: «Norme sull'ordinamento e l'organizzazione dello sport in Italia», presentata l'8 maggio dal gruppo comunista del Senato e firmata anche dai senatori della Sinistra Indipendente. Saranno presenti, insieme ai firmatari, l'on. Adalberto Minucci, della Segreteria del Partito e Raffaella Fioretti, responsabile della Sezione Associazionismo del Comitato centrale. Pure la DC ha illustrato, nei giorni scorsi, un suo progetto (risultante, nella stesura iniziale, a qualche mese fa, ma formalizzato solo ai primi di maggio e già contestato dalla Libertas, in un convegno a Venezia). A questo punto, la situazione legislativa vede presenti, con proprie proposte, i due maggiori partiti. Si aspetta ora le «sponde» governative, per iniziare l'esame in Parlamento del complesso delle proposte. Si apra solo, dopo i ripetuti annunci del ministro Lelio Lagorio, che non sia, come per le altre volte, un'attesa alla Godot. È un fatto importante, intanto, sul piano del

metodo, che le due maggiori forze politiche italiane abbiano recepito i risultati della Conferenza nazionale dello sport del novembre '82, investendo il Parlamento delle questioni di fondo che, in quella sede, furono discusse. Nel merito, ci sono, com'è naturale, aspetti comuni e differenze. Intanto c'è in comune, la rilevanza sociale dello sport e il pieno riconoscimento della sua autonomia. Quindi, niente ministero dello sport, ma un organismo centrale (per il PCI un Comitato delle Regioni, che si occupi essenzialmente degli impianti e dei servizi e che abbia i suoi referenti nelle Regioni e negli Enti locali; per la DC un Consiglio nazionale, rappresentativo pure dei soggetti sportivi). Se ci è permesso un giudizio, ci pare che il progetto DC, per questo aspetto, sia più statalista di quello comunista. Pure comune è la proposta di un Fondo nazionale. Le fonti con cui alimentarlo sono individuate nel Totocalcio e nei concorsi e lotterie riguardanti lo sport. La DC lo prevede unico, con successive suddivisioni; il PCI divide in due parti: quella esistente (legge sul Totocalcio) con i meccanismi previsti per il Coni, l'altra da istituire con la percentuale che oggi è assorbita dall'erario e che dovrebbe giungere, appunto, alle regioni e agli enti locali, per metterli in grado di assolvere ai compiti loro assegnati dal decreto 616 e dalla nuova legge. Enti di promozione sportiva: si stabilisce, in entrambi le proposte, il loro riconoscimento (il PCI propone un DPR sul tipo di quello che portò al riconoscimento del CUSI) e l'ingresso nel Consiglio nazionale del CONI, per sanare il concetto di un'arietà dello sport italiano. Il riconoscimento deve avvenire in base a parametri molto rigorosi (attività, iscritti, società affiliate, democrazia interna). CONI e Federazioni. È forse uno dei punti di maggiore differenza. Noi restiamo per una CONI e per Federazioni Enti pubblici, la DC per Enti privati di interesse pubblico (la proposta Giannini, per capirci). È un punto sul quale il confronto può e deve continuare. Importante, per noi, è che resti fermo il controllo del CONI sulle Federazioni (bilanci soprattutto). Secondo un primo confronto, ci

I bolognesi (vittoriosi all'«andata») sperano di fare il bis Tra Granarolo e Simac c'è in ballo il titolo

Basket
Grande sfida questa sera a Bologna tra Granarolo e Simac. Ricordate «Dove osano le aquile»? Un capolavoro di film mozzafiato che descrive l'incredibile incursione del «maggiore» Richard Burton e del «tenente» Clint Eastwood in un inaccessibile castello sospeso nel vuoto alla ricerca del bandolo di un'intricata matassa spionistica. Ebbene, questa sera il Palasport bolognese di piazzale Azzariti non sarà meno munito ed inaccessibile di quel castello gli incursori Simac non incontreranno meno rischi. Di diverso solo la tensione che sarà reale e non per immagini. Se la Granarolo non ha mai perso quest'anno in casa (22 incontri ed altrettante vittorie) è probabile che il sogno a portata di mano le metta le ali ai piedi. La Simac, come i protagonisti nel film ricordato, ha buoni motivi per gettare il cuore oltre l'ostacolo, uno stimolo decisivo nell'istinto di sopravvivenza e si sa che la disperazione può paralizzare i deboli ma può anche determinare i forti alle imprese più incredibili. Non dimentichiamo, nell'evitare il giusto tributo ai vincitori di domenica, un po' tutti chi chi meno, fino a quel momento avevamo ritenuto la Simac la squadra più forte del torneo. Bologna sia dunque guardata.

Bologna, città evoluta dove il termine provinciale lung dall'essere un significato deterioro assume quello positivo della ricerca e del raggiungimento dei livelli più alti della qualità della vita, per tradizione alimenta processi di identificazione con le sue squadre e, delusa dal calcio, riversa teneri affetti sulla Virtus e da essa attende gloria e riscatto in questa sfida. Per sua parte la squadra ha dimostrato proprio nel momento tipico della stagione di aver trovato quel «quid»

Servizio Sanitario Nazionale - REGIONE PIEMONTE

Unità Sanitaria Locale - 1/23 - TORINO
AVVISO DI GARA D'APPALTO PER ESTRATTO
Manutenzione edilizia sanitaria

L'U.S.L. 1/23 - Torino - Via S. Secondo, 29 - indice 8 gara a licitazione privata per l'appalto di manutenzione ordinaria e straordinaria agli edifici a destinazione ospedaliera, sanitaria e civile, dall'aggiudicazione al 31.12.1984. Ogni appalto è suddiviso in opere edili, elettriche, igienico-sanitarie e termiche, che ai fini dell'applicazione dell'art. 21, legge 584/77 si intendono scorparabili. Gli importi complessivi presunti a base d'appalto (da valutarsi in dodicesimi) sono:
n. 5 appalti tra 600.000.000 e 840.000.000
n. 2 appalti da 1.330.000.000
n. 1 appalto da 2.110.000.000
Gli importi relativi alle singole categorie di opere sono così suddivisi: edili 40%, impianti elettrici 35%, impianti idraulici e termici 25%. Le aggiudicazioni saranno alla migliore offerta in ribasso percentuale, per ogni singola gara, come ribasso percentuale unico ed uniforme sull'elenco prezzi unitari secondo l'art. 1, lett. a) della legge 2.2.1973, n. 14. Le ditte interessate potranno presentare domanda in bollo entro il giorno 13.6.1984, esponendo i requisiti ed i documenti indicati nel bando di gara integrale pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte in data odierna. Per informazioni ed eventuale ritiro del bando integrale rivolgersi: Servizio Tecnico U.S.L. 1/23 - C.so Vitt. Emanuele, 3 - Torino - Tel. 650.22.82/3. Del presente bando, in forma integrale, viene in data odierna spedita copia per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in riferimento alla gara di competenza.

Il Presidente del comitato di gestione (Giulio Poli)

Servizio Sanitario Nazionale - Regione Piemonte

UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO
Ospedale C.T.O.

Licitazione privata per ristrutturazione cucina centrale e mensa del personale

L'importo presunto dei lavori a base d'asta è di L. 30.000.000 così suddiviso:
— Opere edili L. 173.477.000
— Impianti elettrici L. 45.782.000
— Impianti idro-sanitari, impianti a gas L. 120.741.000

La gara sarà esposta a ribasso con la procedura prevista dall'art. 1, lettera a), della legge 2/2/1973, n. 14. Le domande di partecipazione, in carta legale dovranno essere indirizzate all'U.S.L. Torino 1/23 - Ufficio Protocollo e recare sulla busta la scritta «risposta all'avviso di gara n. 01/62/ST». Per la partecipazione alla gara è richiesta l'iscrizione contemporanea alle categorie ANC seguenti:
— Opere edili, cat. 2 per un importo non inferiore a L. 300.000.000
— Impianti elettrici, cat. 5 c per un importo non inferiore a L. 150.000.000
— Impianti idro-sanitari, impianti a gas, cat. 5 b per un importo non inferiore a L. 150.000.000.

Le domande anzidette dovranno pervenire all'U.S.L. TORINO 1/23 - Ufficio Protocollo piano 4* - Via S. Secondo n. 29 - Torino entro e non oltre il ventunesimo giorno successivo a quello di pubblicazione del presente avviso.

Le domande predette non vincolano l'Amministrazione. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Centro Traumatologico Ortopedico - Via Zuretti, n. 29 - Torino - Tel. 6933507/6933506.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE (Giulio Poli)

COMUNE DI SCIDO

(Prov. di Reggio Calabria)

AVVISO DI GARA

Il Comune di Scido indirà con il sistema di cui alla lett. B dell'art. 1 della legge 2/2/1973, n. 14 ed art. 2 della stessa legge, gara di appalto per restauro del Palazzo Ruffo Il Stralico.

Importo a base d'asta L. 173.817.000

Coloro che intendono parteciparvi dovranno produrre domanda al Comune di Scido, Via XXIV Maggio n. 32, entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Fermo restando che sarà a discrezione dell'Amministrazione inviare relativo invito di gara.

IL SINDACO (Germano Geom. Fortunato)

Comune di Guardia Perticara

Provincia di Potenza

AVVISO DI GARA

Prossimamente sarà indetta la licitazione privata ai sensi dell'art. 1, lettera «D» della legge n. 14/73, per l'appalto dei lavori di costruzione della strada di collegamento centro urbano-fondovalle SAURICA.

— Importo a base d'asta L. 626.977.970.
— Non saranno ammesse offerte in aumento.
— Le imprese interessate (specializzate per la categoria 5), dovranno far pervenire domanda in carta semplice entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La presentazione della domanda da parte della ditta non costituisce diritto ad essere invitata alla licitazione privata.

Guardia P., il 5/5/1984

IL SINDACO (Rocco Grezzi)

Unità Sanitaria Locale n. 15

Multizonale CASERTA

AVVISO DI GARA

L'Unità Sanitaria Locale n. 15 Multizonale, con sede in Via Testaccio - Caserta, indice gara per l'approvvigionamento annuo di:
— Reagenti Servizio di Immunematologia e Trasfusionale.
— Reagenti Servizio di Patologia Clinica.
— Materiale vario di consumo (provette, aghi per prelievi, etc.).

Le Ditte che intendono essere invitate possono far pervenire richiesta con lettera raccomandata al Presidente dell'U.S.L. n. 15 entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. La domanda di invito non vincola l'Amministrazione.

Il Presidente (Aldo Magliocca)

Nedo Canetti

Werther Pedrazzi

L'«amichevole» di Zurigo per festeggiare l'80° della FIFA persa dai campioni del mondo per 1-0

Platonica «rivincita» per i tedeschi

Partita avvincente molto agonismo un solo gol: Briegel

Gli azzurri non avrebbero assolutamente voluto perderla, ma si sono alla fine dovuti piegare alla maggiore solidità atletica dei tedeschi. Primo tempo di tutto rilievo e finale orgoglioso degli uomini di Bearzot

Calcio

Nostro servizio
ZURIGO — Una bella partita, organizzata per gli 80 anni della FIFA, magari non secondo canoni rigorosamente tecnici, ma combattuta, sofferta, per più di un verso avvincente. Gli azzurri, per ben comprensibili motivi, non avrebbero assolutamente voluto perderla, ma si sono alla fine dovuti piegare alla maggior solidità atletica dei tedeschi. Del resto era in fondo previsto, e la cosa non dovrebbe far sorpresa. Fa sorpresa, semmai, che in formazione così largamente rimaneggiata e tatticamente impostata sui criteri non davvero abituarli, la nazionale di Bearzot abbia potuto e saputo giocare un primo tempo di tutto rilievo, in cui avrebbe potuto raccogliere i frutti più sostanziosi. Altolibelli, come non avevamo mancato di rilevare, si è trovato spesso come un orfano, un orfano nel deserto, ma uno scatenato Conti, un persino commovente Bagni e pure il giovane Baresi hanno tenuto in piedi la baracca con una vivacità e una lucidità di idee che hanno spes-

so messo in difficoltà seri i tedeschi. Poi nella ripresa è venuto a galla, com'era inevitabile, il maggior peso fisico dei ragazzi di Derwall e agli azzurri non è rimasto che subire, anche se poi verso la fine, altro sostanzioso titolo di merito, l'orgoglio li ha spinti, a tratti con rabbiosa determinazione, alla ricerca dell'agognato pareggio. Ci sarebbe voluta, a questo punto, un po' di fortuna. E la fortuna invece ha loro impietosamente voltato le spalle. Ma vediamo, adesso, com'è andato il match.
L'amore per la nazionale azzurra ha calamitato qui i nostri emigrati da ogni parte della Confederazione. Il campo è tutto un festoso risuonare di canti, slogan e altra roba nostra. Sventolano sui pennoni le insegne della Svizzera, della FIFA, della città di Zurigo, dell'Italia, della Germania Federale e del Brasile in omaggio al signor Coelho che già arbitro nella magica notte madrilena. Si esultano nel frattempo le manovratte e i bandisti dell'immane Corp Civico. A esibirsi in tribuna d'onore sono invece i



● BRIEGEL scocca il colpo di testa che frutterà il gol della vittoria

soloni della Fifa e i loro tanti reggicoda. Tra una suonata e l'altra si premiano vecchi campioni quali Beckenbauer, Bobby Charlton e altri. Il folklore chiede ulteriore spazio per la sfilata lungo la pista delle bandiere di tutte le nazioni iscritte alla Fifa. Ecco anche gli azzurri, ed è festa grande. E poi, finalmente, si comincia.
Calcio d'avvio per l'Italia, ma per qualche minuto non succede niente. Le squadre, come si dice, si prendono reciprocamente le misure. Poi sono però i tedeschi ad affacciarsi con una certa convinzione nella nostra area. Li trovano però una

fitta e ben articolata barriera che impedisce loro qualsiasi tentativo di tiro a rete. Come si poteva anche supporre la reazione azzurra non offre ad Altolibelli molti utili appoggi. E però proprio Altolibelli, al 7', sfugge su un lungo lancio di Conti alla sua guardia e si presenta solo davanti a Schumacher in uscita: l'angolo di tiro è però ormai ridotto e la palla finisce proprio con lo sbattere sul portiere. In difesa intanto Bergomi non molla Allofs e Vierchowod morde la schiena a Voeller, gli avversari più temuti. A Rummenigge che fa la mezza punta badano in genere a turno Baresi e

Italia-Rft 0-1

MARCATORE: Briegel al 17' della ripresa

ITALIA: Bordon; Bergomi, Nela (70' Gentile); Baresi, Vierchowod, Scirea; Bagni, Tardelli (71' Fanna), Altolibelli (al 79' Giordano), Dossena, Conti, 12 Galli, 14 Collovati, 15 Battistini, 16 Sabato, 17 Massaro, 20 Mancini.

RFT: Schumacher (al 46' Burdenski); Bernd Foerster, Briegel; K. Heinz Foerster (al 46' Mattheus), Stielke, Rolf; Brahme, Buchwald (al 66' Bommer), Voeller, Allofs, Rummenigge, 13 Bruns, 15 Littbarski.

ARBITRO: Coelho (Brasile)

Tardelli. L'offensiva dei bianchi frutta loro qualche calcio d'angolo ma Bordon se la cava con un po' di spavento ma senza danni. Dossena, Bagni e Conti cercano di dar corpo al veloce contropiede e, al 22', per un fallo sul lanciatisimo Altolibelli, Conti batte un calcio di punizione alla Zico, o alla Platini, con palla però di un palmo a lato. I bianchi sembrano soffrire il nostro ritmo e il loro gioco si fa di conseguenza ancora più ragionato. Rummenigge orchestra da par suo, ma la fitta rete azzurra di centrocampo ne annulla le intenzioni. E quando poi ci pensa Conti, gli uomini di Derwall precipitosamente rinculano. Piove intanto dagli spalti in campo un caloroso, incessante coro di incitamento. E gli azzurri ne sembrano, per quel che possono, galvanizzati. Bravi davvero fin qui, ma adesso sarà tutta questione di tenuta. Perché l'avversario, sappiamo, è di quelli che non demordono. Per intanto, comunque, si va al riposo.
Al rientro, invariata la formazione azzurra, mentre i tedeschi sostituiscono K. Foerster con Mattheus, indubbiamente per dare una maggior spinta alla loro manovra e permettere una posizione più avanzata a Rummenigge. Fuori anche Schumacher, e al suo posto Burdenski. Il tema del match resta quello di prima, con due squadre largamente sperimentali che si aggrovigliano a centrocampo: gli azzurri cercano di far valere i loro veloci spunti, i bianchi la loro maggior possanza. Sembra via via aver ragione la possanza, e però la Germania raccoglie, per il momento, soltanto un'altra serie di calci d'angolo. La partita un poco è scaduta di tono e contenuti tecnici, ma l'agonismo resta sempre particolarmente vivo. Batti e ribatti comunque i tedeschi passano: calcio d'angolo, al 62', battuto da Rumme-

nigge, testa di Briegel e Bordon è battuto. Da un po', a dire il vero, sembrava inevitabile. A un certo punto infatti, quando le gambe si fanno molli, il cuore non basta più. I tedeschi cambiano anche Buchwald con Bommer e continuano, pur ancora bene o male contrastati, a menar la danza. Eppure, al 69', una bella rovesciata del commovente Bagni fila a lato di un niente. Entrano a questo punto in campo Gentile per Nela e Fanna per Tardelli. Stringono i denti, gli azzurri, e al 76' Burdenski a deviare in angolo una frecciata di Conti. Ecco pure Giordano al posto di Altolibelli, ma ormai sembrano tutti palliativi. E comunque anche i bianchi adesso sono agli spiccioli e qualche altro rischio (gran tiro di Baresi a lato) lo corrono ancora. E però la fine, e ad esultare tocca a loro. Pazienza. Sarà per un'altra volta.

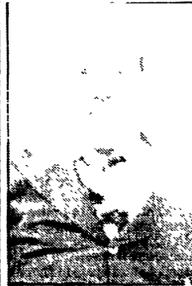
Bruno Panzera

Coppa Uefa: stasera «ritorno» tra Tottenham e Anderlecht

LONDRA — Si gioca stasera la partita di ritorno della finale della Coppa Uefa tra la squadra inglese del Tottenham e quella belga dell'Anderlecht, detentrici della Coppa. La partita di andata s'è conclusa in parità, uno a uno. È un risultato che senz'altro rende le cose più facili agli inglesi, ai quali, per far loro il torneo, basterebbe pareggiare anche zero a zero, sfruttando il gol segnato a Bruxelles, che varrebbe doppio, nel caso di parità senza reti. La partita sarà trasmessa in diretta su TeleMontecarlo con inizio alle 20,30.

Il presidente Pellegrini non fa eccezione

Radice cacciato: sempre imperante la filosofia del «capro espiatorio»



MILANO — Il «day after» di Gigi Radice comincia ad Appiano Gentile nel ritiro di quell'Inter che ha decretato un divorzio, scontato fin che si vuole, ma non per questo meno doloroso. Un divorzio senza scengiate ma con qualche punta di amarezza tradita da un comunicato che l'ex allenatore ha consegnato ieri alla stampa. Il licenziamento, freddamente decretato la sera prima nel vertice con Pellegrini, Beltrami e Mazzola, è un boccone pesante da digerire anche per un uomo come Radice che conosce bene le regole del gioco: se non altro per aver sperimentato sulla sua pelle. Sono regole ancora

lontane dall'essere messe in crisi se perfino i dirigenti rinnovatori dell'Inter hanno fatto ricorso al solito capro espiatorio, largamente incolpevole, nell'intento di sanare una situazione compromessa da scelte errate frutto di insipienti gestioni.
Ma si sa, anche gli alfiere del nuovo a tempo debito vestono gli abiti del guastatore. E dire che proprio Radice aveva saputo cucire solide pezze sulla lacerata tela nerazzurra. Basti pensare ai guasti tecnici ereditati: l'incompatibilità Mueller-Beccalossi o il capogiovane Coccè presentato come panacea per le debolezze difensive della squadra. Il premio, per un lavoro di ricucitura che ha via via rilanciato l'immagine dell'Inter restituendo perfino serietà ai giocatori è adesso questo siluro che nessuno ha voluto fermare. Radice rimpiange l'ambiente nel quale aveva saputo inserirsi bene e si mostra perfino comprensivo con chi lo ha ripudiato.
Dice infatti di capire le ragioni del presidente: «Un'impresa nuova come la sua ha bisogno di un rapporto di grande lealtà e totale fiducia; rapporto che è più facile creare quando la scelta dei collaboratori è fatta personalmente». Salvo poi aggiungere una goccia di veleno: «...il mio stesso mestiere d'altronde pone spesso le persone in simili situazioni anche se va detto che, di consueto, a quest'epoca le società, o hanno già garantito il rinnovo del contratto, o hanno già comunicato le loro decisioni per non pregiudicare le possibilità professionali dell'allenatore».

I ringraziamenti d'obbligo per dirigenti, giocatori, pubblico si accompagnano a parole di apprezzamento per la «lealtà e la correttezza» di quanti hanno saputo essergli vicino anche «nei momenti che non esito a definire infelici dell'inizio di stagione». C'è un grazie anche per gli organi di informazione con i quali i rapporti non sono stati sempre idilliaci. Mancano invece, ed era proprio inevitabile, quelli per Pellegrini che pur non rivolgendogli rimproveri o elencato elementi negativi a carico del trainer lo ha esonerato dopo undici mesi di lavoro.
Si sente tradito o preso in giro? Hanno chiesto a questo punto i giornalisti. «Mi è stato detto che erano decisioni sofferte — ha risposto Radice — devo crederci anche perché mi pareva che non tutto fosse perduto». Una speranza rivelatasi illusoria.

Sergio Ventura

Ripresa stasera all'«Olimpico»

Eriksson alla Roma: aumentano le «voci»

ROMA — Ormai siamo al conto alla rovescia: la finale di Coppa dei Campioni, che la Roma giocherà il 30 maggio all'Olimpico contro gli inglesi del Liverpool, incombe.
Liedholm ha portato (salvo Conti e Nela impegnati con la nazionale) in Val di Fiemme i suoi «ossigenazione» e atmosfera tranquilla. L'effetto lo si vedrà la sera del 30. Intanto da stasera, all'Olimpico allenamenti a porte chiuse.
Il programma dovrebbe comunque essere il seguente: all'Olimpico oggi, domani, venerdì e lunedì 28; sabato a

Trigoria, mattino e sera; martedì 29 a Settebagni il mattino. Quanto al sostituto di Liedholm si infittiscono le «voci» sullo svedese Eriksson (tecnico del Benfica). Ciò spiegherebbe la frase di Liedholm: «Sarà un addio ma anche un arrivederci», evidentemente riferendosi alla stessa nazionalità.
Eriksson verrà assunto come «collaboratore personale» del presidente Viola. Prevedo sta «rincorrendo» sempre Vierchowod, Bra-schi. Se Zico dovesse lasciare l'Udinese, alla società friulana andrebbero Cerezo, Chierico, Iorio e forse anche Di Bartolomei.

Brevi

Dirigenti sportivi e atleti oggi da Pertini

Gornata intensa per lo sport italiano. Oggi a mezzogiorno nella palestra del Foro Italo alla presenza del presidente del Consiglio Bettino Craxi, il presidente del CONI Franco Carraro consegnerà 82 stelle al merito sportivo a 64 dirigenti e 18 società sportive, mentre 33 gli atleti vincitori di titoli mondiali nella stagione agonistica 1983 a ricevere altrettante medaglie d'oro al valore atletico. Nel pomeriggio alle 17 i premiati saranno ricevuti al Quirinale dal presidente della Repubblica Pertini.

Sabato a Busto Arsizio la «Pasqua dell'atleta»

Sabato al campo d'atletica di Busto Arsizio si svolgerà la 39ª edizione della Pasqua dell'atleta, una classica dell'attività agonistica all'aperto.

Le specie cacciabili alla Corte Costituzionale

La Corte Costituzionale deciderà (su richiesta del Tar) sulla legittimità del decreto (4 giugno '82) che ha depennato dall'elenco delle specie cacciabili 12 specie di uccelli. Lo sviluppo della situazione rende ancora più urgente l'intervento del Parlamento per la sollecita approvazione della proposta di legge cosiddetta «Pacini» per il recepimento integrale della direttiva Cee, alla quale solo parzialmente si era ispirato il decreto Spadolini.

Su con la vita!



Fino al 31 maggio la tua vecchia auto vale almeno

1 milione

per passare a una nuova Fiat

Se la tua auto è troppo vecchia e ti fa spendere in continuazione. Se prima o poi dovrà passare alla revisione dell'Ispettorato della Motorizzazione, con il rischio di demolizione o comunque di grosse spese. Se non speravi più di ricavarne qualcosa... Su con la vita! Fino al 31 maggio per la tua vecchia auto, di qualsiasi tipo

o marca, in qualsiasi condizione, purché regolarmente immatricolata. Fiat ti offre minimo 1.000.000! Un milione per scaghiertuna Fiat nuova di zecca tra tutte le vetture Fiat disponibili. Un milione come minimo per il vecchio usato. Un occhio di riguardo per l'usato meno vecchio. E massime facilitazioni per l'acquisto

del nuovo, comode rateazioni Sava fino a 48 mesi e oltre 100 soluzioni Savaleasing. Non perdere tempo. Tutte le Succursali e i Concessionari Fiat ti attendono.



Con due mostre di arte culinaria Parigi ha ricordato la sua storia di capitale della gola

Tutto cominciò nel 1765 con l'invenzione di un brodo che si chiamava «ristorante» Chi era il «Palladio della pasticceria»

Alcune illustrazioni delle due mostre parigine: una coppia a tavola in un ristorante dei primi dell'800; Antonin Carême, detto il «Palladio della pasticceria», e uno dei suoi elaboratissimi dolci spesso alti qualche metro.



PARIGI — Mi pare — e così premiato subito che non sono un enogastronomo né un cultore di sapere cibario — che qualsiasi discorso sull'attuale sistema alimentare non possa prescindere dalla marcata contraddizione che l'attraversa, cioè la manifesta rottura dei tradizionali tempi e modi di mangiare. Non esistono più momenti canonici e rigidamente scanditi (colazione, pranzo e cena), ma invece «cibo veloce» da ruminare e inghiottire a tutte le ore e non necessariamente a tavola. E nello stesso tempo, ecco l'emergere di un gusto quasi musicale per la gastronomia e le connesse pratiche cultural-giulose. Così, mentre per il 1984 anche in Italia si annuncia lo sbarco in grande stile delle multinazionali del fast-food (cibo pronto), continua inarrestabile il successo di giornali, libri e riviste che coprono tutta la gamma possibile e immaginabile dello scibile gastronomico; con relativo corollario di giornalisti e intellettuali rapidamente convertiti alla cronaca e alla cultura «gourmand», e di mariti che non attendono che l'ora della partenza delle mogli per le vacanze per potersi dedicare liberamente all'insana e inedita passione per i fornelli.

Il dubbio che il fornarsi di due partiti — fast-food da un lato e cultori della gozzoviglia canonica e raffinata dall'altro — ha caratteristiche generazionali: giovani e giovanissimi sul primo versante, mezza età ferocemente attaccata alla tradizione, con i 30 e 40enni nel mezzo, disponibili all'hamburger ma ad un tempo sempre pronti a consumare un buon pranzo. Meno agevole invece risulta il tentativo di disegnare lo scenario alimentare prossimo venturo. Anche perché la cultura del fast-food non si presenta come un nuovo modello culturale, ma piuttosto come l'effetto di una crisi, di un vuoto culturale, di una breccia aperta nei sistemi alimentari tradizionali (come scrive la rivista «La Gola»).

Al momento si può solo registrare la netta divaricazione tra abitudini alimentari tradizionali e hamburger system, anche se è più ragionevole prevedere l'avvento dello spaghetto elettronico e del risotto digitale — cotti e conditi in 3 secondi — che il ritorno al pranzo di squisita e lunga lavorazione, consumato altrettanto golosamente e lentamente. Quest'ultimo sopravviverà come fatto residuale, circoscritto all'ambito domestico, come testimonianza della società borghese, urbana e industriale. È noto infatti che la gastronomia e la ristorazione moderne nascono nell'Ottocento — e hanno come capitale l'indiscussa Parigi — nel momento in cui anche sul continente europeo, come in precedenza in Inghilterra, la borghesia si afferma sulla scena sociale come classe egemone. Con la profonda modificazione dei rapporti politici, economici e sociali che tale fenomeno produce, vengono sconvolti anche i tradizionali riti alimentari e fasti culinari.

Nonostante questo delirio architettonico, Carême, salutato come un Messia dai gastronomi del XIX secolo, resta l'indiscusso precursore della cucina borghese, cioè di una cucina più dietetica, più razionale, che al decoro e allo sforzo della tavola sostituisce la valorizzazione del singolo piatto. Ciò si manifesta anche nel fatto che il servizio «alla francese» — tutte le vivande di una portata assieme in tavola — viene progressivamente soppiantato dal servizio «alla russa», il quale prevede che i singoli piatti di portata vengono serviti uno alla volta, mano a mano che sono cotti e preparati.

È la modernità di Carême sta proprio tutta nell'esaltazione creativa e ornamentale del cibo che è nel piatto, nella sua presentazione spettacolare. Semplificando i capolavori della sua virtuosità, sostituendo gli ingredienti troppo cari o rari, le sue invenzioni culinarie sono ancor oggi parte integrante del patrimonio gastronomico francese e internazionale. E anche grazie a lui che i «gourmands» di oggi, e non solo loro, possono affermare, per dirla con un altro padre spirituale della golosità, Brillat-Savarin: «Il piacere della tavola si accorda con tutti gli altri piaceri ed è l'unico che resta per consolarci della loro perdita».

Giorgio Triani

Commissione P2 e «caso Longo»

di recente fatti gravi con pesantissime accuse al presidente e lo penso che la Commissione non possa rimanere in silenzio. Il ministro Giorgio Pisanò si è associato spiegando che il suo gruppo presenterà una relazione di minoranza, ma che comunque si doveva riconoscere alla Anselmi l'equilibrata e giusta direzione dei lavori. Qualche istante dopo è toccato al radicale Teodori che ha chiesto notizie del colloquio Anselmi-Craxi e notizie dell'archivio di Gelli che ancora si trova in Uruguay; di Teodori ha poi spiegato di non volere in alcun modo associarsi all'ordine del giorno perché, secondo lui, si trattava di un inutile rituale.

Ha preso quindi la parola Achille Occhetto che ha spiegato: «I comunisti hanno piena fiducia in Tina Anselmi che ha dimostrato serietà e imparzialità. Non possiamo poi non rilevare come, in questi giorni, gli attacchi alla Anselmi abbiano assunto significati gravi e ambigui». L'on. Teodori, a questo punto, interrompe più volte e la tensione sale. I parlamentari gridano e il presidente invita alla calma. C'è, chiaramente, nervosismo: senza alcun dubbio le tensioni e le polemiche dei giorni scorsi si scaricano ora in Commissione. Teodori, rivolto a Occhetto, continua comunque in una preordinata opera di disturbo e dice: «Occhetto, stamane, si sente copresidente».

La Anselmi invita Occhetto a non raccogliere. Occhetto conclude, annunciando che i comunisti sono d'accordo con l'ordine del giorno Rizzo, soprattutto perché quel corpo separato che è la P2 continua ad operare e a fare pressioni. L'on. Crucianelli si esprime negli stessi termini pur precisando che l'assenso all'ordine del giorno Rizzo non significa, da parte di nessuno, l'accoglimento totale della relazione Anselmi. Il vicepresidente socialista Salvo Andò, dal canto suo, spiega che anche i socialisti sono per l'ordine del giorno di solidarietà anche se si sono registrate interferenze e tentativi di mutillare e comprimere la verità. Poi spiega che in effetti c'è stato un danno di «immagine» un po' per tutta la Commissione, forse dovuto ad un eccesso di fretta. E prosegue: «bisogna studiare il perché del «sistema delle reazioni», scaturite dalla prerelazione. Solleva, inoltre, il problema della segretezza dei documenti».

Il capogruppo dc Mora approva l'ordine del giorno Rizzo anche se precisa che c'è stato un attacco pregiudiziale inteso a screditare la prerelazione da una parte e, dall'altra, il tentativo di carlarla di troppi significati.

Anche il repubblicano Battaglia esprime, a nome del proprio partito, solidarietà alla Anselmi per il suo equilibrio e la sua imparzialità. Teodori interrompe di nuovo e, rivolto a Occhetto, dice: «Questa è l'occasione per ridare vita alla formula della «solidarietà nazionale». Occhetto replica subito affermando che Teodori sta facendo delle notazioni del tutto ridicole, proprio mentre l'attacco della P2 alle istituzioni continua. Il ritmo degli interventi è, ora, fitto. Prendono la parola il ministro Pisanò, Andò, poi ancora Teodori. A questo punto parla Tina Anselmi per spiegare il senso che andava dato, secondo lei, all'ordine del giorno Rizzo: «Una solidarietà — appunto — al lavoro di tutta la Commissione». Tina Anselmi ha poi spiegato l'incontro con il presidente del Consiglio Craxi. Si era trattato di un colloquio del tutto normale, senza consegna di documenti e senza rivelazioni. Craxi aveva soltanto informato il presidente della Commissione P2 che ogni documento o informazione sulla loggia o su Gelli che fosse arrivata a lui sarebbe stata passata alla Commissione, in pieno spirito di collaborazione.

Il collaborabile del gruppo comunista Antonio Bellocchio, subito dopo, si chiede come mai l'incontro era stato tanto «amplificato». Poi ne ha fatto la storia nel dettaglio, precisando che, sulla vicenda, rimanevano ancora dubbi. «Se il colloquio è stato soltanto quello che dice l'Anselmi — ha continuato Bellocchio — perché tanto rumore? Se nel colloquio non si è parlato di cose segrete o che potrebbero incidere sui lavori della Commissione, perché non dire tutto chiaramente? Noi comunisti — ha concluso Bellocchio — siamo per la trasparenza di fronte al Paese».

Interventi ai sono susseguiti ancora. Poi, si è arrivati alla fissazione delle altre sedute: si terranno il 29, 30 e 31 prossimi, con eventuale slittamento a martedì 5 giugno. La Commissione, in seduta pubblica, lavorerà mattina a pomeriggio. Occhetto e Bellocchio, uscendo dalla seduta, hanno sottolineato come estremamente positiva la ripresa dei lavori con l'ordine del giorno di solidarietà con l'Anselmi, la decisione che le prossime sedute siano pubbliche e i tempi stretti fissati per i lavori. Prima della chiusura era stato affrontato anche il problema dell'archivio uruguayano di Gelli: per ora non ci sono novità. Il nostro Paese ha completato tutte le pratiche del caso, ma le carte, fino a questo momento, sono ancora in Sud America.

Wladimiro Settemili

editoriale che appare oggi sulla «Voce Repubblicana»: «Ritorniamo che il Parlamento debba giudicare la materia non appena la commissione abbia terminato il suo lavoro». Insomma un allineamento sulle posizioni del governo, anche se l'organo del PRI cerca di nascondersi dietro un'ipocrita omaggio alla «linea Pertini».

Dalle file dc è invece Forlani a far giungere l'intervento più grave. Non solo in un'intervista a «Sabato», giustifica le frequentazioni «gelliane» di Longo, ma ammette, solo ora, che la loggia di Gelli era dietro le varie trame eversive culminate nell'assassinio di Moro. E aggiunge, in linguaggio cifrato, di essere interessato a veder chiaro in queste logge faccende partendo magari dagli indirizzi del «Corriere della Sera» nel periodo piduista». Torna insomma il metodo delle dichiarazioni

pubblicamente. Si riferiva al comunicato diffuso l'altra settimana dalla «Lega Democratica» in cui si esprimeva solidarietà «piena» a Tina Anselmi e si invitava il governo a trarre tutte le conseguenze dai risultati a cui è giunta la Commissione d'inchiesta sulla P2. In altre parole, un invito ad allontanare Pietro Longo dall'esecutivo.

Sulla mozione presentata dal PCI si è cercato intanto di aprire una disputa di carattere giuridico. La ADN Kronos, l'agenzia di stampa di area socialista, ieri ha interrogato alcuni noti costituzionalisti per sapere se il documento dicensurava del PCI equivaleva alla sfiducia al governo» e se, in caso affermativo, l'iniziativa comunista ha fondamento costituzionale. «Non si può presentare una mozione di sfiducia nei confronti di un singolo

ministro senza chiamare in causa l'intero governo — ha risposto il prof. Vito Crisafulli, giudice della Corte Costituzionale — la mozione di censura, invece, è ammessa anche nei confronti di un singolo ministro». «Censurando un singolo ministro — aggiunge il prof. Nicola Greco — il Parlamento invia un messaggio di natura politica che la compagine governativa può leggere, secondo proprie norme interne di correttezza, in due modi distinti: o sentendosi direttamente e collegialmente coinvolta nelle critiche mosse al singolo componente, oppure invitando il ministro in questione a dimettersi».

Ma il prof. Giuseppe De Vergottini non è d'accordo. «Nel momento stesso in cui si censura un ministro, indipendentemente dall'operato svolto, si esprime un giudizio negativo sui criteri di valu-

tazione del presidente del Consiglio nel formare il governo, e quindi si chiama direttamente in causa l'intera compagine governativa». E proprio così? «Non credo — ci ha detto il senatore dc Francesco D'Onofrio, costituzionalista anch'egli — il punto politico istituzionale su cui non ho dubbi è che il Parlamento può attivare un rapporto di responsabilità individuale di un ministro nei confronti delle Camere. Insomma, se Pietro Longo era della P2, sembra dire D'Onofrio, responsabile non è il governo; la colpa sarebbe invece «collegiale» se il governo si ostinasse a difendere il ministro in questione con implicita polemica il senatore dc — abbiamo avuto il caso del ministro Sarti dimissionario non appena vennero rese pubbliche le liste della P2...».

Giovanni Fasanella

Oggi la decisione

«misteriose, allusive» da parte dell'uomo che, quando era a Palazzo Chigi, tenne a capo del suo gabinetto il prefetto Semprini, registrato nelle liste P2.

Tuttavia, qualche mugugno per la proposta di rinviare alle calendre greche il dibattito sulla P2 serpeggia anche tra i senatori dc. «Ma che altro devo aggiungere su questa vicenda — ci ha dichiarato il senatore Pietro Scoppola —, tutto quello che avevo da dire l'ho già detto

re alle calendre greche il dibattito sulla P2 serpeggia anche tra i senatori dc. «Ma che altro devo aggiungere su questa vicenda — ci ha dichiarato il senatore Pietro Scoppola —, tutto quello che avevo da dire l'ho già detto

Vittime di comodo

Ieri sera il TG2 ha letto integralmente una lunga, inutile e prolissa dichiarazione di Craxi, scritta per la bisogna. Il fatto è stato condito in modo da far apparire il presidente del Consiglio vittima dell'ostruzionismo comunista. Ancora una volta il TG2 mente non dicendo che l'ostruzionismo del PCI è una risposta a quello del governo messo in atto con la «fiducia-farsa» per paralizzare il Parlamento che con questo trucco non può né discutere, né emendare, né votare gli articoli del decreto bis. Ma ormai il TG2 è solo una succursale dell'«Avanti!».

Il voto degli statali

Lama — in un settore come quello dei dipendenti civili dello Stato, anche per l'alta percentuale dei partecipanti al voto, assumono significati molto rilevanti. In primo luogo quello di una accresciuta adesione alla politica non corporativa, e per questo più coerente nella difesa degli interessi dei lavoratori, seguita dalla nostra organizzazione di settore, ma anche e soprattutto quello di una conferma della rispondenza della linea complessiva della CGIL nella sua unità alle aspirazioni dei lavoratori».

«Dell'esito del voto — conclude il segretario generale della CGIL — dovrà tener conto la controparte nell'affrontare su basi non clientelari, ma guidate da obiettivi di riforma, i prossimi rinnovi contrattuali; e devono tenerne conto i nostri militanti — ai quali va il ringraziamento per l'impegno profuso in questa occasione — accrescendo la loro capacità di iniziativa, rinsaldando i loro legami con questa parte importante del mondo del lavoro».

Grande successo, dunque, della politica unitaria della CGIL, della sua battaglia in difesa dei diritti dei lavoratori. E ciò si è verificato in tutti i luoghi di lavoro come dimostrano sia i dati parziali, sia quelli definitivi di alcuni ministeri e del Monopoli. Ma si è anche registrato un maggior avanzamento là dove più consistente, come ai Beni Culturali, alla Difesa, alle Finanze, è la presenza giovanile, per effetto della immissione in ruolo dei precari della «285». E naturalmente solo una indicazione sommaria che le analisi successive si incaricheranno, eventualmente, di confermare.

Il dato parziale complessivo di un avanzamento della CGIL in particolare e, in generale, del sindacalismo confederale nonostante il calo della CISL che rimane il primo sindacato nel settore

Il dc di Catania

ha scosso l'opinione pubblica non è giunta in attesa data che tutti i destinatari degli ordini di cattura erano già stati incriminati e sottoposti al ritiro dei passaporti da parte del questore di Catania, Conigliaro. Soprattutto, l'inchiesta alla Procura, avviata da alcuni esponenti anonimi e sostenuta da denunce e segnalazioni del gruppo consiliare comunista, sembrava destinata, come in effetti sta avvenendo, a lasciare il segno su quella rete di connivenza fra amministratori, burocrati, imprenditori corrotti che sta alla base dei cosiddetti comitati d'affari. Il lavoro della magistratura, avviato dal sostituto procuratore Giuseppe

selezioni a Palazzo di Giustizia si sprecano: il clima negli ambienti politici è reso ancora più rovente da un'altra clamorosa iniziativa giudiziaria, diretta, stavolta, contro gli amministratori del Comune di San Gregorio, piccolo centro alle porte di Catania. Qui, il pretore di Mascalucia, Caruso, ha ordinato l'arresto del sindaco Giovanni Sciuto (figlio anch'egli della casta dei vice questori Sebastiano Anastasio, dell'assessore ai Lavori pubblici Antonio Privitera e di quello alla Pubblica Istruzione Vincenzo Finocchiaro. Per tutti, esponenti di lista di dissenzienti, le accuse sono quelle di appropriazione indebita, truffa, interesse privato in atti d'ufficio. Gli imbroglioni, a leggere l'ordine di arresto eseguito dai carabinieri, sarebbero anche in questo caso legati a decine di appalti per la sistemazione di strade, piazze, edifici pubblici. L'iniziativa della magistratura, a San Gregorio come a Catania,

nella spartizione della torta di 51 miliardi destinati alla sistemazione delle strade, fu esaminato in tutti i suoi dettagli dal giudice Cartaci che fece sequestrare un quintale di incartamenti, passandoli poi ai diritti d'ufficio. Due mesi fa il primo risultato: l'arresto dell'ing. Di Francesco, ricoverato nei giorni scorsi in clinica per una forma di diabete e trasferito nuovamente in carcere dopo il secondo mandato di cattura. Negli ultimi giorni c'è stata la consegna dei risultati dell'indagine condotta dalla Guardia di Finanza ai conti in banca del presidente Distefano: questi avrebbe intestato nell'arco di un anno, fra l'81 e l'82, numerosi libretti di risparmio al portatore e a persone inesistenti, depositando contante e assegni staccati, a quanto pare, dal loro carne, dai due costruttori Bernasca e Alessandro. Operazione sulla quale la magistratura avrebbe proveduto a sufficienza, condotte — e questo è il parti-

colare più inquietante, sottolineato dagli stessi magistrati — nel momento in cui Distefano era sì semplice consigliere ma anche segretario provinciale del suo partito, con tutte le responsabilità che questa carica comporta. L'inchiesta, naturalmente, non si ferma qui. A Palazzo di Giustizia si è convinti che potrà condurre ad altri sbocchi clamorosi, legati non solo al possibile arresto di altri amministratori, ma anche al tentativo sequestro di cui Distefano fu vittima lo scorso anno. Un episodio strano, non ancora chiarito, mirando l'arresto del presidente Distefano: questi avrebbe intestato nell'arco di un anno, fra l'81 e l'82, numerosi libretti di risparmio al portatore e a persone inesistenti, depositando contante e assegni staccati, a quanto pare, dal loro carne, dai due costruttori Bernasca e Alessandro. Operazione sulla quale la magistratura avrebbe proveduto a sufficienza, condotte — e questo è il parti-

colore più inquietante, sottolineato dagli stessi magistrati — nel momento in cui Distefano era sì semplice consigliere ma anche segretario provinciale del suo partito, con tutte le responsabilità che questa carica comporta. L'inchiesta, naturalmente, non si ferma qui. A Palazzo di Giustizia si è convinti che potrà condurre ad altri sbocchi clamorosi, legati non solo al possibile arresto di altri amministratori, ma anche al tentativo sequestro di cui Distefano fu vittima lo scorso anno. Un episodio strano, non ancora chiarito, mirando l'arresto del presidente Distefano: questi avrebbe intestato nell'arco di un anno, fra l'81 e l'82, numerosi libretti di risparmio al portatore e a persone inesistenti, depositando contante e assegni staccati, a quanto pare, dal loro carne, dai due costruttori Bernasca e Alessandro. Operazione sulla quale la magistratura avrebbe proveduto a sufficienza, condotte — e questo è il parti-

colore più inquietante, sottolineato dagli stessi magistrati — nel momento in cui Distefano era sì semplice consigliere ma anche segretario provinciale del suo partito, con tutte le responsabilità che questa carica comporta. L'inchiesta, naturalmente, non si ferma qui. A Palazzo di Giustizia si è convinti che potrà condurre ad altri sbocchi clamorosi, legati non solo al possibile arresto di altri amministratori, ma anche al tentativo sequestro di cui Distefano fu vittima lo scorso anno. Un episodio strano, non ancora chiarito, mirando l'arresto del presidente Distefano: questi avrebbe intestato nell'arco di un anno, fra l'81 e l'82, numerosi libretti di risparmio al portatore e a persone inesistenti, depositando contante e assegni staccati, a quanto pare, dal loro carne, dai due costruttori Bernasca e Alessandro. Operazione sulla quale la magistratura avrebbe proveduto a sufficienza, condotte — e questo è il parti-

per la prima volta. Ha ottenuto 5.185 voti (37,8%); la CISL ha avuto 4.540 voti (33,12%) e la UIL 2.095 (15,28%). Le organizzazioni autonome hanno ricevuto complessivamente 1.882 voti.

Rio Giuffridi

Gli USA non escludono l'aumento degli euromissili

BONN — Gli Stati Uniti non escludono un aumento del loro arsenale nucleare in Europa Occidentale anche oltre il quantitativo concordato nella NATO, e stanno ipotizzando di aumentare il numero di testate atomiche stazionate in Europa. Lo ha affermato il sottosegretario al ministero della Difesa USA, responsabile per le armi nucleari, Richard Perle, in una intervista allo «Stem». Perle ha detto che il numero di 572 missili Pershing e Cruise dislocati in Europa non è un limite insuperabile.

La compagnia Diana Collura nel ricordo del terzo anniversario della morte del marito compagno CALOGERO FRANGAPANE sottoscrive 20.000 lire per l'Unità Porto Empedocle, 23 maggio 1984.

A tre anni dalla scomparsa del compagno ATHOS ZAMBONI Filippo Pucci lo ricorda e sottoscrive 50.000 lire per l'Unità Lerici, 23 maggio 1984.

In memoria di ANTONIO DIEMOZ i fratelli Maria e Franco sottoscrivono per l'Unità L. 1.600.000.

Nel terzo anniversario della scomparsa del nostro caro ATHOS ZAMBONI la moglie Anna, il figlio Maurizio e parenti tutti lo ricordano agli amici e conoscenti. Bologna, 23 maggio 1984

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vicedirettore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Stampato al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione e giornale municipale n. 1575

Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251

Tipografia F. T. M. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Le Olimpiadi di Los Angeles

te delle spese della grande rassegna culturale che si svolgerà nell'ambito delle Olimpiadi. Cinque milioni di dollari. Bene, non vedo perché senza i russi dovremmo togliere un centesimo dalla cifra pattuita. E personalmente sono convinto che la stragrande maggioranza degli altri sponsor si comporterà come noi.

«Quanto agli altri sponsor — aggiunge Dwyer — l'unico e sempre che lo posso fare è il nostro. La «Times Mirror» — proprietaria del «Los Angeles Times» (oltre che di altri sei quotidiani, una cartiera e diverse emittenti televisive, ndr) si è impegnata a coprire buona par-

te delle spese della grande rassegna culturale che si svolgerà nell'ambito delle Olimpiadi. Cinque milioni di dollari. Bene, non vedo perché senza i russi dovremmo togliere un centesimo dalla cifra pattuita. E personalmente sono convinto che la stragrande maggioranza degli altri sponsor si comporterà come noi.

«Quanto agli altri sponsor — aggiunge Dwyer — l'unico e sempre che lo posso fare è il nostro. La «Times Mirror» — proprietaria del «Los Angeles Times» (oltre che di altri sei quotidiani, una cartiera e diverse emittenti televisive, ndr) si è impegnata a coprire buona par-

te delle spese della grande rassegna culturale che si svolgerà nell'ambito delle Olimpiadi. Cinque milioni di dollari. Bene, non vedo perché senza i russi dovremmo togliere un centesimo dalla cifra pattuita. E personalmente sono convinto che la stragrande maggioranza degli altri sponsor si comporterà come noi.

te delle spese della grande rassegna culturale che si svolgerà nell'ambito delle Olimpiadi. Cinque milioni di dollari. Bene, non vedo perché senza i russi dovremmo togliere un centesimo dalla cifra pattuita. E personalmente sono convinto che la stragrande maggioranza degli altri sponsor si comporterà come noi.

te delle spese della grande rassegna culturale che si svolgerà nell'ambito delle Olimpiadi. Cinque milioni di dollari. Bene, non vedo perché senza i russi dovremmo togliere un centesimo dalla cifra pattuita. E personalmente sono convinto che la stragrande maggioranza degli altri sponsor si comporterà come noi.